

RESOCONTO STENOGRAFICO

609.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 GENNAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	56463	Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria (3812).	
Disegni di legge:			
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	56474	USELLINI ed altri — Delega per la concessione di amnistia per reati tributari e ulteriori disposizioni per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3670).	
Disegni e proposta di legge (Discussione congiunta):		PRESIDENTE 56493, 56497, 56498, 56500, 56506, 56510, 56513, 56518, 56520, 56522,	
Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 878, concernente la proroga dei termini che scadono il 30 novembre 1982 previsti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3784)			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

PAG.	PAG.
56527, 56531, 56533, 56534, 56537, 56538, 56539	Interpellanze e interrogazioni sul pro- blema degli scomparsi in Argen- tina (Seguito dello svolgimento):
ANTONI VARESE (PCI) . 56501, 56512, 56534, 56535, 56537, 56539	PRESIDENTE 56463, 56464, 56465, 56466, 56470, 56475, 56476, 56478, 56481, 56483, 56486, 56488, 56490, 56491, 56492
AZZARO GIUSEPPE, (DC) <i>Relatore</i> 56494, 56497, 56513, 56517, 56533, 56534, 56535, 56537, 56538	AJELLO ALDO (<i>Misto-GDU</i>) . . 56472, 56478, 56481, 56490
CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 56498, 56538, 56539	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) .56475, 56476
CATALANO MARIO (<i>PDUP</i>) 56518	BANDIERA PASQUALE (<i>PRI</i>) 56470, 56472, 56473
DUTTO MAURO (<i>PRI</i>) 56531	BONINO EMMA 56476, 56478
FELISSETTI LUIGI DINO (<i>PSI</i>) . . . 56510, 56512	CODRIGNANI GIANCARLA (<i>PCI</i>) 56486
GARZIA RAFFAELE (<i>DC</i>) 56499	FACCIO ADELE (<i>PR</i>) 56483
MANNUZZU SALVATORE (<i>PCI</i>) 56520	FERRARI MARTE (<i>PSI</i>) 56465
MINERVINI GUSTAVO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) .56513, 56515, 56517	FIANDROTTI FILIPPO (<i>PSI</i>) 56490
SANTAGATI ORAZIO (<i>MSI-DN</i>) 56506	GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) .56465, 56467
TESSARI ALESSANDRO (<i>PR</i>) 56522	PISONI FERRUCCIO (<i>DC</i>) 56464, 56465
USELLINI MARIO (<i>DC</i>) 56527	POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>) 56473, 56488
	REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>) 56491
Proposte di legge:	RIPPA GIUSEPPE (<i>PR</i>) 56478
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 56493	Consigli regionali:
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) 56493	(Trasmissioni di documenti) 56522
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 56463	Per lo svolgimento di interpellanze:
	PRESIDENTE 56492, 56493
Interrogazioni, interpellanze e mo- zione:	AJELLO ALDO (<i>Misto-GDU</i>) 56493
(Annunzio) 56539	FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 56493
	Ordine del giorno della seduta di do- mani 56540

La seduta comincia alle 10.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 gennaio 1983.

(È approvato).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa:

S. 1391. — Senatori VINCELLI ed altri: «Sostituzione del franco oro Poincarè, adottato dalla convenzione di Varsavia del 1929 sulla disciplina del trasporto aereo internazionale e dal protocollo di modifica dell'Aja del 28 settembre 1955, con i diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale» (*approvato dal Senato*) (3832) (*con parere della III e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

BOZZI ed altri: «Concessione di un contributo di lire quattrocento milioni a favore della Società Dante Alighieri per il triennio 1982-1984» (3575).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul problema degli scomparsi in Argentina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul problema degli scomparsi in Argentina.

Come i colleghi ricordano, nella seduta di ieri sono state illustrate le interpellanze, alle quali ha risposto l'onorevole ministro degli affari esteri. Passiamo ora

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

alle repliche degli interpellanti e degli interroganti.

L'onorevole Pisoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02286.

FERRUCCIO PISONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero anzitutto dare atto al Governo della precisione e della puntualità con cui è stata data ieri risposta alle nostre interpellanze. Prima di entrare nel merito, mi permetto però di dare alcune spiegazioni — che non vogliono essere una risposta al collega Baghino — sulla missione svolta dalla delegazione della Commissione affari esteri, per stabilire la verità dei fatti, poiché riteniamo che numeri e dati siano qualcosa di certo e di non opinabile.

La Commissione affari esteri, nel dare mandato alla delegazione che è partita per l'Argentina, l'ha incaricata di occuparsi di tutti i problemi della collettività, ivi compreso quello degli scomparsi, come appare chiaramente dalle dichiarazioni riportate in numerosi giornali. Non si vede infatti come ci si possa occupare dei problemi della cultura, della scuola e della sicurezza sociale se non ci si occupa innanzitutto del problema della vita. Mi pare che questo sia assolutamente preliminare a tutti gli altri problemi. Avremmo quindi fatto cosa del tutto illogica se non avessimo adottato questa linea.

Per quanto attiene al lavoro che la delegazione ha svolto, invito i colleghi che avessero ancora qualche dubbio a rileggere le cronache dei giornali argentini, non certo tenerli nei nostri confronti, che riportano ciò che abbiamo detto e fatto in tutti quei giorni.

In Buenos Aires abbiamo avuto a disposizione quattro giornate intere e le abbiamo impiegate tutte con incontri, che riteniamo proficui, oltre che con le autorità argentine, attraverso i ministri, anche con le forze sociali e politiche e con i rappresentanti della democrazia emergente.

Per quanto riguarda l'atteggiamento della collettività italiana, su cui si sono

spese molte parole e dette cose inesatte, dobbiamo rilevare che è vero che esiste un documento di Feditalia che esprimeva notevoli riserve sull'opportunità della nostra visita, in ordine a questo tema, ed il timore che di fatto potessimo apparire intrusi, che potessimo sembrare occuparci di cose di cui non avremmo dovuto occuparci; ma è altrettanto vero che dall'incontro con i rappresentanti della collettività italiana organizzata abbiamo ottenuto importanti risultati: prima di tutto l'unificazione della collettività stessa e, quindi, l'unanimità dei consensi ed un giudizio positivo sulla nostra visita e sul nostro operato. Esistono a questo proposito ben due documenti, uno dei quali è in mio possesso e chiedo venga allegato agli atti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisoni; sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

FERRUCCIO PISONI. Il secondo documento è in possesso dell'ambasciata d'Italia. In esso la Feditalia afferma che, avendo avuto chiarita la portata dell'operato della delegazione, non solo si dichiara contenta della nostra presenza, ma auspica che segua una nuova visita anche sullo stesso tema.

Nel documento che chiedo venga allegato si dice chiaramente che: «dentro la problematica generale è incluso il problema degli scomparsi e detenuti». Ed ancora: «Chiarito lo spirito ed il contenuto della visita, i presenti hanno espresso il loro compiacimento per tale incontro, facendo voti che questo riallacciarsi dei rapporti diretti, aiuti a risolvere la problematica delle comunità all'estero e rafforzi i vincoli fra l'Italia, le stesse comunità ed i popoli dei paesi ove esse risiedono». Mi sembrava giusto soffermarmi un istante su tale dichiarazione, per illustrare la situazione determinatasi.

Riprendendo il discorso relativo alla mia interpellanza, ripeto quanto già detto: a me sembra che le risposte del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

Governo siano state puntuali. Ne prendiamo atto; sottolineo inoltre come significative le iniziative che il Governo stesso ha proposto ieri. Mi riferisco, innanzitutto, alla proposta di portare il problema a livello comunitario, e alla iniziativa di prendere contatti con la Spagna, esistendo molte affinità con la Spagna sul dramma degli scomparsi. Il ministro ha, inoltre, incaricato il sottosegretario Fioret, che è oggi presente, di compiere una missione nei confronti di quei governi con i quali è possibile concordare un'azione comune. Ha infine proposto di portare il problema a Ginevra, il prossimo mese, e di costituire un comitato di giuristi per l'approfondimento di tutti gli aspetti giuridici della questione. Riteniamo che in tale contesto si possa collocare la nostra richiesta di definire una fattispecie di reato che sia assimilabile a quella di genocidio e che, quindi, possa essere perseguito in sede internazionale, così come si persegue il genocidio...

MARIA LUISA GALLI. Non ancora, purtroppo!

FERRUCCIO PISONI. Come si dovrebbe perseguire il genocidio!

Desidero sottolineare qualcosa che ritengo molto importante: ci auguriamo che l'internazionalizzazione del problema dia risultati migliori di quelli ottenuti nei primi tempi. Il ministro Colombo ieri, facendo la cronaca dei vari interventi, sottolineava, alla fine, che purtroppo non si sono conseguiti molti risultati positivi, forse perché i vari governi si sono tutti mossi singolarmente: ha citato il governo della Francia, degli Stati Uniti, della Repubblica federale di Germania, della Spagna, oltre al nostro. Se il Governo intende invece, come ha già annunciato, dare un taglio internazionale alla nostra opera, crediamo sia possibile conseguire più importanti risultati. Di questo intendiamo dare atto al Governo.

In Argentina si stanno vivendo, oggi, momenti che dovrebbero essere di grande creatività e sono, invece, anche momenti

di ansia e preoccupazione. Di grande creatività perché si sta maturando il ritorno alla democrazia, rinascono i partiti, si moltiplicano le riunioni dei vari gruppi per dar vita agli stessi. I partiti in questione nascono sotto la tutela, forse eccessiva, anzi senz'altro eccessiva, della giunta militare, la quale chiede di conoscere il nome di coloro che si iscrivono ai partiti. Noi abbiamo bisogno di assecondare il disegno di crescita democratica e di aiutare tutte le forze impegnate in tale processo. Sappiamo che queste forze sono intenzionate a celebrare, nei confronti della giunta, tre processi: per gli scomparsi, per la guerra perduta, per il disastro economico in cui è stata gettata l'Argentina. Noi temiamo che se non vi sarà una grande solidarietà internazionale e non si fugheranno tutte le ombre sul problema degli scomparsi, questa nuova democrazia possa nascere su equivoci e portare dentro di sé il germe delle contrapposizioni e della violenza. Dobbiamo evitare tutto ciò.

Concludendo, dirò che, mentre condividiamo il dolore per gli scomparsi ed esprimiamo solidarietà ai loro familiari, vogliamo anche tentare di assecondare ogni iniziativa idonea a sostenere la nascita di una democrazia che, non perdendo il ricordo della passata violenza, ripudi per il futuro ogni tentazione di violenza nel paese e nelle istituzioni.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori della interpellanza Pajetta n. 2-02282 hanno rinunciato alla replica.

L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02289.

MARTE FERRARI. Intervengo brevemente, a nome del gruppo socialista, per rilevare che il dibattito che si è svolto su questo tema ha indubbiamente dato luogo ad una puntualizzazione, in ordine all'esigenza di una più vasta iniziativa del Governo della Repubblica, allo scopo di avviare un'azione internazionale nei confronti della giunta militare argentina.

Questa azione, che noi abbiamo auspicato ed alla quale abbiamo contribuito, si ricollega non soltanto all'esigenza minima di fare chiarezza sulla questione degli scomparsi e di consentire la restituzione dei bambini alle proprie famiglie, ma anche e soprattutto all'esigenza di un ristabilimento della democrazia in Argentina. In merito, il ministro Colombo ha mantenuto un atteggiamento corretto, anche se di sostanziale prudenza, in ordine a ciò che si deve fare per rendere più rapido il superamento dell'attuale situazione di gestione militare e di pressione, anche brutale, sui diritti dei cittadini (italiani, argentini o di altre nazionalità) in quel paese, tenendo presente l'iniziativa internazionale auspicata dal Parlamento europeo, in vista di un isolamento di quel governo e della possibilità di risolvere in modo serio e responsabile il problema. Ciò per soddisfare le attese e le aspettative che noi stessi abbiamo raccolto, negli incontri con i dirigenti dei partiti e delle organizzazioni sindacali, con le altre realtà sociali, e con gli stessi ministri del governo argentino.

Negli impegni e nelle proposte del ministro Colombo si delinea una possibilità di rafforzamento di una simile iniziativa, che noi però riteniamo debba essere sostenuta in modo fermo e puntuale, non solo come fatto umanitario ma soprattutto politico. È presente, infatti, l'esigenza di rafforzare gli ideali democratici, nei confronti di una giunta che, neppure di fronte alle sollecitazioni ed alle denunce ferme che in questi giorni noi abbiamo ripreso, ha ritenuto di rispondere a queste attese. Noi siamo dell'avviso che gli impegni che sono stati assunti, sia per quanto riguarda la sede di Ginevra, sia per quanto riguarda l'ONU, sia per quanto riguarda l'iniziativa della costituzione di una commissione giuridica, esigono un'intensificazione dei rapporti con quegli organismi — con i cui rappresentanti lo stesso sottosegretario Fioret si è incontrato a Buenos Aires — che intendono tutelare i diritti sociali, politici e umani in Argentina, nei confronti della giunta militare.

Ebbene, in relazione a questo aspetto credo che sarà bene studiare il modo in cui allacciare, tramite anche la nostra ambasciata a Buenos Aires, rapporti con questi organismi per impegnarli direttamente partendo dalle loro esperienze e dalle loro proposte. A questo riguardo ricordo il documento predisposto affinché si riconosca la natura delittuosa di questi episodi, e che costituirà un fattore di isolamento morale e politico.

Attorno a questi aspetti il gruppo socialista manterrà la sua iniziativa perché il Governo e il ministro Colombo diano attuazione non solo puntuale, ma più intensificata, tenuto conto delle situazioni che abbiamo di fronte.

Pertanto esprimiamo il sostegno a queste iniziative e una sollecitazione che riteniamo necessaria per realizzare efficacemente le attese che lo stesso collega Pisoni poco fa esprimeva.

Per concludere, desidero sottolineare il valore del sostegno della nostra comunità ai problemi che abbiamo esposto e soprattutto l'impegno che abbiamo assunto di realizzarli nel marzo 1983.

Rispondendo al giornalista Quaranta, in ordine ai viaggi di delegazioni parlamentari, dico che la nostra Commissione ha lavorato intensamente, con serietà e, data la delicatezza della situazione, con molto senso morale e ideale e, quindi, secondo quei principi che sono propri di chi lavora seriamente per la vita democratica del nostro paese.

Respingiamo pertanto quelle affermazioni, che riteniamo qualunquistiche e che non rispettano l'effettivo lavoro svolto dalla nostra delegazione. Se ci sono da muovere critiche, si facciano in modo preciso e non nei confronti di chi ha operato, sia pure nel breve tempo, con intensità morale nel rispetto dei fatti e dei problemi che si dovevano compiutamente esaminare.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-02188 e per l'interpellanza Bassanini n. 202152, di cui è cofirmataria.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, ieri il ministro Colombo ci ha invitato a tener presente il dibattito svoltosi pochi giorni fa al Senato su questo argomento; in effetti, molto difficilmente la relazione del ministro avrebbe potuto portare in quest'aula elementi di novità rispetto a quanto esposto al Senato, anche se vi sono degli elementi di novità che via via poi rileverò. Ma, soprattutto, molto difficilmente la relazione avrebbe potuto contenere elementi di novità rispetto alle risposte che il ministro, in questi ultimi anni, ha dato in Parlamento su problemi analoghi, ogni volta che è stato investito di problemi che riguardavano i diritti umani, per dare conto della politica italiana in merito a questi problemi.

Ieri il ministro ha teorizzato sul suo atteggiamento prudente affermando che questo non vuol significare rinuncia; ma, in effetti, il prudente atteggiamento dei governi italiani in tutti questi anni ha avuto proprio il significato di una rinuncia; governi nei quali, crisi dopo crisi, il ministro Colombo ha realizzato, a mio avviso, una continuità politica negativa che deve avere una sua logica spiegazione. È una spiegazione che è difficile ricostruire nel suo complesso, perché la tentazione di soffocare le scandalose connivenze di alcuni apparati dello Stato con i regimi più crudeli ed incivili che oggi reggono le sorti di numerosissimi paesi, soprattutto della quasi totalità dei paesi dell'America centrale e del sud America, la tentazione di giustificare e coprire le più spericolate operazioni politico-finanziarie di uomini quali Sindona e Gelli, è talmente forte e radicata che neppure il primo Presidente del Consiglio laico ha saputo resistere, tant'è vero che apprendiamo in questi giorni dalla stampa che tutta una documentazione di cui egli era in possesso, non avrebbe dovuto essere conosciuta dai componenti della Commissione P2, sarebbe dovuta rimanere nel chiuso. Fanfani, poi, ha deciso che deve essere resa pubblica. Ma, ripeto, è una tentazione cui tutti soggiacciono. È la pratica degli *omissis*, che da oltre un de-

cennio ammorba la vita politica italiana, incidendo su un costume democratico che dovrebbe avere innanzitutto come linea ispiratrice la chiarezza, la limpidezza dei rapporti tra gli uomini che detengono il potere ed il Parlamento, tra gli uomini che detengono il potere e la stampa, tra gli uomini che detengono il potere ed i cittadini tutti.

Questo costume è degenerato al punto che ogni dichiarazione degli uomini di Governo è guardata con sospetto. Anche ieri questo sospetto, con la relazione del ministro, con la risposta sui problemi dei *desaparecidos*, non si è dissipato, date le informazioni che sono in nostro possesso, attraverso i giornali, attraverso le famiglie dei *desaparecidos* ed, infine, attraverso le delegazioni che tutti quanti noi abbiamo ricevuto. Gli elementi potranno essere contrastanti per quanto riguarda l'entità numerica dei *desaparecidos*, dei ritrovati, delle pratiche svolte, delle note, eccetera; ma su un punto non vi può essere alcun dubbio: che una nazione come l'Argentina è retta ancora oggi da una dittatura delle più crudeli, malgrado tutte le dichiarazioni che qui abbiamo sentito, circa le possibilità di creatività, di evoluzione, e così via. In Argentina vige un regime giuridico che consente l'incarcerazione e la soppressione fisica di chiunque il governo in carica ritenga, a torto o a ragione, sia un oppositore. Ma, peggio ancora, la ferocia e la crudeltà arrivano al punto che le opposizioni si stroncano attraverso il massacro delle donne, dei ragazzi, dei figli, dei bambini degli oppositori.

Ritengo che sia ingenuo quanto ieri il ministro ha voluto spiegarci, nella sua relazione, circa il fatto della libertà di stampa, che rappresenterebbe il segno, egli dice, di una maturazione delle condizioni che potrebbero consentire l'evoluzione democratica del regime attualmente in carica. È invece evidente, signor sottosegretario, che se il muro di omertà è stato finalmente infranto, ciò è dovuto alle lotte di potere tra i generali, divampate dopo l'avventura delle Falkland; e rappresenta soprattutto il tentativo di ot-

tenere una sorta di amnistia internazionale in cambio di una forma di governo pseudodemocratica, destinata a non mutare nulla.

Non voglio però fare torto all'intelligenza del ministro Colombo; ciò avverrebbe se dicessi che la sua è solamente ingenuità. Ritengo viceversa che un preciso disegno politico ha accompagnato ed accompagna l'azione di questo Governo, come di tutti i governi precedenti, nei rapporti con i paesi a regime autoritario che gravitano nell'orbita cosiddetta «occidentale». Esistono, a mio avviso, due fattori interni che contribuiscono a determinare questo atteggiamento. In primo luogo, in materia di diritti umani, in materia di diritti civili, il nostro paese vanta un triste primato, rappresentato dalla degenerazione della nostra legge processuale penale, che prevede carcerazioni preventive fino a dodici anni, per cui riesce difficile condannare pratiche giudiziarie perverse che si verificano negli altri paesi, signor sottosegretario, quando le nostre carceri contano oltre 20 mila persone in attesa di giudizio, e migliaia di queste sono in attesa di giudizio di primo grado da quattro o cinque anni.

Abbiamo un secondo fattore, che è costituito dal fatto che la fabbricazione ed il commercio più o meno clandestino delle armi verso qualsiasi nazione, quale che sia il regime da cui la nazione è retta, rappresentano l'indice di una cultura economico-industriale che si pone in netto contrasto con il perseguimento della pace, che dovrebbe rappresentare la costante di politica estera dei nostri governi.

Ho preso atto ieri delle dichiarazioni del ministro riguardo al commercio delle armi, però egli non ci ha fornito documentazioni tali da farmi ricredere, perché ho una documentazione che mi dà la possibilità di esprimere un giudizio diverso. Se è vero, come è vero, che, attraverso rapporti commerciali più o meno clandestini, interlocutore privilegiato del governo argentino per molti anni è stata la loggia massonica P2 di Licio Gelli, e se in tal modo armi micidiali italiane sono

finite in mano a generali sanguinari, e, per converso, dollari sporchi sono finiti nelle casse delle industrie belliche italiane, quelle private, quelle di Stato o sovvenzionate dallo Stato, è chiaro ed evidente che la sorte dei *desaparecidos* ha finito e finisce per essere un episodio marginale tra l'Italia e l'Argentina. Quanto meno fino a ieri è stato così, anche se il ministro Colombo ha comunicato un elenco degli interventi che sono stati fatti, ma lui stesso ha detto che tutti questi interventi hanno portato a ben poco. Anche se i nostri sottosegretari sono andati laggiù, c'erano però dei *verboten*, c'erano comunque dei divieti. Fino ad un certo punto non si poteva andare, altrimenti avremmo avuto esiti diversi.

Così questo fatto è diventato un episodio marginale tra l'Italia e l'Argentina, perché si trascina da troppi anni, ma è anche stato ed è un episodio imbarazzante. E temo che su questo fatto imbarazzante presto o tardi finirà per calare un velo di silenzio, così come un velo di silenzio è caduto sulle stragi che sono state attuate nel Salvador; eppure l'anno scorso abbiamo discusso in Assemblea sui problemi del Salvador. Quante promesse sono state fatte! Oggi vi è silenzio ed i massacri continuano.

Questo velo di silenzio cadrà sulle stragi che sono in atto nel Guatemala, di cui ci occuperemo ben presto qui in Assemblea; ma questi dibattiti parlamentari si concluderanno, come in altre occasioni, in una indifferente ritualità. Ieri il ministro ci ha detto che sarà portato a Ginevra, il mese prossimo, il problema dei *desaparecidos*; e, nel corso del dibattito al Senato, alcuni colleghi hanno ricordato che, in occasione del secondo congresso dell'associazione familiari degli scomparsi dell'America latina, che si è tenuto recentemente a Lima, si è posto l'accento sulla necessità di giungere alla definizione del delitto di sparizione. Ne ha parlato ieri il collega Ajello, ne parla il ministro, e di questo si occuperà la commissione che verrà insediata dal Governo.

Questo nuovo delitto di sparizione dovrebbe poi comportare la perseguibilità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

in analogia a quanto previsto per il reato di genocidio. Figurarsi se siamo contrari a questo, ad accordi internazionali che in qualche misura possano tutelare l'individuo, l'uomo dalle prevaricazioni del potere! Ma sono scettica, signor sottosegretario, sulla efficacia di queste convenzioni, dal momento che la comunità internazionale (ho ricordato il tutto, adesso lo ricordo ancora, nella mia prima interpellanza sull'Argentina) fin dal 1946, signor sottosegretario (1946, ecco perché mi sono permessa di interrompere il collega Pisoni quando parlava di questa nuova fattispecie di delitto che pensiamo di creare), al momento della creazione dell'ONU, sulla scia dei processi di Norimberga e di Tokyo, ritenne di dover realizzare un codice di diritto internazionale che impedisse per l'avvenire l'esplosione delle barbarie naziste, e perché le convenzioni di Roma e di Parigi del 1950 e del 1952, le convenzioni di Strasburgo del 1963 e del 1966, quella di New York del 1966 e quella sul genocidio del 1948, che, tra l'altro, è diventata legge dello Stato italiano fin dal 9 ottobre del 1962, non hanno impedito e non impediscono ai paesi dell'America latina, oltre l'Argentina e, in particolare, il Guatemala, l'Uruguay e il Salvador, pur nelle proprie autonomie nazionali, di sembrare ormai accomunati da un unico disegno criminoso diretto a soffocare o ad eliminare fisicamente le minoranze dissenzienti o i ceti sociali o interi gruppi etnici, con il ricorso alla pratica del genocidio, dei massacri, delle torture, delle segregazioni nei campi di concentramento; senza dimenticare poi tutto quello che avviene in tutte le altre aree geografiche a noi più o meno vicine, nei campi di Chatila e Sabra, le stragi in Etiopia ed in Somalia. Però non mi aspettavo, e non potevo certamente aspettarmi, che la risposta del ministro coinvolgesse tutto l'agghiacciante fenomeno della violenza dell'uomo sull'uomo nelle più disparate regioni della terra. Ma anche se do atto — più avanti poi li elencherò — che su alcuni punti ho avuto risposta, devo dire che su altre questioni prospettate nella mia interpellanza non ho avuto

alcuna risposta da parte del Governo. Devo dire però che mi aspettavo una risposta di altro tipo, una risposta che non circoscrivesse il problema dei *desaparecidos* nella realtà argentina, dal momento che non dovrebbe sfuggire che la realtà argentina è un episodio di quel più ampio sistema economico, del quale anche noi facciamo parte, che è fondato sullo sfruttamento delle risorse di paesi nei quali lo sfruttamento può avvenire solo a patto ed a condizione, signor sottosegretario, che minoranze autocratiche siano l'espressione non degli interessi delle popolazioni che esse governano, ma degli interessi dei paesi industrializzati, primi fra tutti gli Stati Uniti d'America, che fondano il loro distorto sistema economico-industriale sul basso costo delle materie prime, quale che sia la sorte delle popolazioni che producono tali materie. Questa estate, quando sono andata nel nord-est brasiliano — credo di averglielo già detto, signor sottosegretario — ho constatato che i Vescovi del nord-est brasiliano chiamano, appunto, questo problema economico, questa formula di sviluppo economico progettata dalle multinazionali, «il vero peccato sociale».

Ho chiesto nella mia interpellanza che l'ambasciata italiana in Argentina, assumendo a proprio carico tutte le iniziative giudiziarie consentite dalle leggi di quel paese, tutelasse gli interessi delle famiglie degli scomparsi in vita o che si presume siano in vita. Nella risposta il ministro ha assicurato alcune cose, ma devo tenere presente che vi sono dei precedenti: l'inerzia degli scorsi anni, le promesse fatte in occasione di precedenti dibattiti, le stesse affermazioni del ministro al Senato (infatti ieri nella sua dichiarazione ha detto che si deve tener presente il contenuto di quel dibattito) per cui «sussisterebbe per l'Italia l'obbligo politico e morale di assecondare il processo democratico in atto in Argentina». Questa affermazione l'abbiamo sentita ripetere più volte, anche e soprattutto nell'intervento del collega Pisoni, che ha fatto parte della delegazione. Di queste affermazioni del ministro, che debbo tenere ben presenti,

ho dato una interpretazione; ritengo cioè che tutto ciò equivalga a dire che il problema dei *desaparecidos* finirà per diventare merce di scambio in nome di ragioni politiche e di Stato, che saranno pretermesse alla vita e alla sofferenza di essere umani. Tutto questo, e soprattutto questo, mi porta consapevolmente a prevedere una azione politica del Governo italiano che, in questo come in altri casi precedenti, signor sottosegretario, non rappresenterà il segno di un mutato atteggiamento, pur in presenza di violazioni così palesemente crudeli dei più elementari diritti umani.

Mi dichiaro insoddisfatta delle dichiarazioni rese ieri dal ministro — lui stesso si è detto insoddisfatto — per le ragioni che ho esposto ed anche perché non ho avuto risposta su un punto preciso cui facevo riferimento nella mia interpellanza, quello in cui riportavo una richiesta avanzata pubblicamente dai familiari degli scomparsi italiani alle autorità del nostro paese.

Mi riferisco alla richiesta che il ministro della giustizia italiana conceda tutte le necessarie autorizzazioni e formuli le opportune richieste per l'apertura dei procedimenti a carico degli stranieri eventualmente responsabili delle scomparse e di ogni altro reato. Su questo punto, ripeto, il ministro non ha risposto in modo preciso. Forse la risposta avrei dovuto individuarla in quel riferimento a difficoltà di rapporti internazionali per via di trattati, ma non ritengo che così debba essere.

Per queste ragioni, ai sensi dell'articolo 138 del regolamento della Camera, non ritenendomi soddisfatta, annuncio che presenterò una mozione, che ricomprenda tutte le promesse azioni governative. Ritengo questo atto parlamentare un mio preciso dovere, signor sottosegretario, perché è inconcepibile che, oggi come in passato, si consumino fatti così drammatici nell'arco di una seduta parlamentare, senza che il Parlamento tutto, quale espressione della volontà popolare, sia chiamato a determinare nel caso specifico l'azione del Governo.

Una tale omissione significherebbe, a mio avviso, rendersi complici delle omissioni del Governo e, in pari tempo, dei crimini che hanno troncato la vita di nostri connazionali in Argentina o comunque la vita di uomini, donne e bambini del popolo argentino.

Sarà una mozione di verifica, che dovrà dare l'occasione per un dibattito di politica internazionale, non ristretto, quindi, ai *desaparecidos* dell'Argentina. In questo dibattito verificheremo quanto ci è stato ipotizzato ieri dal ministro, da commissioni di giuristi, quanto verrà fatto a Ginevra; verificheremo quanto si realizzerà di quello che è stato annunciato al nostro ambasciatore a Buenos Aires, anche perché quella di ieri è stata una pura elencazione di azione di intervento del ministro degli esteri; elencazione che deve trovare collocazione in un ben più vasto ed impegnativo contesto.

Ieri ho ascoltato con rispetto gli interventi degli onorevoli Pisoni, Ajello, Marte Ferrari e Giadresco; con rispetto, perché so che cosa vuol dire trovarsi immersi nel vivo di situazioni di oppressione, repressione e tortura che riguardano esseri umani. Sento però di dover rivolgere loro un invito: la loro emotività (nella loro esposizione ho colto molti aspetti di emotività) deve decantare e deve tramutarsi solo in tensione politica, che a sua volta deve trovare sbocco in una mozione. I dati emersi nella visita in Argentina, le urgenze che i colleghi in missione hanno recepito nei loro incontri con la gente e con le forze politiche e sindacali, devono trovare una sede istituzionale e regolamentare. Dopo questa loro visita, infatti, rischieremo di assistere a ulteriori e più gravi complicità se non prenderemo un impegno qui con un voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02153.

PASQUALE BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il ministro degli affari esteri nel suo intervento di ieri ci ha esposto pun-

tualmente i diversi interventi del Governo italiano sulla situazione argentina.

Se di questo solo si trattasse, evidentemente dovremmo dichiararci soddisfatti. Ma da questa relazione del ministro mi pare non risalti l'azione politica del nostro Governo, non si identifica cioè quale politica il Governo italiano abbia impostato e svolto sui problemi dell'America latina. È evidente, infatti, che gli eventi argentini, che noi oggi esaminiamo e condanniamo, non sono piovuti dal cielo, ma sono la conseguenza di una situazione politica in Argentina e negli altri paesi del sud e del centro America, e che potevano avere forse un differente svolgimento se vi fossero stati tempestivi e politicamente coerenti interventi da parte dei paesi che possono avere una qualche incidenza sulla situazione interna dei paesi latino-americani.

Ricordo che alla fine del 1974, quando ancora era al potere il governo trabalante di Isabelita Peron, intervenimmo (si prevedeva il colpo di Stato militare) per richiedere che il nostro ed altri paesi europei facessero sentire la loro voce, per scoraggiare la prevista e temuta azione dei militari, e per far capire che questa azione avrebbe avuto dei risultati negativi nei rapporti fra l'Europa e il nuovo governo argentino. Non ci risulta che ciò sia stato fatto.

Tutto questo è stato ricordato nei giorni scorsi, il 18 e 19 dicembre, a Buenos Aires, dal congresso della lega argentina dei diritti dell'uomo, che ha potuto per la prima volta tenere la sua assise in semilibertà. L'amico Bruschi, di origine italiana, che è il segretario generale della lega, ha ricordato la sua visita a Roma del 1974 e ha, nella relazione al congresso, ripercorso le diverse tappe del processo che ha coinvolto l'Argentina e che voglio qui per sommi capi riepilogare, in modo che questa esperienza possa contribuire alla definizione di una nostra linea politica.

È stato innanzitutto ricordato che non si può affermare che la repressione in Argentina sia stata, nella sua gravità, sconosciuta dal nostro paese e in generale

dai paesi del mondo occidentale. La lega argentina dei diritti dell'uomo, pur in clandestinità, ha pubblicato quasi quotidianamente e inviato a tutte le ambasciate e alle forze politiche un bollettino nel quale venivano puntualmente registrati i diversi casi, elencati i nomi delle persone scomparse ed arrestate, i massacri, gli atti di illegalità.

Ha anche ricordato che analoga azione (perché nessuno vuole rivendicare primogenitura ad una forza laica quale la Lega) è stata svolta dal bollettino *America latina derechos humanos* pubblicato dal consiglio evangelico latino-americano di educazione cristiana e dal centro nazionale di comunicazione sociale, con denunce quotidiane, mensili e annuali, nelle quali vengono elencati giorno per giorno gli episodi del calvario dell'opposizione argentina.

In questa relazione congressuale viene posto in evidenza, come già noi avevamo fatto, che l'Argentina, dopo la breve parentesi di restaurazione di un governo civile, è stata coinvolta in una guerra civile, con un terrorismo dilagante di destra e di sinistra, ma viene innanzitutto messo in dubbio che si possa fare una distinzione precisa, per quanto riguarda la matrice e gli obiettivi, tra queste due fazioni, che hanno insanguinato e continuano ad insanguinare l'Argentina. Viene però indicato con estrema chiarezza che vi è stata una grande responsabilità di forze politiche occidentali nel non intervenire per denunciare questa situazione, soprattutto nel momento in cui il governo argentino, già nell'ultima fase del potere di Isabelita e poi dopo il *golpe* militare, ha cominciato ad utilizzare le forze terroristiche di destra (i famigerati «squadroni della morte») come forze di repressione, che hanno potuto impunemente seminare la strage, tutelate dall'esercito e dalla polizia. In questo modo è stata rovesciata la situazione politica a favore del governo della dittatura militare, mantenendo però inalterati alcuni rapporti politici di fondo esistenti.

Questo è il punto su cui già da tempo era stata richiamata l'attenzione di forze

politiche del nostro paese ed europee e che è stato ancora messo in evidenza. Se non abbiamo le idee chiare su tutto questo, il processo di restaurazione democratica, in atto in Argentina (non per la volontà dei militari di restituire il potere ai civili, ma per la stessa situazione ormai ingovernabile: si tratta soltanto di passare una patata bollente), presenterebbe ben scarso significato, perché rimarrebbero condizioni di fondo alquanto instabili, per l'Argentina e l'America latina, nonché di gravissima tensione per tutto l'Occidente.

ALDO AJELLO. D'altronde, questa pratica degli scomparsi è cominciata sotto il governo precedente, che è un governo...

PASQUALE BANDIERA. Lo dirò fra poco.

La relazione al congresso della Lega argentina ricorda anche un episodio che ci interessa da vicino. Nell'ultimo momento del governo di Isabelita Peron, quando avemmo notizia che i metodi di Lopez Rega continuavano ed anzi si aggravava la violenza, inviammo in Argentina (questo vale perché sia confutata l'affermazione secondo la quale sarebbe stato impossibile indagare su quanto capitava in quel paese: abbiamo fatto per tre volte indagini abbastanza approfondite), a nome della *Fédération internationale des droits des hommes*, una missione giudiziaria composta dai signori Léopold Aisenstein, avvocato della corte d'appello di Parigi; Daniel Jacoby, avvocato della suddetta corte e segretario aggiunto della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo; Étienne Jaudel, avvocato di detta corte e Louis Joinet, magistrato, ex presidente del *Syndicat de la magistrature*.

Questa missione giudiziaria fu ostacolata; ricevemmo naturalmente anche minacce, prima e dopo il suo avvio; (ne è stata fatta anche denuncia in un atto pubblico) abbiamo ricevuto minacce per la diffusione di questo documento e quelli successivi. La relazione della missione (estremamente attuale) mette in luce,

come è stato ricordato in alcune interrogazioni di diversi gruppi parlamentari, che questo processo degenerativo era cominciato nell'ultimo momento del Governo di Isabelita Peron, con la proclamazione dello stato d'assedio e rispondeva ad un perverso disegno politico, non soltanto argentino, che aveva radici anche all'esterno della stessa Argentina. Due erano le importanti conclusioni.

La prima, già qui ricordata (mi sfugge da chi, e me ne scuso), è che si instaurava un modello di governo per paesi al margine sia del sistema occidentale, sia di quello orientale: modello di Governo che consentisse di controllare con la violenza situazioni assai difficili, col pericolo che tale sistema potesse facilmente espandersi anche in altre zone. Come i colleghi sanno, la scomparsa di oppositori politici oggi è un fatto ormai comune non soltanto in tutti i paesi dell'America meridionale, ma anche in certi dell'Africa: quasi nessuno fa più caso a questa forma inumana di lotta politica. Con la violenza e la repressione si costruisce un saldo sistema di oppressione delle popolazioni e di sterminio dell'opposizione politica.

La seconda conclusione è che tuttavia, persino nei paesi più arretrati tra quelli considerati, vi sono venature di forze politiche che hanno qualche attacco, qualche legame con forze politiche dell'Occidente. Quindi, il rapporto non può essere soltanto (come mi pare che qui spesso, erroneamente, si chieda) da governo a governo, perché vi è anche un rapporto fra forze politiche e forze politiche. Devo ricordare che nell'ultimo periodo del governo di Isabelita, vi è stata una certa peregrinazione di uomini politici italiani in Argentina, peregrinazione che oggi si registra nei confronti di diversi paesi del terzo mondo. Ebbene, la relazione di Bruschi ricorda che è responsabilità di queste forze politiche non avere indotto i corrispondenti partiti politici locali ad assumere atteggiamenti capaci di contrastare il perverso disegno politico, cui prima accennavo. Sulle responsabilità delle forze politiche argentine non si possono fare distinzioni, ab-

biamo le notevoli ambiguità del partito radicale in Argentina.

MARIO POCETTI. Tu metti tutto in un calderone, vittime ed aguzzini!

PASQUALE BANDIERA. Non solo di questo partito, ma anche delle altre forze politiche collocate a sinistra, le quali se da un lato hanno echeggiato le prospettive della rivoluzione cubana, dall'altro hanno — come l'ultimo episodio delle Falkland ha dimostrato — contribuito a mantenere saldo il potere dei militari. Anche dopo aspetti sanguinosi della guerriglia, vi è stato un patteggiamento con il governo militare in rapporto a comuni obiettivi di politica internazionale.

È mancato, da parte delle forze politiche occidentali, un preciso intervento presso i partiti politici argentini — il partito radicale che corrisponde alle nostre forze di democrazia laica — il partito socialista, la democrazia cristiana il partito comunista: nel mondo politico di questa nazione era presente tutto lo spettro vastissimo del fronte politico europeo, e vi era quindi la possibilità di intervenire per impedire che questo disegno politico, che, come vi dicevo, ha venato all'interno le diverse forze politiche, si realizzasse. Il Governo italiano a questo proposito doveva sviluppare una sua politica per l'America latina. Mi rendo conto che questa politica non poteva essere solo del nostro paese. Ieri il ministro Colombo ci ha detto che vi è un'azione tendente a coinvolgere i paesi della Comunità europea nei confronti dell'America latina, ma era questo che bisognava fare prima.

È evidente — purtroppo manca il tempo per ripercorrere passo per passo le diverse vicende — che anche le contraddizioni tra i paesi europei hanno dato solidità al governo dei generali argentini. Vi è stata una dura competizione volta ad assicurarsi una presenza commerciale. Noi ricordiamo e per alcuni aspetti criticammo l'azione svolta dal nostro paese che, tuttavia, in questi ultimi anni ha contratto i rapporti con l'Argentina. Dob-

biamo però ricordare l'atteggiamento assunto per esempio dal governo francese, che ha cercato di conquistare salde posizioni di potere in Argentina ed ha imbottito questo paese di armi, e di rifornimenti, spesso con generose aperture di crediti. Non possiamo tralasciare anche la responsabilità del governo sovietico che, in momenti difficili, è stato uno dei sostegni dei militari argentini. Lo è stato prima, quando prometteva tecnologia nucleare, lo è stato durante il conflitto delle Falkland e lo è stato dopo, quando si pensava ad una dislocazione dei generali argentini su posizioni neutralistiche.

Signor sottosegretario, la situazione è estremamente complessa e se vogliamo dare dei giudizi dobbiamo guardarla in questa complessità e dobbiamo chiedere al Governo italiano ed alle forze politiche del nostro paese di avere una esatta comprensione dei fenomeni, per sviluppare una politica che riguardi non solo l'Argentina ma tutti i paesi del sud America, che riguardi il problema importantissimo della nostra presenza in sud America. Infatti, soprattutto per la presenza di una numerosissima collettività italiana e per i rapporti ormai secolari, abbiamo in quella zona interessi notevoli come — appunto — la tutela della nostra collettività, delle nostre attività economiche e della nostra presenza culturale e commerciale.

Pertanto, come prima dicevo, dobbiamo vigilare perché il processo di restaurazione democratica avvenga nel migliore dei modi. Perché ciò avvenga bisogna non cancellare il passato, ma condannarlo; non potremmo quindi tollerare — così come si sta tentando di fare — che la restaurazione possa avvenire con una amnistia o con un velo steso su tutti i reati commessi. A questo proposito dobbiamo ricordare che il modello deve essere quello della Grecia del periodo successivo ai colonnelli, che ha avuto la forza di processare e condannare i responsabili del *golpe* militare e dei crimini che sono stati commessi da quel governo.

Ebbene, nessun militare e nessun politico argentino può essere amnistiato per i

reati che sono stati commessi e che gridano vendetta davanti a tutta l'umanità.

Nel documento che prima ho ricordato ed in quello successivo, relativo alla seconda missione, noi rappresentanti della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo (di cui sono vicepresidente) avevamo chiesto una sessione speciale non della commissione speciale per i diritti dell'uomo — che più volte era stata interessata — ma dell'Assemblea delle Nazioni unite, che fosse dedicata a questo problema dell'Argentina, affinché una solenne condanna fermasse almeno la mano omicida dei generali. Avevamo chiesto l'instaurazione di tutte le procedure che la carta delle Nazioni unite ci consente, ricordando che non vi è articolo della Carta dei diritti dell'uomo che non sia stato violato. Nell'esposto presentato alle Nazioni Unite nel 1978 abbiamo fatto un elenco preciso: sono stati violati gli articoli sul diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della persona e quelli relativi alla tortura (art. 3, 4 e 5), nonché quelli sul diritto ad un processo equo ed alla protezione dei prigionieri (articoli 8, 9 e 10). Questo è uno degli aspetti più turpi della violenza delle istituzioni dittatoriali che, tra l'altro, ha distrutto l'autonomia della magistratura; e, attraverso l'intimidazione, ha negato il diritto alla difesa impedendo agli avvocati di difendere condannati politici davanti ai tribunali.

Sono stati violati inoltre gli articoli sul diritto di asilo (in particolare l'articolo 14, paragrafo 1). Ricordiamoci che uno dei crimini maggiori della dittatura argentina è stato quello di sterminare gli esiliati degli altri paesi dell'America latina, in particolare quelli provenienti dal Cile e dall'Uruguay. Essi sono stati o uccisi o riconsegnati alle rispettive dittature.

Sono stati violati poi gli articoli sulla libertà di stampa, sulle libertà sindacali e così di seguito. Vi è quindi abbastanza perché non soltanto la Commissione delle Nazioni unite per i diritti dell'uomo, ma anche l'Assemblea si pronunci su questo problema.

Noi vediamo con favore la proposta del Governo italiano di portare la questione

nella sessione della commissione per i diritti dell'uomo che si terrà il prossimo mese a Ginevra, ma insistiamo, signor sottosegretario, nel richiedere che il deliberato della commissione sia estremamente sollecito, perché a volte essa impiega anche un anno per giungere ad una deliberazione; in secondo luogo chiediamo che tale questione — così come il regolamento interno della Nazioni unite consente — sia immediatamente iscritta (il Governo italiano potrebbe assumere questa iniziativa) all'ordine del giorno della prossima sessione della Assemblea delle Nazioni unite, affinché in quella sede tutti i governi possano pronunziarsi e perché possa venire al governo argentino un monito estremamente severo, giacché le persecuzioni, gli omicidi e le sparizioni, nonostante quello che si dice, non sono ancora terminati.

Infine debbo ricordare che la proposta per una convenzione internazionale sui crimini contro l'umanità e, come sottoparagrafo, contro la sparizione di oppositori politici, è già stata elaborata, per cui ci auguriamo che il Governo italiano, così come il ministro ci ha detto, si faccia promotore perché questo documento possa essere sollecitamente approvato dalle Nazioni Unite e portato alla ratifica dei diversi governi, con l'auspicio che il Governo italiano non impieghi cinque o sei anni per ratificare, come spesso accade, un documento così importante.

Signor sottosegretario, la raccomandazione che dobbiamo ancora fare a conclusione di questo dibattito, è quella di giungere all'elaborazione di una politica per il sud America che riguardi il nostro paese, ma che sia raccordata con la Comunità europea e, per quanto è possibile, con il mondo occidentale.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

S. 1903 «Copertura degli oneri residui del primo gruppo di opere della linea "A" della metropolitana di Roma» (*approvato dal Senato*) (3866) (*con parere della V Commissione*).

S. 1921 «Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello delle linee ferroviarie dello Stato» (*approvato dal Senato*) (3867) (*con parere della V e della IX Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Tremaglia n. 2-02156, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, debbo dare un chiarimento al chiarimento dell'onorevole Pisoni. Leggo il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 13 dicembre 1982, da cui si desume che dopo aver riconosciuto la non disponibilità del governo argentino a che la delegazione italiana svolga indagini sui nostri connazionali scomparsi — atteggiamento che è stato drasticamente respinto dal Movimento sociale italiano — si è accertato che, di fatto, lo scopo della delegazione deve divenire quello di trattare i molteplici problemi connessi con l'emigrazione in quel paese; di conseguenza è opinione dell'onorevole Tremaglia che «per una tale finalità è assurdo mandare in avanscoperta degli esploratori prima del compimento del viaggio che l'intero Comitato emigrazione dovrà svolgere con questo obiettivo» e che già da parecchio tempo è

stato fissato per l'inizio del 1983. Leggo ancora: «Il Presidente Giulio Andreotti, dopo aver ribadito il carattere preparatorio della delegazione che dovrebbe partire giovedì notte, precisa che le modalità e la durata della missione dovranno essere tali da costituire una seria e costruttiva fase preparatoria della successiva missione della Commissione». Successivamente è scritto: «... il deputato Giancarlo Pajetta ha precisato che, perché non nascano equivoci sullo scopo del viaggio, è bene ribadire i compiti meramente preparatori della delegazione...».

Per quanto attiene al documento allegato dal collega Pisoni, va detto che la stessa Feditalia l'11 dicembre, nel suo documento al quale ho fatto cenno ieri, affermava che se la Commissione fosse venuta «per una presa di contatto con le autorità argentine e la comunità italiana, allo scopo di riprendere e approfondire l'esame di tutta la nostra problematica, di tutte le questioni che si inquadrano sia nei rapporti con l'Argentina, sia in quelli con l'Italia, in tal caso, «il consiglio di Feditalia considera opportuna la missione e chiede che nel programma della sua attività in Argentina venga previsto un incontro non soltanto con l'esecutivo di Feditalia, ma anche con i presidenti di tutte le federazioni e delle principali associazioni di tutta l'Argentina, rilevando comunque che tale problematica è sostanzialmente quella esposta dai delegati del nostro associazionismo al convegno di San Paolo del 1979», al quale partecipai anch'io, «dato che quasi tutti gli impegni» — e qui mi rivolgo al Governo — «allora assunti da rappresentanti del Governo e del Parlamento sono rimasti nel campo delle buone intenzioni».

Il documento allegato dal collega Pisoni è collegabile esclusivamente con questo passo. Appare persino ovvio che andando alcuni deputati italiani tra italiani che da molti anni non vedono la patria terra, si mostrassero almeno lieti per questo incontro; e non vi è stato di più. Per quanto attiene alla replica, come vede, signor Presidente, sono velocissimo, calmo e tranquillo...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mi pare che qui si sia fatta in larga parte una discussione, anziché sui temi dell'Argentina, sul viaggio della delegazione ed anche sulla durata dello stesso. A momenti, si chiedeva di votare per sapere quante fossero le ore e quanti i minuti. Io credo che un'altra volta sarà bene che tutti siano accompagnati dai genitori, per avere un elemento di controllo più adulto. Prosegua, onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ribadiamo la condanna assoluta di fronte alle notizie che riguardano i nostri connazionali in Argentina, come del resto facciamo per i nostri connazionali scomparsi nel mondo, dei quali non si conosce la sorte, o che risultano perseguitati. Ribadiamo la solidarietà alle famiglie degli scomparsi e la nostra completa adesione a tutto quanto sarà fatto da chiunque, ma soprattutto dal Governo, il quale ha annunciato alcune iniziative, alla realizzazione delle quali saremo molto attenti, guardando particolarmente ai risultati che saprà ottenere, a Ginevra, presso il Comitato di tutela dei diritti dell'uomo, e con una azione mediata espletata presso la Comunità e presso l'ONU e, soprattutto, con un'azione diretta, poiché è innanzitutto con il governo argentino che bisogna trattare direttamente questo problema che interessa il 50 per cento della popolazione argentina, che è formato di nostri connazionali.

L'azione antiumana, disconoscitrice dei diritti dell'uomo, l'azione deviante per cui lo Stato potrebbe fare del cittadino ciò che crede, senza che questi sia tutelato in alcun modo, va combattuta contro chiunque, in Argentina come in Polonia, nell'Afghanistan come in Africa (in Etiopia ed in Somalia particolarmente), come in Russia, naturalmente. In Russia vi sono oltre 60 mila italiani che risultano ancora dispersi, per non parlare delle foibe in Venezia Giulia, in Dalmazia. Domenica scorsa, per i 30 mila caduti eroicamente in Russia durante i combattimenti e per i 60 mila dispersi, è stata celebrata una cerimonia religiosa a Roma.

Niente di più si è fatto. Lo Stato italiano è assente, il Governo continua a tacere e a disinteressarsi di questo problema. Ma più che di problema, dovremmo parlare di tragedia ed anche di genocidio. Si parla tanto dell'Argentina, ma mai della Russia. Per carità! Le famiglie piangono la sorte dei loro congiunti, ma noi non ne parliamo, perché la Russia è una grande potenza, mentre l'Argentina, essendo stata sconfitta dall'Inghilterra, può essere ancora perseguitata. È una vergogna!

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Roccella n. 2-02159 di cui è cofirmataria.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, come ho detto ieri, in un'interruzione che il ministro non ha gradito molto, mi è difficile seguire la prassi secondo la quale un deputato si dichiara soddisfatto o insoddisfatto, dato che il primo a dichiararsi insoddisfatto è stato proprio il ministro Colombo. Ed allora, se insoddisfatto è anche lui, non ho capito bene quale ruolo rimanga agli interpellanti.

Debbo dire subito che non ho alcuna obiezione da fare su quanto il ministro ci ha raccontato e sulle iniziative che intende prendere da ora in poi, anche se il problema contenuto nell'interpellanza e nelle interrogazioni da noi presentate era anche un altro. Si chiedeva infatti quale fosse la valutazione del ministro (che finalmente ci ha detto di essere insoddisfatto) sui risultati ottenuti e sull'attività svolta in questi quattro o cinque anni.

Evidentemente la conferma del ministro ci giunge un po' strana. Egli infatti ci ha detto: «Noi abbiamo usato la prudenza che, collega Bonino, è cosa diversa dalla rinuncia, ma non è che abbiamo fatto meno del possibile» (il che, tradotto in un linguaggio più semplice, immagino voglia dire: «Abbiamo fatto tutto il possibile»); «ciò nonostante non siamo riusciti a fare nulla ed il risultato è insoddisfacente».

Mi permetto allora di insistere sulle motivazioni di questa prudenza e di

questi insuccessi, come ho già fatto ieri illustrando l'interpellanza.

Che cosa vuol dire il ministro? Che è stato fatto tutto il possibile ma che l'Argentina ha una tale forza per cui non è stato possibile sfondare il muro? Ebbene, questo mi pare veramente eccessivo. Ritengo che l'azione del Governo non sia stato solo prudente ma sia stata ai limiti della complicità, a difesa di altri enormi interessi politici ed economici indirizzati verso alcuni settori, tra i quali quello delle armi e quello concernente quel legame politico che ha a che fare con i rapporti tra i generali argentini, la P2, Licio Gelli ed altri personaggi del genere.

Ma il ministro mi ha altrettanto preoccupato quando ha detto: «Dobbiamo continuare con la stessa prudenza perché l'Argentina è in un momento delicato di passaggio da un regime militare a un regime democratico. Non dobbiamo perciò turbare questo momento di creatività democratica e dobbiamo, semmai, assecondarlo». Ebbene, debbo dire subito che se ciò vuol dire facilitare il passaggio formale da un regime militare a un regime civile senza accertare le responsabilità e la verità dell'oppressione di questi anni, si tratterà di un falso passaggio ad un regime democratico, fondato sull'omertà e sull'ipocrisia, che non darà niente — dico niente — di buono.

L'unico modo per facilitare un vero passaggio ad un regime democratico in Argentina è quello di accertare realmente le responsabilità delle repressioni drammatiche di questi ultimi anni. Senza questa verità di fronte al popolo argentino ed al mondo intero credo non ci sia alcun passaggio vero, ma semplicemente la continuazione, sotto forma diversa, di situazioni che minano nel profondo l'Argentina e che renderebbero il regime democratico debole al suo stesso nascere.

Colgo l'occasione di questa replica per affrontare un altro problema. È stato detto qui da molti intevenuti che l'uso dei *desaparecidos* come strumento di governo non interessa ormai soltanto l'Argentina ma anche, come è ampiamente documentato, altri paesi dell'America latina (cite-

rò, ad esempio, il Guatemala). Signor sottosegretario, essendo state presentate interpellanze ed interrogazioni sul Guatemala, possiamo evitare di parlarne fra cinque anni come è successo per l'Argentina? Possiamo sapere subito se il Governo italiano sta facendo qualcosa e se sta semplicemente raccogliendo la documentazione? Visti i risultati della prudenza verso l'Argentina, è deciso il Governo a passare dalle note verbali a qualche atteggiamento un po' più duro?

È stato già detto, ma credo debba essere ribadito, che i rapporti diplomatici non li ha certo solo l'Italia con l'Argentina, ma anche l'Argentina con l'Italia; la cosa mi sembra, per lo meno, reciproca... Dunque, mi pare che la prudenza sia stata usata malamente, da uno solo dei due *partners*, mentre l'altro prudente non è stato, anzi, ha quanto mai esacerbato il dato della repressione.

Mi chiedo se, con riferimento al dato che è stato denunciato, relativo all'Argentina e all'intera America latina, o ad altre parti del mondo, esista una politica del Governo italiano a tutela dei diritti umani. Chiedo se non sia il caso di muoversi con maggiore tempestività nei confronti di altri paesi dell'America latina, visto il fallimento, nel caso dell'Argentina, della linea di prudenza portata avanti per quattro o cinque anni.

Abbiamo scoperto che il malaugurato *lapsus* del Presidente della Repubblica nel messaggio di Capodanno riguardava il Guatemala; credo che questo sia servito di segnalazione anche al Governo e voglio sperare che vi sia occasione tempestiva di occuparsi di queste cose. Mi auguro che il Governo si stia già ampiamente muovendo; ma se così non fosse spero che intenda fare mente locale sugli altri episodi drammatici che coinvolgono i vari paesi, venendo ad esporre la situazione e cominciando ad elaborare una politica italiana, che attualmente manca del tutto, per quanto riguarda il problema della difesa dei diritti umani e civili dei cittadini. Non intendo fare nazionalismi di sorta: non mi interessano soltanto gli italiani o i cittadini con passaporto italiano. Questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

può essere un elemento che facilita l'iniziativa dal punto di vista giuridico, del diritto internazionale, ma credo che dovere del Governo del nostro paese sia quello di far rispettare i diritti umani per qualunque persona, a qualunque nazionalità appartenga.

Onorevole sottosegretario, io credo negli strumenti diplomatici, ma ritengo che vadano utilizzati, ed anche con una certa durezza, quando ci si trova di fronte ad episodi eclatanti del tipo cui ci riferiamo. Il ministro Colombo ha ieri disdegnato, come grottesca, una certa ipotesi; ha detto chiaramente «non abbiamo voluto seguire la strada della denuncia eclatante». Sarei anche d'accordo, se l'altra strada fosse servita a qualcosa. Poiché, invece, non è servita assolutamente a niente, è forse il caso di elaborarne una nuova. Ed anche le iniziative diplomatiche che il ministro ci ha qui elencato vanno, forse, condotte con tutt'altro metodo, con tutt'altra durezza ed imponendoci in qualche modo. Avremo certo degli interessi economici con l'Argentina, o dei rapporti diplomatici di politica internazionale, ma anche l'Argentina dovrà avere dei rapporti con noi...

ALDO AJELLO. Gli interessi confessabili sono modestissimi e tali da non creare alcun problema. Ripeto, sono di una modestia ridicola... Se ve ne sono di inconfessabili, è altra cosa.

EMMA BONINO. Cominciamo, infatti, a far presente che ve ne sono, con tutta evidenza, di inconfessabili, a meno che non ci si trovi di fronte ad una classe politica governativa del tutto incapace di capire la gravità del fenomeno, cosa che escludo.

Voglio concludere la mia brevissima replica, signor sottosegretario, rilevando che il ministro, ieri, offesissimo che gli avessi attribuito chissà quale bassezza morale — ed il problema non era questo —, in ordine al sospetto che la prudenza fosse dovuta anche a rapporti politici o «piduisti» tra esponenti politici italiani ed argentini, ci ha detto in replica che, semmai avesse saputo qualcosa di uffici-

ale, lo avrebbe fatto conoscere alla Commissione di inchiesta sulla loggia P2. Non avevo alcun dubbio in proposito! Ho avanzato soltanto una ipotesi e suggerito una pista di indagine, che è stata respinta. Insisto sulla stessa. Si trattava di una indicazione: cercate anche su questa linea, in questo campo, poiché i contatti sono tali, la lista dei nomi di coloro che avevano rapporti con questa macro-organizzazione è tale da suscitare non uno, ma ventimila sospetti. Non è il caso di fare del moralismo: «per carità, non ci accusate di bassezza morale!». La nostra era una indicazione di pista di indagine e se si volesse essere talvolta più attenti alle indicazioni che vengono date, si potrebbe forse scoprire altre cose. Credo che sulla politica o meglio sul tentativo di avviare una politica, da parte del Governo italiano, nei riguardi dei paesi dell'America meridionale dovremo ritornare a brevissima scadenza, in questa sede, senza lasciar passare altro tempo, ministro permettendo o no: le interrogazioni e le interpellanze già presentate sul Guatemala o su altri paesi richiedono risposte immediate, se non vogliamo ritrovarci tra qualche anno a piangere sul latte versato. La tesi del ministro secondo cui non solo l'Italia, ma neppure paesi come la Germania, l'Inghilterra o la Francia sono riusciti ad ottenere informazioni non ci interessa, perché evidentemente esistono problemi nei rapporti diplomatici che vanno seguiti con ben altra cura, attenzione e durezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ripa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02165.

GIUSEPPE RIPPA. Signor Presidente, debbo precisare che replico anche per l'interpellanza n. 2-02161 del collega De Cataldo e vorrei pregare la Presidenza di usarmi la cortesia di avvertirmi cinque minuti prima che scada il tempo a mia disposizione.

Nessuno può non riconoscere, sulla base delle dichiarazioni del ministro Colombo, pur con gli aggiustamenti legati forse agli incontri di questi giorni, dopo il

suo intervento al Senato, che la posizione del Governo e in particolare del ministro degli affari esteri è tale da presentarsi, apparentemente, se non soddisfacente, certamente attenta a porre in essere tutti gli elementi che siano in grado di apportare modifiche alla situazione. Per quanto mi riguarda, giudicando il contesto della vicenda argentina e della situazione degli scomparsi nel mondo, tenendo conto della valutazione sui problemi della difesa dei principi dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, ritengo che, nell'equilibrio tra questa fase di imbarbarimento della complessiva situazione internazionale e l'iniziativa prodotta da un paese che su quei valori fonda la sua ragion d'essere, ci troviamo in una condizione di ritardo eccezionale. La stessa accentuazione di attenzione — quella che potrebbe definirsi l'iscrizione nella agenda politica dell'iniziativa italiana su questo tema — mi sembra avvenga in ritardo e sicuramente sotto tono, rispetto all'urgenza dei fatti stessi. Parto da ciò per esprimere alcune considerazioni che mi inducono a ritenere insoddisfacente l'azione complessiva del Governo, riservandomi di concludere mettendo in evidenza alcuni vuoti clamorosi nelle dichiarazioni del Governo, che a mio avviso inficiano *in toto* la sua azione: essi non riguardano solo il giudizio sul passato ma anche il giudizio su elementi che hanno una forza obiettiva e che il ministro ha ommesso clamorosamente, confermando così che la sua azione si muove, sia pure con molta attenzione, nell'ambito di tonalità insoddisfacenti e con vizi di fondo che non tarderanno ad evidenziarsi.

Questa omissione del riferimento ad eventi obiettivi ed incidenti sulle scelte e gli interessi in cui l'azione si svolge testimonia una mancanza di volontà politica in rapporto alla quale si deve esprimere un giudizio di insoddisfazione sull'operato del Governo nella fase attuale, fatto salvo il ritardo accumulato nel passato e che pure emerge. Il fatto stesso che dobbiamo oggi rilevare la gravità della situazione dimostra l'insana, grave e prolungata sonnolenza che non dà attendibilità

ad un paese che gioca la sua azione internazionale e fonda la sua stessa legittimazione sui principi dello stato di diritto e dei diritti umani, ma che tali valori esprime con una intensità di gran lunga inferiore. E che questo tasso di attenzione non sia adeguato è testimoniato da avvenimenti recenti come quello della guerra delle Falkland, che tra l'altro è stata la rivelazione più clamorosa di quanto, più che i principi fondanti la legittimità dello Stato di diritto, siano gli interessi economici, molti dei quali sicuramente sotterranei, a dominare la scena. Quindi, i dati portanti e gli elementi strutturali portano sicuramente ad esprimere determinati giudizi sull'intero mondo occidentale e quindi sulla comunità europea e sulla ridotta capacità del nostro paese di incidere sulla stessa comunità europea per far aumentare il tasso di sensibilità e di attenzione rispetto ai problemi riguardanti gli elementi fondanti la legittimità di un ruolo politico sul piano internazionale.

Il nostro paese ha svolto un'azione sicuramente insufficiente ed oggi non è in grado di calibrare la giusta intensità rispetto agli impegni da assumere, e non furono pochi — non per la tutela degli interessi italiani in Argentina — i giudizi politici espressi, a mio avviso, estremamente gravi.

Non desidero fare ora una riflessione su quegli avvenimenti ma solo cogliere le considerazioni necessarie a questo tipo di analisi e ricordare che quegli avvenimenti furono portatori di ulteriori rivelazioni sul quadro complessivo; dimostrando la grave ed insufficiente azione — oltre che la complicità — svolta dalle cosiddette alleanze occidentali rispetto ad un fronte di tenuta nei confronti dell'ipotesi imperialista di stampo comunista.

È sufficiente ricordare che lo stesso Gualtieri è «nato» in Argentina all'interno di un recupero, da parte dei generali argentini, del potere economico che stava loro sfuggendo dopo il 1976, per rendersi conto che Gualtieri veniva sostenuto dall'amministrazione americana per svolgere una funzione molto più generale in

chiave strumentale nei confronti di altri paesi del centro America.

A questo riguardo dirò che la nostra sudditanza complessiva è marcata da un'incapacità di azione politica generale e gli aggiustamenti che il ministro cerca di adottare non possono che essere giudicati insufficienti a fronteggiare l'azione complessiva all'interno della quale gli avvenimenti si stanno realizzando e allontanano la determinazione del livello di azione nella compatibilità dei rapporti diplomatici internazionali cui un paese, che fonda la sua ragion d'essere sullo stato di diritto, deve rapportarsi per non essere di fatto complice di momenti di imbarbarimento.

C'è stato qualcuno che ha messo in evidenza la perdita di sensibilità democratica del nostro paese, l'imbarbarimento dei nostri codici e manifestato la convinzione che attraverso la perversione degli ordinamenti giuridici sia possibile stabilire una linea di tenuta dello Stato di diritto. Oggi possiamo dire che la riflessione sulla decadenza dell'Occidente mette sempre più in evidenza che oltre ai pericoli esterni c'è un qualcosa di profondamente marcio all'interno della struttura che sosteneva i valori liberali e democratici che sono a fondamento della nostra azione.

Pertanto, nel momento in cui la situazione viene affrontata dal ministro degli affari esteri attraverso un barcamenarsi, sia pure accortamente ed equilibratamente proposto, tra le varie decisioni, l'esito non potrà che essere sostanzialmente negativo ed insufficiente.

Voglio anche sottolineare che non inserire la vicenda argentina — sia pure nella sua attuale urgenza e brutalità — in una riflessione più generale sulla vicenda degli scomparsi in tutto il mondo ritengo costituisca un errore di impostazione, che rischia a mio avviso di allontanare la possibilità di un'azione di governo. Quest'occasione dovrebbe invece consentire un'azione di politica estera del nostro paese di natura nuova. Io credo infatti che, nonostante gli sforzi del ministro Colombo, oggi non sia più possibile mante-

nere l'azione di politica estera italiana sul piano tecnico ed efficientistico. Occorre assolutamente inserire nel suo ambito un elemento di qualità politica, senza il quale anche il barcamenarsi del ministro Colombo rischia di essere non solo insufficiente, ma addirittura pericoloso, foriero di ulteriori aggravamenti.

Che questo sia il tipo di azione svolta dal ministro è testimoniato dal fatto che clamorosamente — anche in relazione alle nostre vicende interne — egli ha ommesso ogni sforzo di approfondimento sulle possibili connessioni tra la vicenda della loggia P2 e quella degli scomparsi in Argentina. È chiaro, cioè, che se il ministro rimane chiuso nel suo Ministero ed aspetta che gli arrivi qualcosa, questo qualcosa sicuramente non arriverà. Alla luce di quella proiezione che dovrebbe vedere la questione morale nel nostro paese oggetto di attenzione costante, credo che il ministro degli esteri dovrebbe mettere in essere un'azione volta a compiere delle ricerche. Questa linea non sarebbe infruttuosa perché molti degli eventi che appaiono visibili mostrano un collegamento tra la vicenda degli scomparsi e quella della loggia P2. L'elemento più clamoroso, oserei dire, è quello che ci porta a ritenere che esistano sicuramente degli interessi, anche sotterranei, di natura commerciale, che indubbiamente non sono visibili. Se infatti esaminiamo i dati qualitativi dell'interscambio (è un concetto che è già stato espresso dal collega Ajello), ci rendiamo conto che sono di una povertà paurosa, e per di più limitati ad alcuni capitoli — come le armi, o la droga, o la speculazione finanziaria — che sono sicuramente i meno attendibili, i meno accreditabili.

In questo senso, il tipo di rapporto tra interessi politici così consistenti e ragioni di scambio dovrebbe portare, per quanti vogliono operare un'azione istruttoria efficace, ad un'attenzione e ad un approfondimento maggiori.

Un altro elemento che merita per un istante di essere sottolineato è che, nonostante tutto, non sono sfuggiti alla sensibilità e ad all'attenzione della classe poli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

tica segnali del ciclo di evoluzione dell'Argentina, così come oggi non ci manca la possibilità di fotografare la situazione in un contesto all'interno del quale non si scorgono sicuramente elementi credibili. Credo infatti che l'azione svolta da organizzazioni internazionali come *Amnesty International* abbia sicuramente creato condizioni che consentono di meglio intuire la situazione che sta per determinarsi.

In questa sede, quindi, non posso che associarmi ai colleghi che hanno sollecitato un'attenzione del Parlamento e del Governo sul più generale quadro degli scomparsi nell'America latina ed anche in altri continenti, in Marocco o in Guinea, per quanto riguarda l'Africa, o in Indocina, nel Laos ed in Cambogia, per quanto riguarda l'Asia. Credo che questo sia un atto assolutamente necessario, che non allontana certo l'azione di governo nella nostra situazione politica, ma anzi la conforta dei supporti necessari a darle quella forza di legittimazione, quell'autorevolezza politica sulla quale si fonda un'azione di governo forte, com'è forte la democrazia quando non si riduce a mero atto formale.

Volevo concludere dicendo che, per quanto riguarda gli atti che il ministro ci ha prefigurato, quello più urgente è sicuramente, a mio avviso, quello relativo al problema dei bambini. Io credo che, non solo sul piano emblematico, ma anche sul piano sostanziale, sia necessario che questa azione venga svolta più rigorosamente.

Un altro provvedimento urgente concerne la necessità di uno sforzo intenso affinché si dia luogo ad una commissione internazionale presente in forma stabile e permanente; essa, infatti — i fatti lo hanno dimostrato —, può costituire un fronte di contenimento eccezionale: basterebbe ricordare che nel 1979 almeno 80 persone furono salvate.

Voglio concludere dicendo che le mie preoccupazioni non sono ingiustificate, perché il 18 dicembre 1982 vi è stato un altro scomparso di nazionalità argentina. Credo che questo sia il segno che la situa-

zione, dopo le pressioni esterne ed internazionali, oggi recupera la sua tragica violenza interna, e quindi in qualunque caso abbiamo il dovere di dare una risposta di intensità pari alla recrudescenza di certi avvenimenti.

Ritengo che questo sia un atto assolutamente necessario, che non può e non deve mancare, se vogliamo unire al dibattito politico una capacità di incidenza sui processi reali che oggi a mio avviso è di gran lunga al di sotto di quello che gli eventi stessi giustificerebbero (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-02168.

L'onorevole Ajello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02284 e per l'interpellanza Boato n. 2-02157, di cui è cofirmatario.

ALDO AJELLO. La ringrazio, signor Presidente, per avermi consentito di replicare con procedura *unusual*, come direbbero i miei amici inglesi.

Vorrei manifestare, signor sottosegretario, la mia insoddisfazione, per la risposta del Governo alle nostre interpellanze. Tuttavia devo dire che, almeno su uno dei due punti per i quali avevo rilevato nella risposta del ministro degli esteri al Senato delle carenze, è stato fatto un progresso sensibile, del quale desidero dare atto al Governo. Per la parte concernente le cose da fare in futuro, il Governo ha assunto impegni in maniera formale, spiegando ciò che intende fare.

Vorrei sottolineare l'esigenza di tener conto che c'è ancora qualcuno che può essere salvato. Non vorrei che con una sorta di eccesso di realismo ora ci ponessimo il problema di carattere generale di evitare che questo si ripeta e non tenessimo più conto che alcune cose possono essere fatte. C'è qualcuno che può essere salvato; c'è il problema dei bambini, che è un problema tragico, perché, con una singolare dottrina nazista, signor Presidente, sono stati prelevati dei bambini, e affidati in adozione clandestina a famiglie di uffii-

ciali, a persone «d'ordine», allo scopo di correggere quella che avrebbe dovuto essere una loro tendenziale vocazione a delinquere, perché figli di persone che avevano commesso, secondo il regime, il terribile reato di essere oppositori e quindi di non accettare le regole del gioco imposte dal regime.

Di fronte a questa tremenda vicenda che ha connotazioni naziste, noi possiamo fare qualche cosa, e dobbiamo farla (poiché i bambini certamente sono vivi, certamente sono individuabili) perché possano essere restituiti alle famiglie legittime.

C'è poi il caso di questo ulteriore scomparso, caso che è molto allarmante; perché nel momento in cui pensavamo che questa storia fosse passata, e non se ne parlasse più almeno per quello che riguardava la messa in opera di questo modello aberrante di comportamento, invece scopriamo che fra il 10 e il 20 dicembre, tra l'altro in coincidenza con la nostra visita in Argentina, è scomparso un argentino, non di origine italiana, ma è scomparso un argentino, che si chiama Riccardo Haidar, che è un dirigente peronista — posso dire con franchezza che è un dirigente *montonero*, noto come tale, d'altronde — e che ha una storia molto drammatica, perché è uno dei diciannove detenuti di una certa prigione che fu protagonista, come dice eufemisticamente l'ANSA in lingua spagnola, di un confuso episodio. Il confuso episodio fu la fucilazione di diciannove persone; tra queste diciannove persone c'era anche Riccardo Haidar che, insieme ad altri due dei diciannove, miracolosamente si salvò, perché fu solo ferito e non morì in questa fucilazione. Due di questi tre sopravvissuti sono già scomparsi in passato. Era l'ultimo rimasto dei diciannove ed è scomparso adesso. Credo che noi dobbiamo fare come stanno facendo dei deputati brasiliani che si sono recati subito in Argentina a chiedere notizie di questo scomparso (la scomparsa è stata denunciata dalla madre, che vive in Messico), dovremmo fare subito un passo tenuto conto del fatto che il Governo — questo è il fatto a mio avviso positivo di ieri — ha

accettato nella sostanza, ha risposto positivamente all'interrogativo che io avevo posto e cioè se riteneva che si trattasse di un problema di più ampia dimensione, che, quindi, ci coinvolgeva tutti in assoluto perché metteva in gioco i valori della nostra cultura e della nostra civiltà. La risposta del Governo è stata positiva nel senso che il ministro ha detto che ritiene il problema di carattere generale. Abbiamo pertanto la legittimazione, anche formale, ad occuparci degli scomparsi nel loro complesso e non solo di quelli di cittadinanza italiana. Un intervento immediato perché l'ultimo scomparso di questi giorni riappaia credo che dovrebbe essere fatto con il vigore che questa situazione richiede.

La mia insoddisfazione invece è completa per quello che riguarda il passato, onorevole sottosegretario. Credo che noi abbiamo una scarsa legittimazione morale anche a chiedere al Governo argentino di fare luce sulle carenze, sui crimini che sono stati commessi in passato per la questione degli scomparsi, se contestualmente non facciamo noi la nostra indagine sui nostri comportamenti passati, i comportamenti della nostra ambasciata. Non possiamo chiedere di non concedere l'autoamnistia al Governo argentino dicendo giustamente che nessun Governo democratico può nascere legittimamente se accetta questa infamia, cioè di caricarsi la responsabilità dei reati commessi dal governo precedente, ma non possiamo neanche noi cancellare totalmente e amnistiare tutto e assolvere tutto quello che è successo nel passato; perché qualche cosa è successo. E questo ormai siamo, vorrei dire in molti, per non dire tutti, ad averlo compreso con chiarezza. Saranno state delle omissioni, saranno stati dei comportamenti irresponsabili, sottovalutazioni, ma qualche cosa è successo e bisogna approfondirlo.

Così come credo che il ministro ieri abbia tentato di liquidare troppo sbrigativamente le osservazioni fatte da me stesso e dai colleghi del gruppo radicale, dalla collega Bonino, a proposito della questione delle armi e del peso che le armi e

la P2 hanno avuto in questa questione. Non è credibile, signor sottosegretario, che questo elemento non abbia inciso. Quando l'onorevole Andreotti ci dice che il presidente Peron si genufletteva davanti a Gelli ci dice cosa credibile e ci dice cosa che sappiamo essere vera, non solo perché egli è uomo d'onore, come si dice, ma perché abbiamo notizie in questo senso. Quando un ministro della Repubblica italiana ci dice che avendo parlato con Viola poco prima che egli assumesse la presidenza dell'Argentina, Viola gli disse di essere quasi sicuro di diventare presidente, ma di avere ancora un dubbio, perché mancava il parere di un autorevole concittadino di questo ministro, cioè del signor Licio Gelli, diceva anche in questo caso la verità: il peso di Gelli in Argentina, cioè, era notevole, il peso della loggia P2 in Argentina era decisivo, specialmente in quel periodo, al punto che il suo parere era essenziale perché un presidente *in pectore* si sentisse sicuro poi di essere eletto presidente della Repubblica. E lei vuole dire che di fronte ad un cittadino così eccellente e al peso che questo cittadino eccellente aveva in quel paese, i comportamenti dell'ambasciata italiana non hanno avuto alcuna influenza in conseguenza di questa vicenda? Questo mi pare assolutamente incredibile, tenuto conto dei dati che abbiamo a disposizione.

Quali erano poi le fonti che davano a questo cittadino il peso e l'importanza che abbiamo detto? A questo punto, entriamo nel campo degli affari illegali. Le fonti, infatti, erano quelle della grande speculazione finanziaria, che fu la forza di Gelli e dei suoi amici durante tutto il periodo peronista e quello successivo del governo della giunta militare; il traffico delle armi, di cui tutti abbiamo sentito parlare (tutti sappiamo quali livelli di guadagno e di speculazione si realizzino in questo campo) e quel capitolo non ancora scritto, ma che prima o poi verrà alla luce — alcuni dati in questo senso cominciano, infatti, ad emergere, anche se non sono ancora probanti — relativo alla droga. Non è un caso, infatti, che

tutta questa restaurazione di un certo potere occulto finanziario in Argentina ed in altri paesi dell'America latina avvenga in connessione con la liquidazione di quella grande via della droga — la *french connection* — che venne smantellata dalla polizia degli Stati Uniti nel 1972 e poi ricostruita attraverso i canali dell'America latina.

Tutta questa vicenda va chiarita ed approfondita. Vi sono sicuramente degli aspetti che hanno bisogno di chiarimenti perché, come dicevo prima, signor sottosegretario, questa è l'unica, reale legittimazione che ci possiamo dare.

Dobbiamo chiedere agli altri di fare chiarezza e dobbiamo avere il coraggio di farla a noi stessi. Tutto quello che c'è da tirar fuori e da rendere esplicito, perché tutto questo non si ripeta in futuro, va fatto, anche se implicati in queste vicende vi possono essere alcuni cittadini eccellenti o alcuni appartenenti a quella che noi definiamo la collettività italiana in Argentina, anch'essi eccellenti, tenuto conto che, come rilevavo ieri, questa collettività ormai rappresenta il 50 per cento del paese ed ha quindi al suo interno ogni tipo di presenze. La questione, quindi, per noi non è quella di difendere gli interessi della collettività italiana, perché difendere gli interessi del 50 per cento di quella popolazione contro quello dell'altro 50 per cento, significherebbe un'ingerenza indebita negli affari interni di quel paese.

Il problema è quello di difendere, ovunque siano violati, i diritti della gente e quindi anche quelli dei cittadini italiani con doppio passaporto e quelli dei cittadini argentini.

PRESIDENTE. L'onorevole Faccio ha facoltà di replicare per la interpellanza Bonino n. 2-02279, di cui è cofirmataria.

ADELE FACCIO. Vorrei suggerire alcune riflessioni, tenendo conto degli interventi dei compagni ed amici che mi hanno preceduto e soprattutto in considerazione del fatto che noi crediamo profondamente alla buona fede e all'interesse che il mini-

stro degli affari esteri ed il suo *staff* diplomatico hanno in funzione di questa drammatica vicenda.

Signor sottosegretario, quando avevo otto anni e, come tutti i bambini, frequentavo la seconda elementare, scoprii la brutalità dei cristiani gettati in pasto alle belve. Ne ero inorridita ed ero felice di non vivere in tempi caratterizzati da una violenza così mostruosa ed incivile. Dieci anni dopo scoprii le lotte di Gandhi per l'indipendenza dell'India e per assicurare cibo e libertà alle popolazioni di quel paese, e la forza della non violenza negli scioperi della fame di Gandhi, che digiunava per 80-90 e fino a 96 giorni. Sappiamo tutti quanto sia stata importante ed influente questa pagina nella storia del mondo.

Poi, finita la guerra, abbiamo scoperto gli orrori del nazismo. Abbiamo scoperto i genocidi, la distruzione di intere fasce di popolazione: gli zingari, gli omosessuali, gli ebrei e tutti gli oppositori al regime. Speravamo che fosse finita la catena degli orrori. Lo speravamo perché eravamo ingenui, perché eravamo fiduciosi, perché per fortuna l'animo umano ha quella enorme ed infinita risorsa e ricchezza che è la speranza.

Oggi, dopo 60 anni, siamo ancora qui a parlare di genocidio, di violenza, di terrore. Infatti, di genocidio si tratta, signor sottosegretario. Lo so che si tratta di una parola pesante, ma dobbiamo avere il coraggio di dire qui che il nocciolo del problema è espresso dalla frase: «Meglio rossi che morti» o il suo omologo: «Meglio morti che rossi». Questo è il significato del genocidio che sta accadendo in sud America.

Signor sottosegretario, ho fatto per anni la traduttrice di letterature sudamericane, per conto di Feltrinelli, di Mondadori, di Vallecchi e di parecchi altri editori, e conosco molto bene i testi degli autori sudamericani. Dalla fine della nostra prima guerra mondiale gli scrittori sudamericani stanno denunciando questo tipo di violenza, che ogni volta avviene nell'uno e nell'altro degli stati dell'America latina. Vorrei qui ricordare nel suo

testo originale la stupenda pagina dello scrittore argentino Julio Cortázar a proposito degli *Scomparsi in America Latina* in occasione dell'incontro fra giuristi, avvocati e giudici svoltosi in Parigi ben due anni fa, per il taglio di civiltà umana con cui si rievoca la presenza della «moltitudine riunita in una silenziosa testimonianza, in una implacabile accusa, insieme con le voci vive dei sopravvissuti e dei testimoni».

Del resto, qualche cifra. Ai tempi della rivoluzione francese è stata tagliata la testa a circa 1.987 persone, ma 80 anni dopo, ai tempi della Comune di Parigi, sono state fucilate 80 mila persone: l'*escalation* rappresenta questi valori. Poi si è tentato di sopprimere dalla faccia del mondo tutta quella parte di popolazione che si era rifiutata di farsi sottomettere dal potere imperialista per investitura divina (come si credeva allora) e che era emigrata dall'Europa in America (quella del nord e quella del sud). Era gente che cercava la libertà, la democrazia, l'autonomia, l'autogestione.

Sono cento anni che andiamo avanti a distruggere, a cancellare dalla faccia della Terra tutta la gente che ha bisogno di autonomia, di autogestione, di partecipare, di esistere con tutti i diritti umani, civili e politici.

Ci troviamo di fronte ad un'altra pagina di questa storia: è inutile che la travestiamo da fatti particolari dell'Argentina, del Guatemala o — che so io — dell'Afghanistan o dell'Estremo oriente o dell'Africa. Questa guerra del Nord contro il Sud dura da sempre, diventa sempre più feroce, sempre più genocida. Ho riflettuto parecchio prima di usare questa parola, perché so quanto è pesante. Però, onorevole Fioret, incarico lei di riferire questo mio concetto al ministro degli affari esteri: tutti e due vi rifate alla democrazia cristiana; alla democrazia ovviamente mi rifaccio anch'io e tengo profondamente presente che cosa significa «democrazia». Voi vi rifate anche alla cultura e alla civiltà cristiana, e quindi in maniera particolare, io credo, siete tenuti ad avere, al di là della prudenza (che è

una delle virtù cristiane), anche il coraggio (che è un'altra delle virtù cristiane) di affrontare le situazioni, rendendovi chiaro conto che tutti siamo responsabili delle cose che stanno accadendo su tutto il pianeta: che siamo responsabili dei morti, dei massacrati, degli scomparsi, dei bambini nati in questi campi di concentramento, in queste carceri o in questi luoghi di orrore, dei bambini affidati alle famiglie degli assassini e dei massacratori perché non crescano «rossi».

Credo che nessuna barbarie, neppure quelle della camera a gas, dei massacri, dei cristiani in pasto alle belve, sia tanto barbara quanto questa di consegnare ad assassini i bambini cosiddetti «rossi». Ma cosa vuol dire in realtà «rossi»? Proprio perché voi siete democristiani dovete sapere che «rossi» non significa né assassini, né delinquenti, né massacratori, se non in certe circostanze in cui di nuovo si forma lo stesso tipo di violenza: non per antonomasia «rosso» significa violento, significa terrorista (usiamo questo termine in senso storico).

Voglio dire che la libertà di pensare, la libertà di chiedere, la libertà di avere idee politiche sono alla base di tutta una civiltà, quella partita dagli illuministi francesi e arrivata fino a Jefferson, e ai padri fondatori degli Stati Uniti. Questa è ancora storia del nostro tempo, della nostra cultura, della nostra civiltà; e non possiamo lasciarla ricadere in mano alle barbarie delle spese militari, del massacro per droga, in mano al massacro di una tradizione (abbiamo il coraggio di chiamarla così?) costituita da quella massoneria di cui già 50 anni fa mio padre mi parlava con orrore per le violenze perpetrate, e negli stessi termini con cui noi ne parliamo oggi: questa specie di setta non tanto segreta che corre attraverso i governi, attraverso gli Stati, questa sì veramente internazionale, molto più della povera Internazionale socialista tante volte massacrata.

Vi sto dicendo queste cose anche se so benissimo che non è necessario che io venga a insegnarvi quella storia che cono-

scete quanto me, perché l'avete studiata nelle stesse scuole in cui l'ho studiata io, sugli stessi libri, più o meno negli stessi corsi, visto che apparteniamo praticamente alla stessa generazione: siamo tutti andati a scuola in una scuola fascista che ci ha insegnato che tutto andava bene. Abbiamo più tardi scoperto, al liceo o all'università, secondo il decennio cui apparteniamo, che la storia era anche diversa da quella che ci avevano insegnato. Sappiamo oggi che la storia è ancora più diversa, perché bisogna aggiungervi anche la storia della guerra, del militarismo, dei massacri operati in nome del cosiddetto amore di patria, che oggi non può più essere ristretto ai soli confini nazionali. È ancora il discorso che faceva Dante quando parlava di «quei ch'un muro ed una fossa serra»: noi pretendiamo oggi di stare ancora chiusi dentro un muro ed una fossa, siano pure il muro di Berlino o la Fossa atlantica.

Oggi dobbiamo veramente cominciare a pensare in termini di storia del 2000, legata a processi come quello nucleare ed ad una deflagrazione che può distruggerci tutti senza eccezione, rossi e non rossi. Dobbiamo cominciare a valutare le situazioni, in termini non più di prudenza legata ad una certa tradizione storica, ma di una prudenza che tenga conto del fatto che siamo tutti sulla stessa barca in mezzo ad un'enorme tempesta; una barca che può affondare con estrema facilità e che può salvarsi solo se la nostra volontà collettiva saprà tenere con ben forti mani il timone diritto, puntato verso una stella che sia quella della pace, della non violenza, dell'abrogazione di tutto quello che è militare, nucleare e guerriero. Perché di guerre ce ne sarà un'altra sola e durerà meno, molto meno, anche degli otto minuti per i quali il nostro esercito italiano ha la forza di resistere: basteranno otto secondi.

Dobbiamo allora avere il coraggio di accogliere queste richieste. Volevo anche io parlare dell'ultimo scomparso in Argentina: Ricardo Haidar, ma lo ha già fatto, e molto meglio di me, il collega Ajello. Ribadisco comunque anche io la

necessità di prendere come momento di partenza, come spunto, questa persona che scompare mentre c'è in Argentina la delegazione italiana e mentre stiamo tutti parlando di fine di un mondo di violenza in Argentina, mentre il governo argentino deve tentare di rifarsi in qualche modo, non dico una verginità, ma semplicemente una dignità di fronte al resto del mondo.

Noi chiediamo dunque che voi li rendiate responsabili di una situazione che non può più andare avanti così. Oltre a chiedere che la gente non venga distrutta con la fame, la sete, l'inedia, la malnutrizione, noi chiediamo che la gente non venga distrutta con questa violenza militarista, con questo bisogno di chiudere definitivamente le pagine del libro della storia in un modo ancora più orrendo di tutti i massacri, gli assassinî e gli orrori cui abbiamo assistito nel corso dei millenni, secondo l'ahimé inconfutabile documentazione, che deriva anche dall'archeologia e dalla geologia storica.

Vorrei trovar parole tanto persuasive che non siano di violenza o prevaricazione; vorrei usare parole capaci di penetrare al di là da quella che può essere anche un'abitudine professionale (me ne rendo conto) di rapporti diplomatici, improntati alla massima civiltà, ovviamente: li vorrei anche improntati alla massima fermezza. Qualunque responsabile, legato alla diplomazia mondiale, sarebbe disposto ad accettare un discorso di questo genere, che io sono riuscita a svolgere nelle sedi più svariate, dall'ONU al Patto di Varsavia. Quando ho parlato in questi termini, sono stata ascoltata dall'ovest all'est: significa che tutti abbiamo un tipo di cultura comune; credo che sia importantissimo. Facciamo anche un riferimento storico, nazionalistico, alla civiltà romana. Tante volte ho pensato che sia ora di dire basta a tutte queste vecchie civiltà. Ma se può essere utile, ebbene, ripartiamo ancora una volta da Roma e ricordiamoci ancora una volta che abbiamo raccolto tutta l'essenza delle civiltà orientali e della civiltà greca; ad un certo momento, siamo stati capaci di coagulare

queste civiltà per farle procedere oltre: tentiamo ancora una volta di recuperare tutti i valori della nostra storia negli ultimi due secoli; ripartiamo dall'illuminismo, dall'enciclopedismo, da una tradizione che si rifà alla storia più recente. Parliamo in nome dei diritti civili, dei diritti politici, dei diritti sociali ed umani, ed abbiamo il coraggio di essere ancora una volta capaci di chiedere il diritto ad una vita dotata di libertà, di nutrimento e di possibilità di sopravvivenza, senza che dobbiamo essere noi i primi a sparare, a distruggere, a massacrare.

Soltanto se sapremo piegarci sulle persone che hanno idee diverse da noi e stanno all'opposizione, senza violenza ma con spazio di comprensione, e se sapremo accettare il dialogo in modo che torni ad essere un'opera di civilizzazione, riusciremo a poco a poco a superare questo momento di violenza, di barbarie, di incomprendimenti e di inciviltà, per chiedere che ogni cittadino della Terra abbia il diritto di nascere, di crescere, di svilupparsi, di lavorare e di vivere secondo i principi fondamentali della natura umana. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Comunico che i presentatori dell'interpellanza Milani n. 2-02280 hanno rinunciato alla replica.

L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-02290.

GIANCARLA CODRIGNANI. Per brevità, non ripeto le ragioni espresse precedentemente dagli altri colleghi.

Sinteticamente, si potrebbe dire che le dichiarazioni del ministro Colombo mi lasciano insoddisfatta: non ha risposto ai punti evidenziati nell'interpellanza presentata da me e da alcuni deputati della sinistra indipendente. Il primo punto, che anticipava le osservazioni formulate oggi dal collega Ajello, concerneva le nuove scomparse su cui si chiedevano informazioni che, invece, non sono state fornite. Si è accennato alla possibilità di constatare l'interesse dimostrato dall'Italia in

un *dossier* che fa riferimento a fatti verificatisi nel 1978, cioè con due anni di ritardo rispetto al manifestarsi del fenomeno ed agli interventi di altre organizzazioni internazionali, ma, rispetto alle nuove scomparse, si rinvia ad un tempo che, ovviamente, sarà sempre in ritardo! Il secondo punto riguardava la concessione dell'autorizzazione, da parte del Ministero della giustizia, con il cointeressamento del dicastero degli affari esteri, al giudice che indaga — il giudice Marini ha già depositato la sua relazione — di proseguire l'inchiesta in relazione alle responsabilità argentine. L'articolo 10 del codice penale ha valore solo nei confronti di cittadini con doppia nazionalità. A questo proposito il ministro ha detto che il governo argentino non accetta interferenze quando il cittadino dotato di doppia nazionalità risiede in Argentina. Vi sono però 45 cittadini italiani — quindi in possesso del solo passaporto italiano — che risultano scomparsi. Ritengo estremamente grave che la mancata tutela di nostri concittadini — quando ciò si verifica in altri paesi si registrano ben altre conseguenze nelle relazioni internazionali — venga non solo trascurata, ma anche rimossa.

Il terzo punto riguarda una dichiarazione del ministro Colombo rilasciata al giornale *Il Lavoro*: tale dichiarazione è apparsa ambigua ed equivoca. Tale punto è stato forse l'unico chiarito, anche se il ministro non è entrato nel merito della questione, in quanto è apparso preoccupato di mantenere in termini di estrema moderazione il discorso sugli scomparsi.

Il quarto punto riguardava le connessioni con la loggia P2. Su tale questione è sufficiente quello che è stato detto da altri colleghi: ritengo anch'io che difendendo una posizione personale non si fa chiarezza su un problema essenzialmente politico. Il ministro ha fatto sostanzialmente un discorso politico; su questo, quindi, occorre intervenire in sede di replica.

Il ministro ha chiesto fiducia sul piano personale, così come hanno chiesto in questi anni i diversi sottosegretari, garantendo che il Governo italiano assumeva le

sue responsabilità in ordine al problema dei *desaparecidos*. Per quanto i rapporti di buona educazione siano fondamentali anche in ambito parlamentare, ritengo che non si tratti solo dello scambio salottiero di considerazioni sulla fiducia reciproca. Noi parliamo infatti di una fiducia su quello che il Governo ha fatto. La questione dei *desaparecidos* non è assistenziale, non è relativa a singoli casi che possono verificarsi, è un grosso fenomeno politico e su questo terreno il Governo va giudicato, tanto più quanto più gravi sono le connessioni con poteri perversi ed anti-istituzionali.

L'altra richiesta del ministro è stata relativa alla prudenza, alla cautela e alla moderazione, da usare in nome del futuro democratico argentino. Domando: quale futuro? In base a quale analisi? Sarebbe certamente interessante svolgere un'analisi da Peron alla *Multipartidaria*: ci sono certo punti nella storia argentina che dovrebbero essere esaminati per vedere quali scelte potranno essere adottate in futuro. Tra l'altro la situazione argentina appare, nel panorama internazionale, una delle più sventurate perché questo paese, potenzialmente ricco, è stato venduto dalla parte oltranzista della sua classe dirigente che ha preso il potere attraverso le vicende che tutti conosciamo, con responsabilità anche degli Stati Uniti, con un appoggio indiretto dell'altra grande potenza che ha avuto rapporti commerciali ottimi per il rifornimento dei cereali e che quindi ha procurato non poche difficoltà alla sinistra comunista in Argentina; non bisogna dimenticare, inoltre, le condizioni di una Chiesa che ha accettato una prassi di attendismo, nonostante un suo vescovo sia stato ucciso, anche se il fatto non ha mai assunto la risonanza ed il significato di diventare testimone del suo popolo come accadde per monsignor Romero.

Oggi, anche per queste connivenze e per queste responsabilità su scelte di buona volontà, per così dire, si è arrivati al fallimento, la situazione economica è gravissima, il dollaro in Argentina vale oggi un corrispondente in nostra moneta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

di circa 80 mila lire; noi intratteniamo rapporti di amicizia con l'Argentina come con tutti i popoli, ma che cosa significa lavorare per la realizzazione di un futuro democratico in Argentina? Significa forse, proprio quando la serie dei governi militari che hanno prodotto questi fenomeni sono alle corde anche per l'insufficienza economica (e mi scuso se cito solo questo fatto in una esposizione necessariamente schematica), avere pazienza o aspettare? Ma che cosa? Oggi in Argentina dobbiamo guardare soprattutto alle forze che si evidenziano senza apparire organizzate in una *leadership* valida formalmente: esse nascono e nasceranno dai giovani che stavano alle spalle delle madri della *Plaza de mayo* a Buenos Aires, da quelli che partecipavano alla manifestazione dei 100 mila dopo lo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali; da quegli intellettuali dell'università che partecipano ai convegni internazionali e fanno analisi realistiche sulle condizioni dei loro paesi; da quei giornalisti che — contrariamente a quanto diceva il ministro Colombo — non ottengono una maggiore liberalizzazione da parte del Governo, ma che hanno prodotto con il loro intervento personale un cambiamento nella stampa; da quei magistrati che hanno fatto le loro denunce nel deserto e nella assenza di appoggio internazionale. Intendo riferirmi al giudice istruttore Diego Pérez, incaricato del *dossier* dei *desaparecidos*, il quale si è dimesso per «esaurimento morale», ad al giudice Pedro Narvaiz che, poiché il comandante dell'esercito gli aveva negato le informazioni, ha accusato il Governo di appellarsi a emergenze ed immunità incompatibili con il diritto: a seguito di ciò ha lasciato il paese per ragioni di sicurezza.

Ritengo che questi siano i referenti per una scelta politica in Italia. L'intervento del Governo si orienta verso le scelte che sono state indicate dal ministro, tra cui l'iniziativa ginevrina, cui noi da molto tempo avremmo dovuto partecipare per la priorità che ha la responsabilità italiana, tenuto conto del gran numero dei

concittadini (o almeno per quelli di origine italiana) che si trovano in Argentina, ma è necessario ricorrere anche al Comitato dei diritti umani per lo studio di una convenzione. Non è con le convenzioni internazionali, ma è con la considerazione di che cosa significhi arrivare a dover legiferare in relazione ad un fenomeno orrendo come la scomparsa fisica delle persone, come se dovesse essere un «dover essere» per sempre, che si debbono distinguere le azioni politiche del Governo. Credo che non sia possibile, proprio per aiutare il popolo argentino, che avvenga una riconciliazione sulla base della rimozione di questa infamia; soprattutto non è possibile che avvenga per oggettivo sostegno dell'Italia a questa proposta di perversa politica che viene oggi dai militari argentini.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Gunnella n. 2-02291 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Ricci n. 3-06909, di cui è cofirmatario.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, avrei tanto desiderato dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni rese ieri sera dal ministro, ma sono purtroppo costretto a dichiararmi, anche a nome del collega Ricci, del tutto insoddisfatto.

Noi abbiamo preso atto di alcune affermazioni del ministro degli affari esteri; lo abbiamo fatto nella replica che poco fa ha concluso la compagna Codrignani, lo faccio io ora e lo abbiamo fatto in altre occasioni, allorché da parte del Governo si è risposto ad altre interrogazioni da noi presentate sulla materia. Prendiamo atto delle disposizioni impartite alle nostre sedi diplomatiche dell'Argentina e di altri paesi dell'America latina. Lo abbiamo fatto anche nel passato: ricordo che nel 1976 l'allora sottosegretario Radi venne ad esporci la linea del Governo nei paesi

dell'America latina in cui si erano verificati i delitti di cui ancora oggi parliamo. Torniamo a ripetere che prendiamo atto delle disposizioni che sono state allora e ancora oggi impartite, così come prendiamo atto dell'annuncio, fatto ieri dal Presidente del Consiglio, della costituzione di una commissione di giuristi per esaminare il problema sotto i suoi vari aspetti, in modo da suggerire al Governo le iniziative da prendere in ogni campo.

Ci fa piacere che il ministro abbia reso ieri al Parlamento dichiarazioni come quelle che io voglio rileggere, ossia che quello che è avvenuto in Argentina non può essere considerato un fatto interno argentino o che riguarda soltanto l'Italia per i vincoli di sangue che ci uniscono a quel popolo. Ha detto il ministro: «Quello degli scomparsi è infatti un dramma che investe direttamente la comunità dei popoli nel suo insieme, non vi è quindi un problema di interferenza negli affari interni di un altro paese». Ci ha fatto anche piacere che i termini con i quali il ministro intende affrontare il problema siano stati e siano questi, però, signor Presidente, è nostra convinzione che il ministro sia rimasto in superficie, per quel che concerne il giudizio politico su quanto sta avvenendo in Argentina e sulle responsabilità di quanto è avvenuto e sta ancora oggi avvenendo in quel paese.

Qui si è parlato delle interferenze della loggia P2, si è parlato di tiepidezza, forse anche perché abbiamo rapporti commerciali, soprattutto nel settore della vendita delle armi, con il governo argentino, ma io credo che qualcosa si sarebbe dovuto dire sull'influenza della politica degli Stati Uniti d'America nel quadro generale dei regimi che sono al governo nell'America latina e in Argentina. Ripeto, dunque, che è nostra convinzione che il ministro sia rimasto in superficie nel giudizio politico e che non tutto quello che si poteva fare sia stato fatto, soprattutto nel passato, e che quello che si è fatto sia stato molto al di sotto della gravità del quadro generale e della gravità dei delitti politici compiuti in Argentina e in molti altri paesi dell'America latina.

Noi riteniamo che, fino a questo momento, sia stata debole la nostra azione all'ONU, così come riteniamo che debole sia stata la nostra azione nell'ambito della Comunità economica europea. Riteniamo che debole sia stata, inoltre, la denuncia nei confronti dell'opinione pubblica. Intorno a questi problemi è mancata la grinta, soprattutto nel denunciare questi misfatti. Ancora oggi, noi sappiamo quello che fa giornalmente Lech Walesa, e non ci dispiace che si faccia una campagna di questo genere. Noi auguriamo successo a tutte le iniziative che tendono a riportare la democrazia all'interno della Polonia. Ma credo che nessuno possa oggi tacere il fatto che, mentre tanto spazio si dedica nella nostra televisione a Lech Walesa e ai fatti che possono accadere in Polonia o in Afghanistan, per anni si è trascurata del tutto o, comunque, è stata del tutto insufficiente la denuncia operata dalla televisione e da molti nostri giornali intorno agli assassini di centinaia e di migliaia di persone che venivano compiuti in Argentina e, in generale, nell'America latina.

I silenzi, la riservatezza di cui ha parlato lo stesso ministro nella seconda parte del suo intervento, che ci sembra essere in contraddizione con le cose dette nella prima parte, la genericità della denuncia e della protesta attraverso le vie diplomatiche, le cautele non hanno certamente contribuito e non contribuiscono a conferire all'iniziativa quella tensione e quella forza che sole potrebbero mobilitare nel paese e nel mondo in modo massiccio le coscienze per isolare il governo argentino e contribuire, per questa via, alla restaurazione della democrazia in Argentina, così come nel resto dei paesi dell'America latina.

Vorremmo che il ministro degli affari esteri tenesse conto di questo nostro giudizio, che è il giudizio del maggiore gruppo dell'opposizione, che soprattutto in questa materia non ha assunto né assumerà mai posizioni preconcepite nei confronti del Governo e di tutte le iniziative che tendono alla restaurazione della democrazia nei vari paesi del mondo (*Applausi all'estrema sinistra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

PRESIDENTE. Poiché i presentatori delle interrogazioni Baldelli n. 3-06914, Garocchio n. 3-06925 e De Poi n. 3-06954 non sono presenti si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Fiandrotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06975.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Presidente, *l'esprit de finesse* deve essere sempre apprezzato, ed esso non è mancato nella risposta del ministro. In una materia tanto delicata e sconvolgente, dai tanti tortuosi e indefinibili risvolti, il ministro ha cercato di dare la sensazione di una azione diplomatica dominata dalla ragione tutta spiegata, per dirla con il Vico, o almeno da una ragionevolezza, da una concretezza, come tale non attaccabile con netti giudizi e con schemi precostituiti.

Ma il dibattito che si è svolto in quest'aula ieri e oggi ha evitato questo pericolo. Il ministro ha compiuto uno sforzo per ricostruire il clima della guerra civile, prima, e della dittatura militare, del sistema di terrore instaurato, poi, per far comprendere le difficoltà di movimento delle nostre rappresentanze. Ha richiamato il valore delle procedure diplomatiche ed i risultati conseguiti, l'impegno personale dei nostri rappresentanti. Ha evidenziato, in particolare, le nuove iniziative di carattere internazionale, la nuova decisione di coordinamento dei paesi democratici per ottenere risultati più concreti, dopo anni di arrogante disprezzo da parte dei militari argentini. Questo è veramente l'aspetto che più ci conforta e che riteniamo più positivo.

Tuttavia, non mi posso dichiarare completamente soddisfatto di quanto è stato detto, soprattutto per quanto concerne il giudizio sul passato. C'è una prima domanda che, a mio parere, non ha avuto una risposta precisa: se non ci fosse stata la crisi del regime argentino dopo la vicenda delle Falkland, avremmo mai saputo, l'opinione pubblica italiana sarebbe mai stata informata di questi orrori?

ALDO AJELLO. E se avessero vinto?

FILIPPO FIANDROTTI. Eppure l'ambasciata sapeva, sapeva e non parlava, per ragioni di prudenza. Ma questa prudenza, un po' capitolarda, fa tremare per la sorte dei nostri cittadini italiani, incerta dal punto di vista democratico.

Vi sono poi altre domande che, a nostro giudizio, sono rimaste senza risposta. Il regime argentino è stato coltivato ed apprezzato dagli Stati Uniti e c'è stato un momento — che è appena alle nostre spalle — in cui il modello argentino veniva esportato in tutta l'America latina. Questi erano i piani dell'amministrazione americana. Che cosa ha fatto l'Italia, in quel periodo, per evidenziare questo fatto e per spiegare la sua influenza contro questa politica? Ed ancora: a livello internazionale, che è l'ambito più efficace per ottenere dei risultati, poco, troppo poco è stato fatto dall'Italia. Essa siede all'ONU, fa parte del Consiglio d'Europa e della CEE, organismi tutti (almeno i primi due) che hanno come compito precipuo proprio quello della difesa dei diritti dell'uomo. Quali iniziative ha preso l'Italia perché si ottenessero delle condanne comuni? Quali, per far derivare da queste eventuali condanne dei comportamenti concreti che avessero delle applicazioni ed una influenza sui comportamenti dei regimi in discussione? Nulla o quasi nulla. In quei tempi di silenzio, che si deve ritenere colpevole, l'Italia ha consentito, anch'essa, che questi organismi restassero dei simulacri di una dignità che non è stata esercitata.

La responsabilità di stringere più da vicino i comportamenti almeno dei paesi europei che non sono dominati da ragioni imperialistiche, come le due superpotenze, ed hanno anche un interesse concreto a che la logica della democrazia si espanda nel mondo, non ha trovato idee a sostegno. Eppure il peso dell'Italia quale terra d'origine di tanta gente e di tanta cultura nel mondo, in particolare nell'America latina, nonché l'eventuale peso di un'Europa coordinata in questa dimensione, non potrebbero che essere

molto rilevanti, non solo verso i paesi colpevoli di violazione dei diritti dell'uomo, ma anche nei confronti delle superpotenze. Ebbene, quale ruolo svolge l'Italia in questa direzione?

Vi sono ancora altre considerazioni da fare. L'evoluzione argentina deve essere seguita con forza e determinazione, con la manifestazione assoluta, da parte dei paesi democratici, nei confronti sia dell'Argentina sia di questa America reaganiana assolutamente retrograda, della nostra positiva disponibilità verso i regimi democratici e soltanto verso questi.

Vi sono importanti occasioni utilizzabili (le decisioni del parlamento spagnolo e di quello europeo, la convenzione per i diritti dell'uomo): non bisogna perderle. Occorre essere assolutamente convinti che, così facendo, diamo vita ad una politica a favore non soltanto degli argentini che si oppongono, ma dell'Argentina nel suo complesso.

La miserevole sorte di questi regimi militari sudamericani, come si evidenzia in Cile, in Brasile, in Uruguay e in altri paesi, è la conferma che la libertà, cioè la democrazia, è il primo e fondamentale fattore di sviluppo economico. Queste borghesie oligarchiche al servizio delle multinazionali, che pagano bene eserciti e polizie per mantenere il terrore su una popolazione che via via si immiserisce, non capiscono nemmeno che con lo sviluppo della democrazia avrebbero da guadagnare anche sotto il profilo economico e non rischierebbero di finire, ogni volta, in un bagno di sangue.

Signor Presidente, nel confermare la mia parziale insoddisfazione, soprattutto — ripeto — verso il passato, richiamo il Governo ad un comportamento più coraggioso e più vigoroso. Certo il coraggio, se uno non ce l'ha, non se lo può dare, diceva don Abbondio, ma nelle nostre ambasciate non abbiamo bisogno dei don Abbondio. Egli doveva fare il prete per tirare a campare, ma stare al Governo non è un obbligo.

Invito il Governo a realizzare un maggior coordinamento a livello europeo, ad assumere iniziative e a formulare pro-

poste di autolimitazione vincolanti nei confronti dei paesi violatori dei diritti dell'uomo. Chiedo che il Governo esponga semestralmente alle Camere la situazione della tutela dei diritti dell'uomo nel mondo e chiedo altrettanto ai Parlamenti europei e al Consiglio d'Europa. Chiedo che la Commissione dei giuristi che è stata citata sia trasformata in un'apposita e permanente Commissione del Ministero degli affari esteri, con funzione politica, e che non sia soltanto preposta a valutazioni di carattere giuridico.

Devo infine dolermi, nel concludere, che il dibattito si sia tenuto in ritardo. Certo, è stato utile ascoltare le conclusioni o, almeno, le esposizioni di coloro che hanno partecipato alla missione italiana. Ma questo ritardo non è occasionale, dato che si aggiunge agli altri ritardi precedenti. Io stesso ho presentato, all'inizio della legislatura, una interrogazione alla quale non è stata data alcuna risposta. Ho sovente fatto dei passi presso il Ministero, per segnalare dei casi che mi venivano proposti, singolarmente o da rappresentanze democratiche, e non ho mai avuto risposte. Chiedo perché il Governo abbia coltivato e contribuito a far crescere la sensazione di impotenza che ci ha caratterizzato per tanti anni. Ci auguriamo, nell'interesse soprattutto delle nostre istituzioni, che questo non accada più, in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07269.

ALESSANDRO REGGIANI. I limiti che abbiamo tenuto presente nello stendere questa interrogazione che, pur essendo breve, non intendeva affatto diminuire la enorme importanza che ha la questione che ha affrontato la Camera in questa occasione, erano quelli determinati da un ragionamento preliminare e, starei per dire, pregiudiziale. A nostro giudizio, è dannoso, anziché vantaggioso, volendo difendere una causa, assegnare dei limiti che si sa di non poter raggiungere. Sappiamo che, in questioni del genere di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

quella in esame, non c'è alcun sistema che possa sostituire una ostinata, costante, diligente e convinta iniziativa che si svolga sempre a livello delle strutture che sono preposte ai rapporti di carattere internazionale.

Abbiamo dunque chiesto quali fossero le iniziative prese, recentemente e in passato, dal Governo, a livello diplomatico e di attività internazionale. Siamo convinti che questo sia il terreno sul quale il Governo avrebbe dovuto intervenire poiché, al di là di questo, si possono fare solo enunciazioni generiche, certamente gratificanti sul piano astratto e su quello morale, che consentono dei momenti di auto-compiacimento, che non fanno, però, avanzare di mezzo centimetro il problema in questione, mentre una costante attività di carattere diplomatico e consolare, nel paese in cui si vogliono porre in atto misure dirette ad evitare o a diminuire le conseguenze dannose di persecuzioni di carattere politico, è secondo noi l'intervento più sicuro, più autorevole, più pertinente e, alla fin fine, più efficace. Abbiamo saputo dalla dichiarazione del ministro che questo interessamento c'è stato, che è stato costante, quotidiano e diligente e dobbiamo, quindi, ritenere che non si possa non affermare che l'attività del Governo è stata all'altezza dei suoi compiti.

Abbiamo chiesto, con l'altra parte della nostra interrogazione, di sapere quali fossero le iniziative assunte a livello giudiziario. A questo riguardo, abbiamo saputo, non soltanto dal ministro, che un particolare impegno ci si attende dal lavoro della commissione di giuristi che dovrebbe esaminare gli aspetti riguardanti la possibilità di assistere (mediante la costituzione di parte civile), di presenziare e di partecipare allo svolgimento dei processi che in Argentina si potranno celebrare per i fatti in esame, che sono di estrema gravità. Noi non abbiamo grandi illusioni in proposito, ma diciamo che tutto ciò che non può essere conseguito mediante la partecipazione ai processi che si svolgeranno in Argentina può almeno in parte essere conseguito attraverso le iniziative

che si collegano all'ipotesi prevista dall'articolo 10 del codice penale. Sarà bene, quindi, che anche in Italia, essendo stati alcuni di questi fatti consumati ai danni di cittadini italiani, siano perseguite con particolare impegno le procedure di carattere penale aventi per oggetto la repressione di simili fatti di eccezionale gravità.

Per il resto dobbiamo dire, in conclusione, che pur manifestando la nostra intenzione di dichiararci soddisfatti, ciò che è avvenuto e di cui si è discusso in questi giorni non può far dimenticare l'amara constatazione secondo cui, dovunque persecuzioni, violenze, repressioni o atti di grave criminalità siano compiuti da parte di governi, per lo più totalitari, le possibilità di intervento offerte ai paesi democratici sono estremamente limitate. Ma, proprio perché sono così limitate, debbono essere portate avanti con grande severità ed insistenza, utilizzando gli strumenti che sono lecitamente a disposizione e che sono rappresentati, come ho prima detto, dall'attività di assistenza diplomatica e dalla presenza e dalla denuncia costante, a livello internazionale, delle violenze, dei soprusi e dei delitti, che da quei governi sono perpetrati.

PRESIDENTE. È così esaurito il dibattito sulle interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno.

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interpellanza n. 2-02158; interrogazioni nn. 3-06318, 3-06908, 3-06910 e 3-07249.

Per lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Ricordo che ieri il deputato Ajello aveva sollecitato la risposta alle sue interpellanze nn. 2-01649 e 2-01711. Onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Fioret, il Governo è in grado di indicare una data per la risposta?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è disponibile a rispondere alle interpellanze l'11 febbraio. Assicuro tuttavia l'interpellante che, compatibilmente con gli impegni ministeriali, tale data viene indicata come termine massimo, con la possibilità quindi che questa possa essere anticipata.

PRESIDENTE. Lei è soddisfatto di questa indicazione, onorevole Ajello?

ALDO AJELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Anche perché è una splendida data...!

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,45,
è ripresa alle 16.**

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1963. — Senatori DI LEMBO ed altri: «Istituzione della corte di appello autonoma di Campobasso» (*approvato dal Senato*) (3868) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 16 dicembre 1982 è stata asse-

gnata alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, la seguente proposta di legge di iniziativa dei deputati ROSSO ed altri: «Norme sugli appellativi riguardanti le donne nubili o coniugate» (3753).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato TRANTINO: «Norme sull'appellativo riguardante gli uomini celibi» (3803) (*con parere della II e della IV Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 3753.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 878, concernente la proroga dei termini che scadono il 30 novembre 1982 previsti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3784); Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria (3812); e della concorrente proposta di legge: Usellini ed altri: Delega per la concessione di amnistia per reati tributari e ulteriori disposizioni per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3670).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 878, concernente la proroga dei termini che scadono il 30 novembre 1982 previsti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 luglio

1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, per agevolare la definizione delle pendenze tributarie; Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria; e della concorrente proposta di legge: Usellini ed altri: Delega per la concessione di amnistia per reati tributari e ulteriori disposizioni per agevolare la definizione delle pendenze tributarie.

Se la Camera lo consente, la discussione sulle linee generali di questi progetti di legge avverrà congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) — rispettivamente nelle sedute del 1° dicembre 1982 e del 20 dicembre 1982 — ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'emanazione dei decreti-legge nn. 878 e 916.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare radicale ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Azzaro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE AZZARO. *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito questo pomeriggio è quello di illustrare la conversione in legge di un decreto-legge con il quale si concede un'ulteriore proroga, dal 16 dicembre 1982 al 15 marzo 1983, dei termini per la presentazione

della dichiarazione integrativa e dell'istanza di definizione automatica o di dichiarazioni che possano consentire, ai contribuenti che lo vogliano, di usufruire del condono delle sanzioni amministrative o dell'amnistia delle pene previste per i reati fiscali connessi con l'attività di evasione.

Devo precisare che non sono ancora scaduti i termini per la conversione in legge del precedente decreto-legge emanato dal Governo, con il quale gli stessi termini erano prorogati dal 30 novembre al 15 dicembre 1982.

Gli effetti dell'eventuale decadenza di questo primo decreto-legge credo possano essere riparati dalla conversione in legge del provvedimento in esame. La mancata conversione in legge di quel decreto non arrecherà quindi alcun pregiudizio a coloro che se ne fossero avvalsi, cioè avessero utilizzato i termini dal 16 novembre al 15 dicembre.

Io spero che il dibattito, a questo proposito, possa fornire qualche chiarimento, perché non vi è traccia in alcuno dei documenti che fino a questo momento abbiamo esaminato dell'esistenza di questo problema, e degli effetti che esso eventualmente potrebbe produrre nei confronti di coloro i quali avessero utilizzato il provvedimento nei quindici giorni che vanno dal 1° al 15 dicembre.

Questa ulteriore proroga, signor Presidente, onorevoli colleghi, sposta i termini dal 16 dicembre 1982 al 15 marzo 1983. Oltre a tale proroga, il provvedimento contiene un'altra disposizione di importanza eccezionale, perché si tratta dell'abrogazione del secondo comma dell'articolo 13, che fa parte del titolo primo della legge n. 516 del 1982, che va sotto il nome di «manette all'evasore», ma che prevede, in sostanza, l'abrogazione della pregiudiziale tributaria. Il secondo comma dell'articolo 13 recita: «L'azione penale ha corso anche in pendenza dell'accertamento d'imposta, a far data dal 1° gennaio 1983». È una questione estremamente delicata, che era stata inserita nel corso del dibattito del luglio del 1982, e che aveva prodotto interpretazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

che, per lo meno, avevano natura controversa.

Illustrando gli effetti dell'abrogazione del secondo comma dell'articolo 13, avrò modo anche di esaminare alcuni problemi conseguenti all'applicazione dell'amnistia.

Si propone, dunque, un'ulteriore proroga. Devo dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa ulteriore proroga, oltre il 15 dicembre, era universalmente richiesta al Governo, perché le ragioni che avevano determinato la prima proroga sussistevano tutte quando, il 15 dicembre, scadevano i termini fissati. Vi erano delle difficoltà obiettive: si pensi, onorevoli colleghi, che l'ultima circolare esplicativa da parte del Ministero è stata emanata esattamente l'8 novembre del 1982, cioè due giorni prima che cominciasse a decorrere il termine per la presentazione della dichiarazione integrativa o dell'istanza di definizione automatica. Anche da una superficiale lettura, ci si rende conto della complessità della legge; e quindi dobbiamo renderci conto anche delle difficoltà della sua applicazione. Vi era sicuramente incertezza sulle norme penali (faccio riferimento al secondo comma dell'articolo 13, su cui poi il Governo ha adottato delle determinazioni). I tempi in cui i contribuenti dovevano operare per l'applicazione di questa legge, erano stati caratterizzati da fortissime agitazioni del personale bancario, che avevano reso inutilizzabili anche a questi fini alcuni giorni di quell'arco di tempo messo a disposizione dei contribuenti medesimi per provvedere.

Vi era, quindi — ed in questo credo non vi siano critiche da parte di nessuno —, una richiesta di proroga che giustamente il Governo ha accordato. La critica viene nella seconda parte: perché una proroga così lunga? Mentre la prima proroga era soltanto di quindici giorni, la seconda proroga invece è di novanta giorni. È stato ritenuto che questa proroga fosse eccessiva e scarsamente motivata. Devo dire, invece, che apprezzo le ragioni del Governo dirette ad utilizzare questo lungo arco di tempo. Perché? Intanto per con-

sentire ai destinatari di tale nuova proroga di poter operare oltre il tempo della conversione in legge del decreto legge: cioè, si danno ai contribuenti 30 giorni per l'applicazione di questa proroga, che tra l'altro era stata concessa in previsione dell'introduzione di norme interpretative rese necessarie dalla complessità della legge.

Bene ha fatto il Governo, perché ha offerto al Parlamento la possibilità di dibattere con qualche agio norme interpretative, rese necessarie dalla complessità della legge, che lo stesso Governo alla fine presenterà perché esso per primo ne avverte l'esigenza, essendo stato costretto, nell'elaborazione della circolare, ad introdurre interpretazioni che si ponevano ai limiti dell'effettiva interpretazione. Certo non dico — anzi lo nego — che il Governo abbia usato la circolare forzando o sopravanzando la legge; tuttavia credo che norme interpretative aventi forza di legge siano assolutamente necessarie per stabilire la certezza del diritto in materia così delicata.

Tra le altre cose il Governo si è dichiarato aperto ai contributi modificativi che dovessero essere proposti dal Parlamento; lo ha detto molto espressamente, anzi ha formalmente dichiarato in Commissione che, per rispetto nei confronti del Parlamento, non ha voluto elencare eventuali norme interpretative, aspettando che il Parlamento stesso aprisse la discussione su questo, e dicendosi pronto ad esaminare qualsiasi contributo che da quella parte potesse pervenire.

Però la Commissione, a maggioranza — ma credo di poter affermare all'unanimità —, ha ritenuto che le modifiche da apportare non potevano essere tali da sconvolgere la struttura del provvedimento approvato, e comunque dovevano avere soltanto il valore di norme di interpretazione; e, soprattutto, che tutto quello che di nuovo stava per essere introdotto all'interno del decreto-legge non poteva creare situazioni di sperequazione tra contribuenti i quali già avevano assolto al loro dovere, e contribuenti i quali si accingevano, utilizzando la proroga fino al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

15 marzo, ad assolvere a quello che loro potevano anche ritenere un loro dovere.

Vi è stata una proposta, che il Governo ha accolto di buon grado e che speriamo possa essere tradotta in un emendamento, per cui coloro i quali dovessero pagare successivamente siano in certo qual modo penalizzati, per creare una certa perequazione tra coloro i quali si trovavano obiettivamente in condizioni di disparità: una più favorevole rispetto all'altra. Questa è la prima parte del decreto-legge, quindi io non credo, o per lo meno la Commissione, discutendo di questi problemi, ha considerato, in linea di massima, ed a maggioranza, non criticabile, l'atteggiamento del Governo dal punto di vista della lunghezza della proroga. Ma il decreto-legge prevede anche la sostituzione del secondo comma dell'articolo 13 del decreto-legge n. 429 del 1982 che, come dicevo, recita: «L'azione penale ha corso anche in pendenza dell'accertamento di imposta a far data dal 1° gennaio 1983». Volevo precisare, signor Presidente, commentando brevemente questa determinazione del Governo, che avevamo discusso, esaminando questa disposizione in Commissione e poi in Assemblea, e gli effetti che essa avrebbe potuto produrre. Sicuramente nessuno di noi aveva attribuito a questa disposizione una efficacia retroattiva. Si consideri che la legge sulla abrogazione della pregiudiziale tributaria, che introduce nuove norme e nuove ipotesi di reato fiscale, è entrata in vigore il 1° gennaio 1983. Perché nessuno pensava di dare valore retroattivo a questa norma? Intanto perché dare valore retroattivo costituiva sicuramente — la chiamo solamente così — una anomalia rispetto ai principi generali del diritto e poi avrebbe contraddetto l'articolo 20 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, che è il complesso delle norme che regolano i delitti in materia fiscale, per cui qualsiasi reato fiscale deve essere, in ogni caso, proprio sulla base dell'articolo 20, giudicato secondo le norme del tempo in cui fu commesso. Cioè vi è una perentoria disposizione che non consente l'utilizzazione dell'articolo 2

del codice penale, per cui era certo che quanti avessero commesso dei reati, essendo in vigore le norme che disciplinavano la pregiudiziale tributaria, avrebbero dovuto essere giudicati in base a quella legge. Invece, l'interpretazione che era stata data a questo articolo 13, secondo comma, era nel senso della retroattività. Gli uffici avevano già indirizzato alla magistratura dei rapporti con i quali facevano presente l'esistenza dei reati previsti o dall'articolo 56 del decreto n. 600 o dall'articolo 50 del decreto n. 633 affinché il magistrato, caduta la pregiudiziale tributaria, intervenisse immediatamente. Quindi era già stata data una interpretazione, nel senso della retroattività della norma in questione, che avrebbe sollevato un contenzioso enorme, con effetti certamente paralizzanti per gli uffici, e francamente non desiderabile da nessuno. Ecco perché a me sembra particolarmente importante questa determinazione del Governo, il quale ha ritenuto di dover intervenire in questa delicata vicenda dicendo una parola chiarificatrice che mi auguro vivamente il Parlamento voglia confermare. Certo, la proroga così lunga ha anche un motivo, un fondamento, nella richiesta della introduzione di qualche nuovo argomento. Se ne era già parlato. Gli onorevoli Usellini, Fortuna, Reggiani ed altri avevano immediatamente presentato, dopo l'entrata in vigore della legge 7 agosto 1982, n. 516, un'ulteriore proposta di legge che interveniva a modificare alcune misure che erano considerate distorsive da parte di questi egregi colleghi. Ma non vi era stato il tempo di discuterla prima del 30 novembre. Alcuni di questi argomenti possono e credo debbano essere presi in considerazione; comunque, hanno tutto il titolo per trovare ingresso nella nostra discussione, perché vi è una connessione obiettiva, prevista dal regolamento della Camera, che consente la discussione sugli argomenti inclusi nella proposta di legge presentata dagli onorevoli Usellini, Fortuna, Reggiani ed altri.

Ma a *latere* di questa proposta di legge anche altri colleghi avevano presentato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

emendamenti. Per esempio, da molti era stata considerata come non giustificata l'esclusione dei sostituti di imposta, che sono dei contribuenti come altri, per i quali non era stato trovato spazio all'interno della legge n. 525, talché tutti i fatti commessi da costoro non potevano essere trattati come altri fatti non leciti erano stati trattati dalla legge che prevedeva il condono e che si riferivano ad altri contribuenti.

Effettivamente, non vi era e non vi è alcuna ragione per escludere questi soggetti di imposta dai benefici del condono e da quelli dell'amnistia.

Vi era stata una presa di posizione precisa, per esempio, sull'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, relativo alla riassunzione dei ricorsi per quelle imposte che erano state abolite dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei sa che il regolamento le assegna venti minuti per svolgere la relazione.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, è una questione, questa, che è stata già altre volte discussa. Ho avuto già il piacere e l'onore di discuterne — capita sempre a me, purtroppo — con il suo collega, onorevole Preti; alla fine si era concordato che, nel caso in cui il relatore avesse riferito oralmente, non leggendo peraltro un testo scritto, non sarebbe stato, rigidamente vincolato al termine di venti minuti.

PRESIDENTE. Si tratta di un fatto giurisprudenziale che costituisce, di per sé, un precedente. Comunque, lei ha diritto di chiedere alla Presidenza, diciamo, di chiudere un occhio, non la cecità totale.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, io non credo che lei chiuda un occhio e neanche due, anche perché non vorrei si creassero precedenti che possono essere pregiudizievoli per l'attività della Camera. Quindi, desidero rispettare completamente la regola.

Allora, poiché, essendo lei il Presidente, sono disposto a giurare *in verba magistris*, mi dica qual è il tempo che mi resta a disposizione senza nessuna chiusura d'occhio, e io cercherò di rispettarne i limiti.

PRESIDENTE. Cinque minuti, onorevole Azzaro.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente. In cinque minuti non sarò in condizione di risolvere o di esporre alcun problema...

PRESIDENTE. In sede di replica lei potrà poi esporre altri argomenti.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Comunque, dicevo che sono sorti alcuni problemi che riguardano i sostituti d'imposta e l'articolo 44, oltre ad altri, delicatissimi, relativi all'amnistia. Ci si è chiesto se l'estensione dell'amnistia tocchi anche quei contribuenti che hanno definito la propria controversia prima della entrata in vigore del decreto. Poiché la definitività dell'accertamento produce degli effetti di carattere amministrativo ma non di carattere penale, coloro che, pur avendo definito la loro controversia, fossero chiamati a rispondere quando la controversia è definita (mi riferisco, per esempio, al punto *c*) del terzo comma dell'articolo 56, riguardante chi abbia superato il tetto dei 5 milioni di imposta), nonostante la definizione non potrebbero fruire dell'amnistia: essi si troverebbero cioè in condizioni di inferiorità nei confronti di coloro che non hanno definito la controversia, cioè in una condizione giuridica diversa, ma certamente non migliore. È dunque possibile non estendere a questi casi l'amnistia? Ecco il primo problema.

Secondo problema: dichiarazione di non punibilità per i contribuenti che abbiano dichiarato integrativamente un imponibile al di sotto del 20 per cento ma che superi il tetto dei 5 milioni. Senza una dichiarazione di non punibilità, coloro sarebbero degli autodenunciati e dunque

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

chiunque non possa adire al condono non può farlo solo perché si trova in una condizione di questo genere.

Terzo problema: estensione ai terzi non direttamente responsabili dell'evasione. Coloro che siano dipendenti del contribuente che non abbia ritenuto, per suoi calcoli, di accedere all'amnistia (e quindi si trovi nella condizione di dover rispondere dei reati) non potrebbero pagare ciò che il contribuente non ha pagato e, essendo concorrenti nel reato, si troverebbero ad essere coinvolti senza poter fruire dell'amnistia.

Come vede, signor Presidente, sono questioni delicatissime, così come forse ancora più delicata è la questione della eventuale estensione dell'amnistia a fatti di associazione, con l'introduzione del reato di associazione per delinquere e di quello di truffa aggravata, che sono stati esclusi dal decreto del Presidente della Repubblica n. 525.

Non sto a sostenere l'introduzione dell'articolo 416 del codice penale così come è, in tutta la sua ampiezza, in questa ipotesi, però vi è il caso estremamente delicato di emissione o annotazione di fatture per operazioni inesistenti. All'interno di questo reato, infatti, può essere rinvenuto quello di associazione per delinquere quando più persone si fossero riunite insieme solo per emettere o annotare fatture false. In questo caso è certamente possibile ottenere l'applicazione dell'amnistia ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 50, però anche in tal caso resta sicuramente fuori il reato di associazione per delinquere, esistente poiché due o più persone si sono riunite proprio per commettere questo reato.

A me sembra contraddittorio che si debba amnistiare un reato, ma non amnistiare il reato di associazione per delinquere quando esso sia esclusivamente servito ad evadere o far evadere il fisco. Dunque, io sarei il primo ad essere favorevole — nel caso in cui fosse proposta — ad una introduzione limitata della fattispecie di reato di cui all'articolo 416 del codice penale, perché altrimenti, nel caso di reato di emissione o annotazione di fat-

ture per operazioni inesistenti, coloro i quali abbiano già operato in questo senso, credendo di aver fruito dell'amnistia, si troveranno sicuramente esposti (come nei fatti si è verificato) alla contestazione di questo reato; mentre invece coloro che non hanno assolto all'imposta si troveranno nella condizione di non farlo, dal momento che non serve a niente l'atto di prontezza del pagamento per dichiarazione integrativa, per estinzione o per definizione automatica. Essi, infatti, si troverebbero in realtà nella condizione di pagare per un altro reato, dal punto di vista penale, quello che invece hanno evitato assolvendo ad un'imposta e cioè ottemperando alle condizioni di cui all'amnistia.

Gradirei che di tutto questo discutessero apertamente in quest'aula coloro i quali ritengono d'aver un'idea diversa, in maniera che il dibattito risulti aperto e non resti nell'ombra dei sospetti; naturalmente anche l'altro problema, del terzo, deve essere preso in considerazione perché non è possibile non far fruire colui che si trova in condizione di impotenza ed incapacità, di un vantaggio concesso invece a tutti gli altri cittadini.

Devo interrompere la mia relazione, signor Presidente, senza trattare la delicata questione della dubbia costituzionalità dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 525 del 1982, prima dell'entrata in vigore della legge di delega: mi rendo conto che il tempo non mi ha consentito altro che di formulare genericamente alcune indicazioni; ne sono consapevole e spero che in sede di replica una maggiore generosità mi consenta di sviluppare gli argomenti come fino a questo momento non ho potuto fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

RAFFAELE GARZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò estremamente breve perché, più che entrare nei singoli argomenti tecnici sui quali il relatore si è diffuso esaurientemente, mi compete prospettare quella che potrà essere la nostra linea politica nell'eventualità che il decreto oggi al nostro esame venga convertito in legge con qualche modificazione. Le difficoltà in cui la Commissione si è trovata discutendo, alle quali ha fatto ampiamente cenno il relatore onorevole Az-zaro, sono le stesse che incontrammo nella conversione in legge del decreto-legge n. 429 dello scorso anno: siamo stati costretti, cioè, dalla necessità di convertire il decreto in tempi stretti a risolvere affrettatamente alcune questioni che forse avrebbero meritato un maggiore approfondimento. Ne è un esempio l'articolo 2 del decreto, al quale avevamo presentato un emendamento in questo senso, ma che non fu possibile far approvare in Commissione.

Dirò che, innanzitutto, salta agli occhi, nell'articolo 1, del decreto in esame, una disparità di trattamento quanto al pagamento delle rate, la quale penalizza ulteriormente coloro i quali, anziché provvedere al condono entro il 30 di novembre (e poi eventualmente il 15 dicembre), provvederanno invece entro il 15 marzo 1983. Infatti, i soggetti che hanno provveduto al pagamento ed alla presentazione della relativa domanda di condono entro il 30 novembre, (essendo il 40 per cento da versarsi, e versato nell'ultimo termine del 30 novembre il 30 per cento a febbraio ed a giugno, per le imposte dirette, ed il 30 per cento a marzo e luglio per l'IVA), si trovano a verificare che coloro i quali usufruiranno invece del termine del 15 marzo potranno provvedere al pagamento a giugno e novembre per le dirette, ed a luglio e dicembre per le imposte indirette.

In sostanza, chi ha dimostrato la propria diligenza provvedendo puntualmente e senza attendere proroghe insperate, dovrà anche assolvere al saldo dell'imposta nei due successivi ratei anticipatamente

rispetto a chi ha invece atteso la proroga e provvede entro il 15 marzo. Questo a noi sembra una ingiustizia che va rimediata.

Per quanto attiene poi alla sostanza, io sono d'accordo con il relatore quando dice che di questa materia, in tutte le sue applicazioni, occorre parlare chiaramente uscendo dall'equivoco. Il Governo ha presentato in Commissione — nei tempi stretti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea — una serie di emendamenti che in realtà non siamo stati in grado di valutare appieno. Tuttavia ad una lettura più attenta, rispetto a quella frettolosamente fatta in Commissione, tali emendamenti appaiono in gran parte fondati sulla esigenza di dare copertura legislativa alle applicazioni pratiche del condono, e più precisamente alla circolare applicativa del condono stesso. Se è vero che in questi emendamenti del Governo si può scorgere in qualche misura qualche lieve modificazione dell'impostazione generale della norma legislativa vigente, è pur vero che, se non si fa chiarezza su queste cose, rimarremo sempre nell'incertezza e ciò non gioverà a nessuno: né al fisco, né ai contribuenti.

Dopo la prima proroga dicemmo che indubbiamente un termine successivo di proroga che arrivasse al 31 marzo ci lasciava alquanto sorpresi. Riflettendo meglio e verificando meglio gli emendamenti che il Governo ci presentò in Commissione, ci siamo accorti che vi era molta materia sulla quale riflettere. Sarebbe stato infatti meglio chiudere tutto rapidamente e rinunciare alle ferie natalizie, ma non credo che a ciò fosse disposto il Parlamento. Noi ci dichiarammo allora favorevoli solo ad una revisione del provvedimento sotto il profilo interpretativo, in modo da non creare una disparità di trattamento tra chi aveva già presentato la domanda di condono e chi invece si apprestava a presentare tale domanda entro il 15 marzo. Questa è oggi la nostra posizione e vorrei che il Governo prendesse atto di ciò. Quando in Commissione ci siamo sentiti dire che in qualche misura potevamo essere correi di tentativi di

stravolgimento della legge, noi abbiamo respinto con fermezza questa affermazione falsa ed attribuita ad intenzioni mai espresse, quindi non provate.

Noi non siamo disponibili, signor Presidente, onorevoli colleghi, a stravolgere la legge che così faticosamente abbiamo messo a punto: tutti devono prendere atto di questa nostra intenzione e vorrei che questo fosse un punto fermo. Le accuse formulate non sono fondate, in quanto non sono state mai espresse opinioni in questo senso: siamo invece favorevoli a quelle possibili norme interpretative che tendano a dare chiarezza al fisco ed ai contribuenti.

Quali sono le questioni sulle quali le norme interpretative potrebbero essere estrinsecate in emendamenti? Indubbiamente una è quella a cui ha fatto riferimento il relatore, cioè quella dei sostituti d'imposta. Noi indichiamo anche quella relativa all'articolo 44, sempre che non vi siano difficoltà tali di valutazione, per cui sia sconsigliabile avventurarsi sulla strada delineata dalla condonabilità applicata al contenuto di questo articolo. Oltre alla questione relativa all'unificazione dei termini di pagamento, cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento, vi è la possibilità — e di ciò non ve ne è traccia né negli emendamenti della Commissione, né in quelli del Governo — di raccordare (così come la direzione generale delle imposte dirette, attraverso un suo valido funzionario, ci esponeva l'indomani della definizione del condono), per coloro i quali usufruiscono del condono cosiddetto secco, le proprie scritture contabili con quelle relative all'anno 1982, tanto più che, dopo il 31 dicembre di quest'anno, scatterà — come è sancito ormai chiaramente nell'articolo 2 — la nuova normativa penale sui reati fiscali. Sarebbe assolutamente senza senso che, versando il 25 per cento come la normativa facoltizza il contribuente a fare, per chiudere totalmente le pendenze di una serie di anni che vanno dal 1966 al 1981, ci si trovasse poi senza la possibilità di affermare che questo rapporto ormai chiuso influisce sugli anni successivi.

Mi rendo conto che questa questione ci separa soprattutto dal gruppo comunista, poiché mentre per noi, e credo per tutti gli italiani, il condono va inteso come un condono effettivo, dall'altra parte esso viene interpretato come una dichiarazione integrativa semplice — ed allora i raccordi sono possibili attraverso dichiarazioni poste a tergo dello stampato del condono — e in altra specie in dichiarazione secca e quindi non di effetto condonabile totale; se così fosse, chi provvederà a versare il 25 per cento avrà un condono a metà e che si risolve in pratica in una trappola che gli viene tesa. Pertanto il discutere serenamente soprattutto su questo aspetto è giovevole per tutti.

Signor Presidente, io avrei già finito. La mia non era una disquisizione di carattere tecnico, ma in essa entreremo nel momento in cui l'attività emendatrice del Governo si estrinsecherà in Assemblea con la presentazione di opportuni emendamenti: la mia è soprattutto una dichiarazione di volontà politica che esclude nel modo più categorico rivoluzionamenti, cambiamenti o — come si dice impropriamente — miglioramenti del titolo primo della legge, ma che va in direzione di ovvie interpretazioni che altrimenti renderebbero il condono molto poco efficace e tale, invece di sgomberare i tavoli dell'intendenza di finanza e delle commissioni preposte al contenzioso, da contribuire ad accumulare una valanga che chissà quando e chissà come potrà essere smaltita.

Quindi noi siamo con il relatore, quando chiede che in questa aula ed in questa materia si dibatta senza nessun infingimento, senza restrizioni o limiti, al fine di arrivare alla chiara certezza interpretativa della legge sia nei riguardi del fisco sia nei riguardi del contribuente che, una volta tanto, ha diritto a capire per bene quello che deve fare, che può fare e i risultati che gli verranno dalle sue scelte (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

VARESE ANTONI. Signor Presidente, onorevole relatore, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, penso che in questo dibattito non si possa non prendere le mosse senza tornare sulle obiettive difficoltà nelle quali il Governo con il proprio comportamento ha posto le Camere, al punto di consentire di affermare che non è una cosa seria costringere il dibattito nei limiti di contenuto e di tempo che ci sono imposti.

Mi si darà atto che questa difficoltà si rispecchia nello stesso intervento del relatore, la cui conoscenza della materia è tanto nota da non essere necessario che io la sottolinei; uguali difficoltà potrebbero riscontrarsi, nel momento in cui si appellava alla saggezza, nelle dichiarazioni del collega Garzia: credo che ognuno che guardi a questa questione con serenità e con obiettività non possa non sollevare la questione relativa alla dignità del Parlamento.

Da tempo il Governo ha provveduto (esattamente il 15 dicembre) con un decreto-legge nel quale ha aggiunto una sola modifica, grave a nostro parere, sul cui contenuto tornerà il collega Mannuzzu. Mi riferisco in particolare all'articolo 13, secondo comma, che riguarda l'ultrattività della pregiudiziale tributaria. Ma da allora il Governo aveva tempo, quanto meno, per mettere il Parlamento in condizione di conoscere realmente le sue intenzioni. Tali reali intenzioni si sono poi palesate improvvisamente in quel pacchetto di emendamenti che il Governo ha presentato all'ultimo momento, nonché in quegli ulteriori emendamenti che il Governo ha annunciato che avrebbe poi presentato e che pare, invece, non presenti se non in parte, ponendo la Commissione nella condizione di non essere in grado di discutere. Lo ha detto il relatore, lo ha detto il rappresentante della democrazia cristiana, per cui è inutile che lo ripeta io, ma è cosa estremamente grave, è una cosa che ha costretto, per protesta contro questo metodo, il nostro gruppo e quello degli indipendenti di sinistra a lasciare l'aula della Commissione finanze l'altro giorno e che, secondo me, apre

grosse questioni sul modo in cui portiamo a conclusione l'esame di questo provvedimento in Assemblea.

È stato un errore, dunque, secondo noi, aver acceduto alla idea e poi aver decretato una seconda proroga di così lunga portata, per cui dal 30 novembre 1982 si passa al 15 marzo 1983. Debbo ribadire che noi fummo contrari ad una seconda lunga proroga, per una serie di ragioni, delle quali desidero sottolineare quella che mi pare più asseverata dai fatti e che credo sia politicamente più importante. Secondo noi il comportamento del Governo, che avrebbe già dovuto chiudere il problema con la prima proroga al 15 dicembre 1982, ha consentito e consentirà ancora — e qualcosa in questo senso l'abbiamo già avvertita — non di adattare con norme interpretative il testo ad esigenze reali, ma di suscitare e per certi modi promuovere innovazioni e modificazioni con norme di segno negativo.

Le stesse motivazioni della proroga contenute nel disegno di legge di conversione che questa sera esaminiamo appaiono, per questo motivo, contraddittorie e nei fatti contraddette. L'asserita proroga viene motivata, infatti, dalla persistente incertezza interpretativa di norme e da altre turbative non specificamente indicate. La realtà è che il 15 dicembre 1982, ultimo giorno di scadenza della precedente proroga, si è emanato il decreto di ulteriore proroga sino al 15 marzo 1983 con la sola modifica, certamente peggiorativa, del secondo comma dell'articolo 13. Ho detto prima che su questo comma interverrà dettagliatamente il collega Mannuzzu, ma non posso non rilevare come questa sia già stata una prima rottura della *par condicio* nei confronti dei contribuenti, essendo noto e generalmente accettato da tutti che proprio una delle condizioni che hanno indotto molti contribuenti ad accedere al condono e all'amnistia è rappresentata dal testo dell'articolo 13, secondo comma, mentre con la concessa ultrattività della pregiudiziale tributaria si contraddice anche l'affermazione secondo la quale la proroga è stata decisa per acquisire alle casse dello

Stato maggiori gettiti. Non c'è dubbio, infatti, che questa modifica tende non a sollecitare l'accesso al condono, ma a mettere al riparo i contribuenti, e soprattutto i grandi evasori, dalla perseguibilità penale, dall'immediatezza che è condizione deterrente della norma penale medesima.

L'onorevole ministro, cui fu chiesto di spiegare in Commissione questa contraddizione, ne ha dato una spiegazione che io credo sarebbe stata formalmente accettabile se, poi, i fatti non si fossero proposti sostanzialmente di modificarla. Egli ha detto di aver proposto una sola modifica al decreto-legge, desiderando lasciare spazio al Parlamento di discutere il provvedimento e le varie proposte che attorno ad esso si volessero fare.

E allora, mi sia consentito, onorevole relatore, colleghi della maggioranza, di dire che, se l'intenzione era quella di prevedere solo norme interpretative che superassero le incertezze del provvedimento, era proprio al Governo, invitando allo scopo l'amministrazione finanziaria, che competeva di proporre nel testo originario quelle norme interpretative che avrebbero dato, secondo il Governo stesso, almeno una certezza tale da indurre un maggior numero di contribuenti a ricorrere al condono. Così non è stato, ma abbiamo visto poi, nel corso del confronto, che, nella realtà, vi sono altri emendamenti, proposte di emendamenti fino a questa sera non presentati. Il che ci pone nella condizione di fare un dibattito parziale sulle questioni generali, senza che ci sia una conoscenza del Parlamento delle questioni reali, che invece si devono dedurre soltanto da ammissioni o da interpretazioni di dichiarazioni, quali ad esempio quelle fatte dal relatore poco fa. La situazione è dunque ben diversa. E perché è ben diversa? Perché, evidentemente, a nessuno è dato di cavalcare due tigri, per cui non si può affermare che si vuole combattere l'evasione e, contemporaneamente, nei fatti, difendere gli evasori.

Il nostro giudizio sul condono, colleghi, è stato molto netto, come si può dedurre

dagli atti parlamentari. Il condono in quella forma è stato voluto dalla maggioranza. Vorrei ricordare la nostra predilezione per la proposta originaria Reviglio, che significava la riapertura di termini e non ammetteva dichiarazioni analitiche, ossia tombali, di un condono che non privasse l'amministrazione della possibilità di accertamento dei comportamenti precedenti tenuti dai contribuenti. Il nostro giudizio è stato esplicitamente negativo per la iniquità del provvedimento, perché secondo noi non induceva a giustizia, anzi spingeva a comportamenti permissivi, se non addirittura lassisti, così come nell'opinione comune è stato poi, nei fatti, interpretato.

Perché il Governo non ha tenuto conto del giudizio che in tutto il paese è stato espresso dai lavoratori, dalle forze sociali, nei confronti di questo provvedimento? Vedremo, prima di concludere, che non soltanto i lavoratori e le forze sociali, ma anche forze politiche, che pure hanno partecipato a quel voto allora, hanno distinto successivamente la loro posizione. Perché il Governo non ha tenuto conto dell'opportunità di non tornare su un provvedimento del quale il meno che si possa dire è che l'iniquità è talmente forte da farlo considerare una regalia agli evasori? Si voleva tener conto delle opinioni del Parlamento. Onorevole rappresentante del Governo, l'esecutivo sapeva già dall'ottobre quali fossero le opinioni del Parlamento; sapeva almeno quali fossero le opinioni unanimi delle forze politiche. Sono state dette. Io le riassumo rapidissimamente: se fate una proroga, fatela a breve termine, non andate oltre la fine del 1982, anche per questioni di cassa e di competenza. Se si vuole aggiungere qualcosa, aggiungete le due questioni sulle quali la Commissione e le forze politiche sono unanimi. Introducete quello che era stato ritenuto già deciso da parte della Commissione, e non ripreso nel testo letterale, cioè l'estensione del condono e della amnistia ai sostituti di imposta. Eventualmente, guardate alle posizioni non definitive dell'articolo 44 del decreto n. 636, sul quale vi è quanto meno da dire

che, essendosi provveduto con quel decreto del Presidente della Repubblica all'obbligo del consolidamento del ricorso, per la prosecuzione del contenzioso è successo che (in base ai dati di cui abbiamo potuto disporre non più tardi di due ore fa) circa 150 mila contribuenti che, non conoscendo questa norma, non hanno provveduto, potrebbero beneficiare dell'eventuale condono. Resta ovviamente da evitare che, anche in questo caso, si determinino disparità.

Ma così non è stato perché, quando si è trattato di occuparsi degli emendamenti, ci si è accorti che di tale questione non v'era traccia. Vi sono poi altre questioni, tra le quali, certo, ve ne è qualcuna che da noi viene accettata, quale ad esempio quella dei sostituti d'imposta, salvo anche per essa i contenuti di merito sia per quanto riguarda il condono, sia per quanto riguarda l'amnistia. Ma è certo che vi sono altre questioni inaccettabili che, secondo noi, non sono interpretative ma peggiorative. Inoltre riteniamo che tutto il comportamento del Governo faciliti un ulteriore peggioramento del testo del provvedimento sul condono. Intanto, con queste continue proroghe la parità di condizioni tra i contribuenti viene continuamente intaccata e lo stesso rappresentante della democrazia cristiana ci dice della necessità di ripristinarla almeno nei termini per i quali i pagamenti debbano aver luogo alle stesse date, ovvero di far corrispondere valuta per i pagamenti che vengono eseguiti posticipatamente, dato che è stato esteso temporalmente il condono. Noi lo abbiamo chiesto fin dall'inizio, signor Presidente, onorevole sottosegretario, ma nel pacchetto di emendamenti (numerosi) del Governo questa norma non c'è.

Il relatore ha illustrato quelle che, secondo lui, sono alcune esigenze di modifica della normativa. Ma questa mattina, nel Comitato dei nove, in qualche modo abbiamo conosciuto l'*input* del Governo nei confronti dell'amministrazione. Ed io vorrei far conoscere ai colleghi quali dovrebbero essere le eventuali modifiche, sulle quali, certo, il Governo va cauto per-

ché sa che compirebbe un'iniziativa del tutto infausta. Ma su di esse il Governo ha spinto i funzionari a studiare. Sappiamo che nel condono vi è la dichiarazione analitica, e che essa preclude all'amministrazione la facoltà di accertamento. In questo caso non è consentita la variazione delle contabilità e, quindi, delle poste di bilancio, ed è giusto che sia così. Essa era consentita nel precedente condono, perché si ammettevano soltanto dichiarazioni integrative sulle quali l'amministrazione poteva intervenire con l'accertamento. Ebbene, si vorrebbe oggi consentirlo, anche alle dichiarazioni analitiche per cui si avrebbe il doppio beneficio: del condono, magari attraverso un aumento del 25 per cento, là dove l'evasione è maggiore, e delle modifiche di quelle poste di bilancio che essendo ripetibili, nella formazione del reddito dell'anno successivo, consentirebbero di far tornare nelle casse di questi contribuenti in tutto o in parte l'imposta che è stata pagata per il condono o forse qualcosa di più.

Quanto all'amnistia, si parla di una sua ulteriore estensione agli accertamenti di carattere definitivo e, come se ciò non bastasse, di amnistia ai concorrenti in caso di sostituti di imposta, malgrado, i sostituti non prendano iniziativa, ma purché l'iniziativa sia presentata dal sostituto: altro beneficio ingiusto.

Ma ciò che è ancora più ingiusto — mi consenta il collega Azzaro di polemizzare — perché non tiene conto dei contenuti del dibattito, del confronto, né delle difficoltà di mediazione nell'esame e nella definizione del provvedimento precedente, è l'ipotesi di ampliare i reati connessi in ordine ai quali consentire l'amnistia, estendendola anche ad alcune forme di associazione a delinquere (ad esempio l'emissione di fatture inesistenti). Quasi a concludere che se qualcuno è in prigione per tale motivo, finiremo per metterlo fuori.

Questo sarebbe il risultato delle vostre modifiche non interpretative delle norme del condono e dell'amnistia. Si tratta dunque di una regola di maggiore rigore o di più grande permissività? Noi re-

stiamo contrari ad una impostazione del genere e mettiamo in guardia il Governo in ordine al fatto di proporre o di accogliere estensioni siffatte. Tornerò sulla posizione personale del ministro su queste questioni, ma voglio sin d'ora dire che da altri banchi si è parlato di limitarsi a norme interpretative della precedente disposizione di legge, anche se, in questa stessa occasione, è proprio il collega Garzia che, col ribadire la sua richiesta di emendamenti all'articolo 2, bocciata dal Parlamento nel corso dell'esame della legge costitutiva, in fondo contraddice se stesso e propone soluzioni modificative.

È stata sollevata nel Comitato dei nove dal collega Minervini, in modo giusto, profondamente giusto, un'eccezione di incompetenza per materia; di fronte alla proposta che si effettuasse una sanatoria a favore degli esattori, per gli eventuali ritardi nei pagamenti, in conseguenza di scioperi o altro.

Ma, insomma, anche dal punto di vista politico, signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre in tutta Italia, nelle piazze, si cerca di contenere le «stangate» fiscali, c'è ancora qualcuno qui che crede di corrispondere ad una esigenza sociale preoccupandosi se gli esattori, che hanno ricevuto dallo Stato centinaia di miliardi, migliaia forse, nel corso degli anni, abbiano pagato qualche somma per interessi, così da ammetterli a beneficiare del condono.

No, credo che l'ingiustizia, l'iniquità che sta nel provvedimento originario, non debba essere appesantita! Per parte nostra, ci accingevamo a cercare, semmai, di migliorare quel testo. Ma credo si debba dire ai cittadini, ai contribuenti, che tale posizione del Governo e di alcuni settori della maggioranza che rappresenta una reale «sbracatura» di fronte alle richieste che vengono da talune categorie — richieste di taglio corporativo — ci costringe a resistere sull'intera questione. E non a noi potranno essere addebitate responsabilità se anche cose giuste, che potevano e dovevano dal Governo essere inserite nel decreto-legge e che furbesca-

mente il Governo stesso non le ha ivi pre-

viste, probabilmente perché costituissero elemento di mediazione nei nostri confronti, non possono essere affrontate.

Diciamo chiaramente ai colleghi, al Governo, che non intendiamo mediare alcunché in questo senso. E mettiamo in guardia di fronte al fatto che una tale malizia finirebbe per stravolgere un'impostazione corretta sulla costituzionalità del provvedimento. Non so se questa Assemblea si sarebbe comportata nello stesso modo in ordine alla costituzionalità, se, insieme al testo originario del decreto-legge, fossero state presentate queste e le altre norme che si cerca di inserire nel provvedimento.

Non sono uno specialista della materia, ma ritengo che, da un punto di vista politico, tale eccezione nei confronti del comportamento del Governo debba essere sollevata, perché è malizioso portare un testo, farlo esaminare dal Parlamento sotto il profilo di costituzionalità di cui all'articolo 96-bis del regolamento e, quindi, della sussistenza delle condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione, e poi cercare di inserire, in sede di conversione in legge, una serie di norme che stravolgono il contenuto del decreto-legge. Questo vuol dire — ripeto — sottrarre maliziosamente al Parlamento quella verifica di costituzionalità che ho ricordato. Il Parlamento, e anche una parte della maggioranza, tutto ciò conoscendo, avrebbe potuto votare in un certo modo di fronte a queste innovazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Non entro nel merito dei singoli emendamenti; d'altra parte, se le notizie di cui sono in possesso sono esatte, fino a questo momento — e mi rivolgo, dicendo ciò, anche alla presidenza — emendamenti non sono stati presentati. Il testo che discutiamo è dunque quello originario e rispetto ad esso vi è la questione del termine di durata della proroga. Noi chiediamo che tale termine sia ridotto allo stretto indispensabile e che dunque anziché quella del 15 marzo 1983 si scelga una data più ravvicinata. La seconda questione, che emerge dal testo in esame, riguarda il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

secondo comma dell'articolo 13, in merito alla ultrattività della pregiudiziale. La nostra posizione in merito a tale innovazione è contraria. Il collega Mannuzzu illustrerà poi sul piano giuridico tale posizione; voglio però ora, dal punto di vista politico, ribadire che anche questa appare come una rottura della posizione di parità nei confronti dei contribuenti. Anziché assumere un comportamento corretto ed eguale nei confronti di tutti, oggi si tende a modificare un dato che può aver indotto una parte dei contribuenti a ricorrere al condono. Non credo, in fondo, che sia una illazione, da parte nostra, sostenere che voi volevate compiere un'operazione diversa da quella della proroga pura e semplice. Il gruppo della democrazia cristiana ha sostenuto, questa sera, di non essere disponibile — è un'affermazione del collega Garzia — a stravolgere tutto ed ha chiesto che non si muovano più accuse sul comportamento dal suo partito. Mi spiace che il collega Garzia non sia presente, ma debbo disattendere la sua richiesta e muovere una critica molto severa al comportamento di quel partito. L'onorevole Garzia non ha partecipato ai lavori del Comitato dei nove, mentre vi hanno partecipato altri colleghi democristiani, che hanno ancora una volta sostenuto la necessità di un'estensione del condono e dell'introduzione di quelle normative peggiorative, di stravolgimento cui ho fatto prima riferimento. Capisco che all'interno della democrazia cristiana possano esservi posizioni diverse, ma non può il collega Garzia sostenere, sulla base delle sue valutazioni, che non si debbano muovere critiche a quel partito, per le operazioni di stravolgimento del condono e della pregiudiziale tributaria che ha cercato di portare avanti.

Abbiamo detto che alcuni degli emendamenti precedentemente richiamati sono accettabili, mentre per gli altri il Governo meglio farebbe a non presentarli neppure. Ma attenzione — diciamo al Governo — a quello che fate, perché la reazione delle forze popolari — non si può dire che a sobillarla siano i comunisti! —

parte dall'esigenza di una profonda giustizia nel paese; e non pensi che possa corrispondere a questa esigenza di giustizia il fatto che un evasore totale, magari per un importo di diversi milioni, o molto più, se la cavi con il pagamento di una somma pari ad un milione, mentre i lavoratori, *fiscal drag* e no, si vedono tolti centinaia di biglietti da mille dalla busta paga, ogni mese. Noi, denunciando una simile situazione, non sobilliamo, anzi chiediamo che sia fatta giustizia. Giustizia, e non giustizialismo. Perché dico ciò? Perché forse la chiave di tutta la vicenda si ritrova in un articolo dell'attuale ministro delle finanze, apparso il 1° agosto 1982 sul quotidiano *l'Avanti!* Occupandosi delle operazioni attuate dal Governo Spadolini e tra l'altro sostenendo che sarebbe stato opportuno agire maggiormente sulla spesa (rilievo che noi muoviamo oggi allo stesso Governo di cui fa parte l'onorevole Forte), egli osservava, a proposito del condono: «Ci preme inoltre, accanto al rigore, che si ponga la giustizia, che non è per noi giustizialismo. Non sottoscriviamo certi assurdi emendamenti che l'opposizione — noi comunisti aggiungo — insieme ad alcuni franchi tiratori democristiani e al gruppo repubblicano ha approvato in sede di legge di riforma penale tributaria».

A me spiacerebbe profondamente che nei confronti di un ministro socialista, per l'apprezzamento sincero che vorremmo poter avere, oltre che per le tradizioni, anche per gli indirizzi del partito socialista e per la persona del ministro, si potesse dire che egli pensa che tutta questa manovra che si sta montando e che va verso ceti reazionari e conservatori, per favorire situazioni di privilegio, parta dal presupposto che in quella occasione non si è fatta giustizia per nostri limiti o eccessi.

Se giustizia non si è fatta fino in fondo, signor Presidente, onorevoli colleghi, lo si deve alla maggioranza, non all'opposizione. D'altra parte a quel giudizio potrei proporre e contrapporre altri. A quel giudizio potrei ad esempio contrapporre non le mie parole, ma quanto scritto da

Franco Reviglio, ex ministro socialista delle finanze, sul condono, così come potrei citare il giudizio pesante sulla distruzione del sistema fiscale che anche con il condono è stata fatta, apparso su il *Corriere della sera* del 5 gennaio scorso a firma del senatore Visentini. Egli così si esprimeva: «Nel momento in cui si eliminava finalmente la pregiudiziale del processo relativo alla lite tributaria in confronto del processo penale tributario» — e voi la ripristinate in parte per il progresso con la modifica del secondo comma dell'articolo 13 quando altre strade potevano essere seguite —, «si rinunciava però a effettive sanzioni penali eliminando il reato di evasione tributaria, escludendo alcune importanti ipotesi di frode fiscale e introducendo altri sostanziali ostacoli all'applicazione delle sanzioni penali mentre demagogicamente si parlava — non noi — di manette agli evasori. Inoltre e nello stesso tempo si emanò l'inqualificabile provvedimento del condono tributario».

Onorevoli colleghi della maggioranza, vi invitiamo ad una profonda riflessione. Non so se sia giusto che questo provvedimento approdi al voto di questa Assemblea entro domani, non compete comunque a me decidere. Evidentemente un giudizio affrettato, nel quale la maggioranza volesse far valere il numero, non porterebbe giustizia nel nostro paese.

Noi ci batteremo, se gli emendamenti saranno presentati per modificare l'attuale testo, ci batteremo per evitare che ciò avvenga e sentiamo che in questo modo opereremo ancora una volta come una grande forza popolare che intende difendere gli interessi nazionali per la giustizia nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sarei stato più soddisfatto se molte delle osservazioni che ebbi a fare in occasione della discussione del provvedimento di

cui oggi si chiede la proroga fossero state accolte dal Parlamento, in particolare dalla Camera. Mi resta la consolazione del senno di poi e del fatto che talune di quelle mie proposte oggi cominciano a farsi strada, se è vero che si cerca di introdurle in questo disegno di legge di conversione di una proroga in relazione al cosiddetto condono fiscale.

Per quanto riguarda la proroga, bisogna dire che questa non è stata quasi involontaria, ma ha avuto il pungolo del gruppo del Movimento sociale italiano e l'averla accolta, non nei termini di una e semplice proroga, ma nei termini di una revisione del provvedimento, può avere senso e significato. Altrimenti essa finirebbe per creare, come qualche collega ha già detto, una disparità di trattamento tra quei cittadini che hanno avuto l'ingenuità (non dico la dabbenaggine) di credere ai fermi propositi del Governo, che voleva che la normativa restasse così come era stata approvata e quelli che invece hanno capito che in Italia nulla è mai troppo tardi e quindi, non essendosi avvalsi delle norme del primo provvedimento, vorranno adesso avvantaggiarsi, per lo meno sul piano rigorosamente monetario, dei termini prorogati di questo provvedimento.

Il primo punto da chiarire, dunque, è che le norme debbono avere l'efficacia di un'interpretazione autentica, altrimenti questo provvedimento di proroga non avrebbe senso. Questo significa che ciò che è stato previsto da esso in termini di proroga produce effetti *ex tunc*, come avviene in conseguenza di tutte le leggi di interpretazione autentica. È chiaro che non si potrà chiedere la restituzione dei ratei già pagati (né i cittadini lo hanno mai chiesto). Però è altrettanto vero che sarebbe ingiusto che questi cittadini avessero un trattamento di sfavore rispetto a quelli che si avvarranno di questo provvedimento. L'estensione dei vari ratei dovrebbe quindi avere validità anche per tutti coloro che già si sono avvalsi della precedente normativa già in vigore.

Rimane poi un altro discorso importante da fare, ed è quello che riguarda la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

proroga del provvedimento nella sua globalità perché, tutto sommato, sembra che la proroga riguardi soltanto la seconda parte di essa, cioè quella del condono. Si è dimenticato che esiste una prima parte, la cosiddetta legge sulle manette agli evasori, della quale si è parlato soltanto ai sensi dell'articolo 13, secondo comma, sia perché se ne è occupato il Governo, sia perché se ne è occupato il relatore. Ma non si è, ad esempio, posto mente a questa circostanza temporale: che con un condono i cui effetti cessavano al 30 novembre 1982 era prevista l'applicazione delle cosiddette manette dal 1° gennaio 1983; cioè si dava un lasso di tempo di un mese e mezzo circa per adeguare la normativa nuova allo sconvolgimento che si creava con la soppressione della cosiddetta pregiudiziale tributaria, che è cosa altamente innovativa. Noi abbiamo ritenuto che questa abolizione non fosse da auspicare, ma una volta che la nuova disciplina è entrata in vigore, noi, come Socrate, anche bevendo eventualmente la cicuta, rispettiamo la legge.

È però altrettanto vero che, anche rispettando la legge, non si capisce perché la proroga non debba automaticamente spostare in avanti tutti i termini della pregiudiziale; cioè, quei 40-45 giorni che venivano concessi con il primo provvedimento debbono esserlo anche con il secondo; e se quel provvedimento entrava in vigore col 1° gennaio 1983, questo adesso dovrebbe consentire che la nuova normativa penale entri in vigore quantomeno al 1° aprile 1983, senza risolversi poi in un pesce d'aprile.

Sotto questo profilo, quindi, bisogna stare attenti a non limitarsi ad esaminare la seconda parte del provvedimento, quasi che al Governo premesse soltanto la parte mercantile, quasi che il Governo volesse far lucrare ai cittadini indulgenze più o meno plenarie, ma proprio con quel commercio che non è stato poi mai estraneo a certe esperienze storiche, non solo italiane, ma anche di altre nazioni.

A questo punto, dunque, diciamo: stiamo attenti alla prima parte, cer-

chiamo di fare per lo meno una correlazione dei termini, e non solo in relazione al secondo comma dell'articolo 13 — di cui l'attuale provvedimento, in un certo qual senso, finisce con l'occuparsi all'articolo 2, se mal non ricordiamo — ma per tutti i termini previsti nel decreto.

A questo proposito è opportuna l'interpretazione data all'articolo 13, secondo comma, mediante l'articolo 2 del disegno di legge n. 3812, di cui ci stiamo occupando, in quanto si evitano sperequazioni o interpretazioni che avrebbero potuto anche essere applicate da parte dei magistrati, tenendo conto della ultrattività della legge penale in campo fiscale e della famosa disposizione prevista dalla legge del 1929. Però, riguardo al termine fissato al 31 dicembre 1982, preannuncio già da ora che chiederò che quel termine venga esteso fino al 31 marzo 1983, in modo che la nuova normativa penale entri in vigore dal 1° aprile 1983.

Detto questo sulla prima parte, resta da dire molto sulla seconda parte. Intanto è da osservare che noi stiamo esaminando congiuntamente tre provvedimenti, che concernono proroghe o la interpretazione da dare a taluni termini. Uno dei primi concetti temporali è proprio quello che riguarda l'accertamento. È noto che il decreto-legge originario limitava l'accertamento al 30 giugno 1982 e sembrava corretto che da quel momento avvenisse il *black-out*, e quindi non fosse più consentito alla Guardia di finanza o alla amministrazione finanziaria di continuare a fare altri accertamenti o sugli stessi già inquisiti o su nuovi inquisiti.

Purtroppo, invece, nella modifica successivamente apportata il termine è stato eliminato e stiamo assistendo ad un profluvio di accertamenti, che (come mi è stato comunicato da qualche contribuente) inesorabilmente sta compiendo la Guardia di finanza; accertamenti che non possono avere né la serenità di quando erano svolti prescindendo da una gara con il tempo, né consistenza in relazione alla contestazione che la Guardia di finanza o l'Amministrazione finanziaria oppone al cittadino. Ci sono infatti accer-

tamenti alla buona, direi di giustizia sommaria, in cui alla gara con il tempo si aggiunge il numero delle pratiche. Il tutto si sta risolvendo così in un enorme maresma, in una enorme confusione, che finisce con il frustrare uno degli scopi di questo provvedimento di condono, che è quello di eliminare il contenzioso tributario. Perché, quando arrivano accertamenti cervellotici ed assurdi, è chiaro che il cittadino si ribella, non accetta il condono, promuove nuove indagini e quindi dà luogo a ricorsi; si ritorna così ad appesantire quel contenzioso che il provvedimento mirava ad eliminare.

Anche sotto questo profilo, quindi, a me pare sia stata poco provvidenziale quell'impostazione che fu data in occasione della conversione in legge del primo provvedimento. Ma io desidero ancora far presente qualche altro punto concreto. Il punto sul quale innanzitutto io intendo soffermarmi è che non basta soltanto che con questo provvedimento si provveda, si pensi, si cerchi una serie di norme interpretative, ma bisogna — l'ho sostenuto in Commissione e ripeto il concetto in Assemblea — tener conto anche di norme modificative. Perché, se non si entra in quest'ordine di idee, non serve a niente il pudico atteggiamento con la foglia di fico dell'onorevole Garzia circa la validità di norme soltanto interpretative, perché se si vuole entrare nel vivo di talune norme (come quella, ad esempio, di inserirvi i sostituti d'imposta, che a me sembra opportuna), se si vuole provvedere in un modo organico e serio all'applicazione della riapertura e della disponibilità al condono per quanti furono beffati dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, non si può parlare solo di norme interpretative, si deve parlare per forza di norme modificative. Tanto è vero che io, in cortese dissenso con il presidente della mia Commissione, ebbi a sostenere che non ritenevo che vi fosse uno spiraglio nel provvedimento varato per poter dar corso all'accoglimento di tale aspirazione di quanti erano stati colpiti dal citato articolo 44. Mi si disse che la mia era un'in-

terpretazione molto severa, che l'amministrazione finanziaria avrebbe provveduto nel senso da tutti auspicato. Invece, da un lato la norma in se stessa non lo consentiva — e giustamente ha detto l'onorevole Azzaro che non possiamo consentire che le circolari vadano al di là della norma, perché non sarebbero allora circolari ma sarebbero leggi surrettizie — e dall'altro lato adesso mi si dà atto, e da parte della democrazia cristiana e da parte dei colleghi comunisti, che avevo visto bene io quando avevo chiesto che questo benedetto articolo 44 venisse espressamente contemplato dal primo provvedimento di condono. Ben venga adesso la rettifica con il secondo provvedimento, ma sia ben chiaro che se questa rettifica deve essere fatta, deve essere fatta in termini molto espliciti, perché le centinaia di migliaia di cittadini che sono rimasti in certo qual modo beffati da questo famoso famigerato articolo 44, non abbiano poi ulteriormente ad essere beffati da una norma oscura e incomprensibile, da noi eventualmente varata.

Quindi, sotto questo profilo, a me pare che il discorso dell'articolo 44 va fatto, e va fatto in termini assoluti di modifica. Come per quanto riguarda altre modalità del provvedimento, dalla dichiarazione automatica alla dichiarazione integrativa, non è che noi si voglia sconvolgere il tessuto connettivo della norma, si vuole però modificare tutta quella parte che l'esperienza di questi mesi ha suggerito di migliorare. Le nostre sono proposte di modifiche migliorative che, da un lato, mirano nel senso voluto dal fisco di attingere ai risparmi, ai sacrifici, ai pagamenti, alle penalità che sono state richieste ai contribuenti, ma dall'altro lato vogliono anche rappresentare un minimo di giustizia fiscale. Perché il provvedimento, così come è stato congegnato, ed è stato da tutti fatto, oggetto di critica, adesso è notorio *lippis et tonsoribus* che danneggia moltissimo i piccoli, modesti evasori, quelli che sono al limite del rispetto della norma fiscale, ma premia i grandi evasori, proprio quei grandi evasori che, proprio perché molto hanno peccato, molto hanno da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

farsi perdonare, e sono disposti a fruire del condono, anzi ne hanno fatto richiesta tutti, sia chiaro. Quasi tutti i grandi evasori si sono precipitati a chiedere il condono perché non avevano da pensarci sopra: hanno fatto il calcolo della convenienza hanno visto che, pur pagando, riguadagnavano di molto rispetto a quanto avevano sottratto al fisco, e si sono adagiati sul condono. Quelli che ancora non si sono adagiati sul condono — se il fisco effettivamente li vuole ricondurre al suo ovile — debbono essere posti nelle condizioni di non subire delle vere e proprie tosature. Per cui anche sotto questo profilo bisogna che si provveda con molta attenzione e con molta ocularità. Questo è un altro argomento fra i molteplici che un siffatto provvedimento, se organicamente migliorato, può senz'altro offrire, ma del quale intendo per ultimo occuparmi proprio perché è di un'importanza notevole: è il problema dell'amnistia. Noi stiamo trattando, come ho detto, con questa discussione congiuntamente tre progetti di legge, tra cui la proposta di legge, che ho citato poc'anzi, n. 3670, che solleva proprio dubbi sulla validità dell'amnistia.

Non scendo nei particolari, anche perché è inutile trasformare quella di oggi in una discussione da accademia giuridica. Abbiamo ancora tutti presenti i discorsi tenuti dai procuratori generali delle corti di appello in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, per cui sarebbe un fuor d'opera ritornare su questa vasta tematica.

A noi interessa soltanto sottolineare che uno degli aspetti più delicati del provvedimento di amnistia riguarda i cosiddetti reati connessi. È evidente che la norma che disciplina tali reati deve essere meno restrittiva della precedente; altrimenti non possiamo impedire ad alcun magistrato di tener conto dell'articolo relativo alla connessione soggettiva od oggettiva e far sì che provvedimenti che potrebbero non rientrare nell'amnistia finiscano con lo scoraggiare il cittadino dall'usufruire del condono. Infatti, se dopo essere stati amnistiati per reati tipicamente fiscali si

rischiasse di essere imputati per reati connessi (mi limito a citare la truffa e l'associazione per delinquere, che sono i più comuni), non vedo perché il cittadino dovrebbe usufruire di una amnistia che, in realtà, non gli serve a niente.

Come il fisco vuole il suo beneficio, così il cittadino vuole la sua controparte: siamo addirittura su un piano di mercantilismo fiscale o di arrembaggio fiscale. Mi duole che questo provvedimento si sia limitato soltanto a ciò, senza preoccuparsi di ben altre e più importanti implicazioni e complicazioni. Ciò non toglie, però, che è nostro dovere anche in occasione dell'esame di questo provvedimento — così come abbiamo fatto per il precedente — esprimere tutte le nostre riserve, incertezze e perplessità, dichiarando fin d'ora che compiremo ogni sforzo per migliorarlo.

In proposito, noi siamo dell'idea che non si possa limitare al breve spazio di questa seduta e di qualche ora disponibile nella prossima la conversione in legge di questo provvedimento. Infatti, pur partendo da osservazioni identiche, noi arriviamo a conclusioni opposte a quelle dei colleghi comunisti: noi sosteniamo che occorre un tempo congruo per valutare l'intera portata delle modifiche, da quelle che il Governo ci ha presentato in Commissione, in forma però incompleta (si era detto che quella era una prima rata, cui sarebbe seguita una seconda, ma tutto lascia supporre che il Governo si sia limitato a quella prima rata), a quelle che le varie parti politiche presenteranno in Assemblea.

Allora è evidente che, se vogliamo fare, come Comitato dei nove, qualcosa di proficuo, visto che in Commissione non si è voluto accogliere la mia proposta di lavorare il venerdì (qui è un delitto lavorare il venerdì: siccome il giovedì bisognava che tutti andassimo via, quando mi sono permesso di essere l'eretico che proponeva di lavorare il venerdì mi sono trovato nella solitudine più completa), e visto che il provvedimento arriva in Assemblea senza quelle necessarie modifiche che si sarebbero potute apportare in sede di Commis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

sione plenaria, non resta che cercare di migliorarlo attraverso il lavoro del Comitato dei nove; per cui, sarebbe opportuno che, chiusa la discussione generale, fosse consentito al Comitato dei nove, senza limiti e tenendo conto che abbiamo a disposizione le giornate di domani e di dopodomani, di attendere al perfezionamento del disegno di legge di conversione.

Nell'auspicare che questo avvenga, farò di tutto, insieme ai miei colleghi di gruppo ed ora che il provvedimento è passato all'esame dell'Assemblea, perché non si ripetano errori e non si possa, non dico pensare ad un altro provvedimento di proroga ma, soprattutto, non cogliere l'occasione di questa lunga proroga per migliorarlo. Questa, del resto, può essere l'unica motivazione valida per una proroga tanto lunga (in campo fiscale le proroghe sono sempre molto brevi): non lasciar consumare quasi inutilmente altri 90 giorni, ma mettere le Camere nelle condizioni di migliorare la normativa in questione (visto che si deve sempre ricorrere ai decreti-legge e non si riesce mai ad apportare una disciplina legislativa che abbia la piena paternità delle Camere) attraverso una compenetrazione tra il testo del Governo ed i nostri emendamenti, per lasciare ai cittadini quel mese di tempo che è necessario per potersi avvalere degli effetti di un provvedimento che non deve essere punitivo nei confronti di nessun contribuente, che deve inserirsi negli intendimenti di cui si era parlato al momento di emanarlo, che non crei disparità di trattamento tra chi ha creduto nella prima norma e chi non ci ha creduto, tranne le doverose modifiche e la necessaria interpretazione autentica. Solo facendo questo potremo dire di aver fatto qualcosa di meritevole che consentirà all'opinione pubblica italiana di giudicare positivamente il nostro operato (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Credo che limiterò il mio intervento a pochi minuti

(questo almeno è l'augurio che faccio a me stesso e soprattutto a chi mi ascolta), in quanto toccherò soltanto un argomento, quello relativo al tema dell'amnistia, che è stato oggetto di alcune garbate sottolineature, anche da parte del nostro relatore.

Prendo atto del fatto che sul punto il decreto-legge nulla innova rispetto alla disciplina di cui alla legge di conversione approvata nell'agosto scorso. Non nego che abbia legittimità di presenza in questa discussione (così come del resto la ebbe a suo tempo, in occasione della conversione del precedente decreto-legge emanato nell'estate) il complesso di argomenti portato qui, come al solito con molta competenza, con molto garbo e con una valutazione globale della questione (sia pure in termini temporali regolamentarmente costretti), dal presidente Azzaro, relatore su questo provvedimento, quando ha richiamato (entro certi limiti e, ripeto, in termini mirati e non generalizzati) il discorso dei reati connessi, al quale ha fatto poco fa riferimento anche il collega Santagati.

Vorrei che ci intendessimo, partendo dalla considerazione che tutte le amnistie generali escludono pressoché tassativamente (e la nostra legislazione direi sempre) i reati finanziari, per l'autonomia che questi hanno rispetto alla valutazione generale del diritto penale anche e soprattutto quando si parla di amnistia. In poche parole, quasi a dire: lo stato impositore, nel momento in cui impone appunto le imposte, le tasse in generale, si comporta secondo una visione particolaristica dei suoi interessi (che sono poi gli interessi del paese, sotto il profilo dell'obbligo di provvedere attraverso il pagamento delle imposte ai bisogni della collettività), perciò quando, in una ipotesi di condono (come nella specie), trascina all'interno del meccanismo di condono (cioè abrogativo della sanzione) anche gli effetti penali (cioè i reati) connessi con il mancato pagamento delle imposte, lo fa in una logica di questa sua visione globale per cui, da un lato, è esattore e dall'altro disciplinatore della materia del dare e

dell'averne, con la conseguenza di disciplinare il tutto in se stesso. Tutti i precedenti di condono e di amnistie finanziarie sono strettamente legati al sinallagma imposta-perdono del reato di mancato pagamento delle imposte. Di ciò che confusamente e stringatamente sintetizzo discutemmo quando, trovandoci di fronte ad un decreto-legge che parlava non solo di amnistia, ma addirittura di estinzione per oblazione ed estendeva questo effetto estintivo dell'oblazione anche ai reati connessi, facemmo considerazioni che possiamo rifare in questo momento, tanto è vero che poi pervenimmo in sede parlamentare alla individuazione esatta e specifica dei titoli di reato e delle norme penali previste per dire: queste sì (come a dire: le altre no), ed isolammo soltanto quei casi.

Dovrei intanto osservare, ad esempio, che quello di connessione è un concetto molto vasto e fluido, oltretutto meramente processuale: per l'articolo 45 del codice di procedura penale, i reati connessi sono anche quelli riuniti da un vincolo meramente soggettivo, con la conseguenza che nella connessione può rientrare l'omicidio occasionale o quant'altro. Certo, non voleva parlare di questo il relatore Azzaro, e gliene do atto; ma egli ha esemplificato due elementi che riprendo, pregando di sforzarci di capire (almeno io tento di sforzarmi di far capire) la diversa oggettività che vi è tra un'amnistia di carattere generale, e un'amnistia come conseguenza del condono per reati tipicamente tributari, finanziari: gli oggetti sono diversi. Veniamo al dunque.

Prendiamo un reato (qui ha ragione il relatore Azzaro, insieme ad altri, circa l'esigenza di dare al cittadino una certezza di giustizia, per cui questi sappia che non è esposto alla diversa, e magari logicamente anche sostenibile, ma contraria interpretazione dell'uno e dell'altro magistrato, per cui il reato è contestabile e perseguibile per alcuni sì e per altri no), per fare un esempio. Perché, quando elencammo tassativamente le varie fattispecie delittuose ai fini dell'applicazione dell'amnistia nell'articolo 2 della legge di

conversione del decreto-legge n. 429, non menzionammo il punto 1) del secondo comma dell'articolo 640 del codice penale (truffa ai danni dello Stato), come conseguenza intrinseca del reato di falsa fatturazione? Perché dicemmo molto espressamente che per il principio di specialità, il reato di truffa di cui al succitato punto 1), ai danni dello Stato, è oggettivamente assorbito all'interno della previsione di cui al quarto comma dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, concernente l'IVA, come del resto ha già ampiamente confermato la giurisprudenza, e per tutte una sentenza dell'anno scorso della Corte di cassazione, nonché molte successive sentenze di corti di merito.

Non menzionammo, ai fini dell'inclusione nell'amnistia, il reato di cui al citato articolo 640 del codice penale perché, se lo avessimo fatto, avremmo esattamente affermato il concorso reale, il concorso formale tra il reato di cui all'articolo 50 già ricordato del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 ed il citato articolo 640 del codice penale.

Tuttavia non può dirsi così: allora intendemmo ciò come intrinsecamente, necessariamente e strumentalmente legato ai fini del reato di falsa fatturazione, perché appunto il reato di cui al quarto comma dell'articolo 50 della legge sull'IVA contempla la falsa fatturazione. Siccome all'interno dell'articolo 2 della legge n. 516, per la previsione di amnistia abbiamo giustamente incluso (pacificamente, tutti quanti), tra gli altri, tutti i reati previsti dall'articolo 50 succitato, evidentemente con quello ritenevamo assorbito il tutto. Ma quando un discorso del genere dovessimo farlo per quanto riguarda l'articolo 416 del codice penale, o un'altra ipotesi molto vicina, quale l'esportazione clandestina di valuta attuata attraverso il meccanismo della sovrapproduzione o della sottoproduzione, a secondo che si importi o si esporti, allora prendiamo in esame anche i reati connessi?

Quando parliamo di reato contemplato nell'articolo 416, dobbiamo renderci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

conto che esso punisce la specie delittuosa di chi si organizza e si associa per commettere un qualsiasi reato, al punto tale che il reato sussiste ancorché non vi sia commissione di specifici fatti. Quindi l'oggetto colpito dall'articolo 416 è il reato di pericolo, rappresentato dalla capacità dell'individuo di organizzarsi con fini delinquenziali, ancorché non commetta alcun reato. Vogliamo includere l'articolo 416 in un'amnistia di questo tipo? A me sembra insostenibile da un punto di vista concettuale. Diventa poi difficile estrapolare da questo concetto una specie particolaristica, finalizzata di reati di frode fiscale, perché delle due l'una: o tale reato è già compreso all'interno della normativa di cui all'articolo 50, quarto comma, del decreto presidenziale sull'IVA, ed allora ci ripetiamo perché, in base al principio di specialità, questo articolo assorbe ogni ipotesi e non vi è bisogno di una previsione autonoma; o vogliamo riferirci ad un reato diverso, ed allora è chiaro che la finalità è diversa. Noi però non vogliamo ricomprendere questa finalità nell'amnistia.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda un altro reato — forse più consono rispetto al principio di connessione ai fini dell'inclusione nell'amnistia — e cioè quello dell'esportazione clandestina di valuta attraverso la sottofatturazione o la sovrapproduzione, a seconda che si tratti di importazione o di esportazione. In quei casi lo scopo non è tanto la frode fiscale, quanto — ed è l'oggetto specifico del reato — la volontà di esportare all'estero del denaro. Ma noi, a questo punto, attraverso un interesse dello Stato teso a conseguire il massimo beneficio rappresentato dal condono, non baratteremo un interesse a conseguire un profitto di denaro, realizzato con il condono in luogo della tassa non pagata, attraverso un'attività commerciale, ma lo baratteremo con un reato di esportazione clandestina di valuta. Si verificherebbe quindi questo caso assurdo: un tale che dopo aver guadagnato lecitamente denaro in Italia, trasferisce in Svizzera delle somme senza porre in essere alcuna frode fiscale ai

danni dello Stato, risponde del reato di esportazione clandestina di valuta e va in prigione, mentre chi per avventura trasferisce il proprio capitale all'estero mediante la falsificazione di fatturazioni, dovrebbe beneficiare dell'amnistia. Noi riteniamo che sia abbastanza giusta l'impostazione data dal Governo attraverso questo provvedimento. Senza voler fare il difensore di ufficio, vorrei dire al collega Antoni che la questione della giustizia e del giustizialismo va vista in questi termini, e cioè l'onorevole Forte, allora non ancora ministro — come del resto i deputati della parte di chi parla in questo momento — votò la conversione di quel decreto-legge e volle quel tipo di giustizia fiscale, compresa la normativa che riguardava le cosiddette manette, con una espressione molto concreta.

VARESE ANTONI. La mia amarezza è che il riferimento è al voto!

LUIGI DINO FELISETTI. Voi vi siete astenuti!

VARESE ANTONI. Il fatto è che considera in quel modo degli emendamenti che sono passati in Assemblea con il nostro voto; ma, tuttavia, li giudica in quel modo! E sbaglia!

LUIGI DINO FELISETTI. La cosa non è in questi termini!

VARESE ANTONI. È scritto!

LUIGI DINO FELISETTI. Io dico che si può arrivare per tante motivazioni e per tante vie ad una meta: l'importante è arrivarci! C'è chi procede a grosse motivazioni ed a quella meta non arriva e c'è chi usa motivazioni che sono rispettose di pareri contrari, ma che al dunque arriva e vota in un certo modo. Così ha fatto il collega Forte, oggi ministro, e così ha fatto la parte che io rappresento. Ma non voglio introdurre polemiche di ordine politico, anche se fatti esterni hanno trascinato me, sull'onda di quanto aveva detto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

l'amico e collega Antoni, ad andare anche su questo terreno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, ho chiesto la parola con molta titubanza perché l'oggetto specifico della nostra discussione generale non mi è chiaro. In verità, se considero i decreti-legge sottoposti al nostro esame, ed i relativi disegni di legge di conversione, la materia risulta chiaramente determinata; anche il progetto di legge del collega Usellini ha un oggetto specifico. Tuttavia il relatore ci ha invitato a parlare di tante cose, esponendoci — sia pure nella concisione che gli è stata imposta dall'autorità del regolamento (o da quella del Presidente: non voglio prendere posizione) — una infinità di argomenti...

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Ho riconosciuto l'autorità del Presidente, e non quella del regolamento, perché quest'ultimo non mi pare dia indicazioni in proposito.

GUSTAVO MINERVINI. Non intendo prendere posizione, e le do atto della sua opinione.

Dunque, come dicevo, il relatore ci ha parlato di una serie di argomenti indicandoli come possibili temi per la discussione generale. Questo riflette una situazione che, già in Commissione, il gruppo comunista ed i deputati della sinistra indipendente hanno denunciato. Si parte da due decreti-legge stringatissimi: il primo è di pura proroga, il secondo — anch'esso intitolato alla proroga — contiene, in aggiunta, la sola modificazione dell'articolo 13, comma secondo della legge precedente.

Successivamente, giovedì sera, ci è stata somministrata una molteplicità di emendamenti in Commissione, e ci è stato detto che avremmo potuto lavorare venerdì, sabato e lunedì, e magari anche la domenica, pur di arrivare pronti stasera a

questa arena. Certo, il Governo ha avuto tempo dal 15 dicembre 1982, data di emanazione dell'ultimo decreto-legge; ci presenta ora queste 20 pagine di emendamenti dopo oltre un mese. Che abbia usato questo tempo per elaborare gli emendamenti o che ce li abbia tenuti nascosti per sotterfugio, non so; in ogni caso mi pare certo che rimproverare i deputati che esigono a loro volta tempo per approfondire l'argomento non sia cosa del tutto leale. Mi si scusi la parola che non vuole essere irrispettosa.

Non basta. Noi ci siamo allontanati dalla Commissione denunciando l'impossibilità di un esame adeguato, e la Commissione stessa ha riconosciuto questo stato di necessità; ha dato incarico al relatore di riferire sul testo originario, e di conseguenza, tutti gli emendamenti sono decaduti. Il Governo non li ha ripresentati e il relatore, che con diligenza meritoria ne aveva presentati due, nemmeno. Stmane si è svolto quello che è stato chiamato un «Comitato dei nove informale»; ivi si è ridiscusso di quegli emendamenti, e di molti altri ancora che il Governo si riserva — forse — di presentare, di cui talora ci ha detto solo l'oggetto, talora ci ha fornito l'articolato; ma non si sa a questo momento se codesti emendamenti li presenterà il Governo o qualche partito della maggioranza, o invece non li presenterà nessuno.

Ma noi, allora, di che cosa stiamo parlando? Questa è una «discussione generale» o «una discussione generica»? Il regolamento parla di discussione generale, però, forse, nella prassi parlamentare dovrebbe essere introdotto questo concetto nuovo. Di qui il mio imbarazzo, la mia titubanza.

Mi domando se questa oscillazione o questa malizia sussistessero già al momento dell'emanazione dell'ultimo decreto-legge. Si sa che sono due i decreti-legge al nostro esame, uno secco e di breve durata, uno che prevede, invece, una proroga sino al 15 marzo, e prevede, all'articolo 2, la modificazione dell'articolo 13, comma secondo della precedente legge. Con una formula, che a me pare

intinta di qualche furbizia, nella relazione a questo secondo decreto si dice — queste relazioni bisogna leggerle con attenzione, ed io muovo a me stesso la censura di non farlo sempre abbastanza — che la prima proroga «si è rivelata inadeguata e insufficiente. Permangono infatti per il contribuente elementi di turbativa e di disagio, che non consentono di effettuare scelte ponderate e consapevoli sull'utilizzazione degli strumenti agevolativi che la legge pone a disposizione, in relazione ad alcune incertezze interpretative che condizionano e influenzano negativamente le decisioni del contribuente medesimo». Si aggiunge: «anche in relazione al mancato ripristino della normalizzazione del sistema bancario»; ma questo è un problema ormai superato, non c'era bisogno a tal fine di protrarre il termine al 15 marzo.

Parrebbe da questo testo che il Governo voglia guadagnare tre mesi per predisporre le norme interpretative. Ma se così è, allora questo decreto-legge è un'opera aperta; si finge che esso consista solo nella proroga e nella modifica di un comma dell'articolo 13, ma in realtà è un'opera aperta: che resta aperta tuttora, sino al momento della discussione generale, perché mi sono informato testé ed ho appreso che ancora emendamenti non sono stati presentati, tranne uno che ho presentato io stesso, soppressivo dell'articolo 2.

Mi domando: questo fatto — che il decreto legge sia un'opera aperta — non contrasta con l'ottavo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il quale dispone che «il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti, e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge»? Oppure tutto è attinente alla materia del decreto-legge? Tutta la materia della precedente legge è attinente al decreto-legge? Ma allora è un territorio sterminato. Io non credo che questo sia una «stretta attinenza» alla materia del decreto-legge; a me pare che il decreto-legge contenga solo due materie, la proroga e la modificazione dell'articolo 13: quindi la stretta

inerenza può attenersi alla proroga o alla modificazione dell'articolo 13. Tutte le altre materie, taluna fantasiosa, come — lo ha ricordato il collega Antoni — l'emendamento (al solito non presentato, presentato soltanto per avere una reazione da parte del rappresentante del Governo) relativo all'eventuale sanatoria da concedere agli esattori morosi per le eccezionali condizioni del sistema bancario, sono di certo estranee a quelle del decreto-legge.

Signor Presidente, quando questi emendamenti ci saranno, se mai ci saranno, realmente, mi permetterò di sollecitare il controllo della Presidenza circa la loro «stretta attinenza» al disposto dell'articolo 96-bis. Queste saranno tutte materie interessantissime e degne (lo dico in via di ipotesi, ben inteso) di considerazione legislativa, ma non devono essere tutte introdotte come emendamenti di un decreto-legge. Quando è stato creato l'articolo 96-bis, si è voluto, tra l'altro, a mio avviso, codificare il concetto che il decreto-legge non è questa specie di treno sul cui predellino possono saltare tutti quanti; a fronte di ritmi serrati che al decreto-legge si è ritenuto di imprimere, si è voluto che esso fosse oggetto di una trattazione conclusa, relativa ad una materia strettamente delimitata. Se così è, tutte queste materie estranee potranno formare oggetto di un disegno di legge del Governo. Questo disegno di legge potrà essere esaminato rapidamente. Può darsi anzi che su talune materie più gruppi o, per avventura, tutti i gruppi si trovino concordi. Questo è possibile. Quello che non ritengo possibile è che eguale risultato possa conseguirsi in sede di conversione di un decreto-legge, per via di emendamenti, costringendoci ai ritmi serrati ed insostenibili di una discussione di un decreto-legge.

D'altronde, io credo che, quando la stessa Conferenza dei capigruppo ha stabilito i tempi ed ha sottoposto all'Assemblea, tramite il Presidente, il calendario di discussione di questi decreti-legge, tutti i capigruppo non potessero supporre che, poi, il Governo avrebbe presentato questa

profluvie di emendamenti, che per altro ci dilaziona fino all'ultimo momento, in modo da precluderci la possibilità di poterli serenamente e seriamente esaminare, come sarebbe nostro dovere prima che nostro diritto, tanto più che essi investono anche la materia penale, la materia della libertà dei cittadini.

Tanto premesso, a me pare che, volendo rendere la discussione generale non generica, dovrei limitarmi all'esame del testo del decreto-legge. Se i termini indicati possano essere o meno abbreviati, se ciò sia possibile e opportuno, è questione della quale si può dubitare. La discussione di questo provvedimento probabilmente si esaurirà in tempi non brevissimi, in prossimità del 15 marzo. Il 15 febbraio è la data di scadenza del decreto-legge, il 15 marzo la data della proroga stabilita. A questa stregua, il problema della adeguatezza dei termini si rivela di importanza relativa.

Interessante, invece, è stato un rilievo del collega Garzia, a nome del gruppo democristiano. Egli ha giustamente rilevato l'opportunità di differenziare in termini pecuniari il costo che il condono deve avere per coloro che paghino nel termine più tardo, rispetto a chi ha pagato a suo tempo. Questa mi sembra un'esigenza di giustizia. Ad un emendamento che aggravasse il costo del condono per i condonati tardivi, io sarei favorevole.

Vi è poi, il problema dell'articolo 2, che ripristina la pregiudiziale tributaria per i reati commessi anteriormente alla legge del 1982.

È noto: l'articolo 13, secondo comma, di tale legge stabiliva che con il 31 dicembre 1982 la pregiudiziale amministrativa — detta, nella pratica, pregiudiziale tributaria — perdesse vigore; con il decreto-legge, per i reati anteriori, se ne è ripristinato il vigore.

Riprendiamo in mano la relazione. In essa non si nega che, ad una interpretazione letterale, la norma dell'articolo 13, comma secondo, sia inequivocabile nel senso che ho detto; però si aggiunge che la pregiudiziale tributaria sarebbe più adeguata al tipo di reati contemplati nella

legge precedente, chiamando al proposito in causa la nota sentenza della Corte costituzionale 12 maggio 1982, n. 89. È noto però che quella sentenza non ha detto che la pregiudiziale è necessaria in relazione alla natura dei reati contemplati dalla legge pre-vigente, ma soltanto che essa non è costituzionalmente illegittima.

È chiaro perciò che l'interpretazione letterale non è qualcosa di contrastante con la logica. Vorrei ricordare la storia dell'articolo 13, comma secondo, nel suo testo originario. In realtà codesta disposizione fu a base, nella logica di chi lo propugnava, dell'esigenza del condono. Si sottolineava come abolire la pregiudiziale tributaria fosse un fatto grave per i cittadini. Il contribuente, come contrappeso all'abolizione della pregiudiziale tributaria, deve essere — si diceva — posto in condizioni di sanare la propria posizione. Ecco la motivazione del condono, ecco la motivazione della delega per l'amnistia.

Il collega relatore e presidente della Commissione, onorevole Azzaro, conio in proposito la felice espressione del «contribuente pentito», pentito anche perché messo al grave repentaglio di una applicazione sollecita della normativa penale. Non fu quindi un caso, non fu un infortunio della penna del legislatore, introdurre questa norma: fu l'innescò della previsione del condono e dell'amnistia.

Sempre partendo da questa norma si fece anche un secondo ragionamento, ineccepibile, che ricordo anche sulla bocca del relatore. Si disse: se non si fa il condono, se non si dà l'amnistia, e con larghezza, centinaia di migliaia di rapporti piomberanno alle procure della Repubblica. Come sarà quest'urto sostenibile? Da ciò altra necessità dell'amnistia. È chiaro che ci si riferiva ai reati antecedenti, perché non è pensabile che il 1° gennaio 1983 centinaia di migliaia di rapporti per reati successivi potevano piombare di un sol colpo...

VARESE ANTONI. È giusto!

GUSTAVO MINERVINI. È evidente che questa preoccupazione garantistica non

poteva che essere rivolta al passato, perché di amnistia rispetto al passato si discorreva.

Vi era poi un terzo argomento, sostenuto anche dal ministro Formica. L'onorevole Felisetti, di parte socialista, ha sottolineato la continuità fra la politiche dei ministri Formica e Forte. Ma questo punto non mi pare sussista: il ministro Forte disattende ciò che il ministro Formica aveva riconosciuto e sostenuto. Disse Formica (e nel discorso che feci in quella occasione, nella vera «discussione generale» sul precedente testo, ritenni fosse l'unico argomento serio e fondato) che si trattava essenzialmente di una questione di gettito. È chiaro — e lo ha detto quattro giorni or sono, anche la Commissione bilancio della Camera — che il gettito è assicurato se vi è la comminatoria penale, la quale sollecita alla richiesta di condono e di amnistia. Se invece vi è da aspettare 10 anni, perché si concluda il processo tributario e si dia inizio all'azione penale, probabilmente molti degli evasori si asterranno dal pentirsi.

Notate che nella relazione, a questo proposito, vi è un passaggio ineffabile. In ordine alla esigenza di concedere un termine per garantire ai contribuenti delle scelte meditate, in relazione ad una maggiore chiarezza del testo legislativo, la relazione fa un esempio, a pagina due: «Tale ulteriore differimento appare congruo ed adeguato per consentire agli interessati una più meditata riflessione sulle proprie scelte, anche alla luce della disposizione di cui all'articolo 2 dell'accluso decreto». Che cosa si è inteso affermare? Se le parole hanno un senso, si è voluto dire che i contribuenti si chiariranno le idee intendendo che, in realtà, la pregiudiziale tributaria per i reati anteriori non è cancellata, o per meglio dire è ripristinata, e ne trarranno argomento per le loro scelte. Ma la scelta quale sarà? Una scelta negativa, evidentemente, poiché questo è l'unico tipo di scelta che la chiarezza su questa norma — la chiarezza somministrata dall'articolo 2 del decreto — può indurre ad effettuare.

Se, poi, vogliamo considerare il punto di vista — che io non ritengo decisivo ma che il Governo ritiene tale —, quello del gettito, dalla conseguita «chiarezza» conseguirà, ovviamente, una depressione dello stesso; cosa che, appunto, ha rilevato la Commissione bilancio, esprimendo parere negativo per la parte di sua competenza.

Sono le considerazioni che mi hanno indotto a presentare un emendamento soppressivo dell'articolo 2, per il ripristino, cioè, della norma originaria dell'articolo 13, comma secondo, della legge, così che le «scelte più meditate» il contribuente le faccia, questa volta, con assoluta chiarezza. La soppressione dell'articolo 2 fornirebbe, invero una chiarezza totale.

Quando parlo di dieci anni di attesa, potrei richiamarmi anche a qualche esempio. In Commissione finanze e tesoro, a suo tempo, abbiamo sentito il presidente delle commissioni tributarie di primo grado di Napoli e di secondo grado di Roma, che ci hanno parlato delle centinaia di migliaia di pratiche arretrate. Di recente, un presidente di sezione del tribunale di Napoli ha pubblicato, sul quotidiano *Il mattino*, un articolo (che in parte ho riprodotto in una interrogazione), in cui rivela che la commissione di primo grado di Napoli ha 300 mila pratiche arretrate, e che ne smaltisce circa 13 mila all'anno. Forse, la mia previsione di 10 anni è assai inferiore alla realtà, considerato che i gradi di giudizio non sono uno solo, ma tre. A me pare quindi che, se si vuol garantire sonno tranquillo agli evasori, il ripristino della pregiudiziale tributaria è un sistema perfetto.

Due parole soltanto, per completezza, direi per memoria, su tutto quel pulviscolo di argomenti che, con la sintesi cui è stato costretto, ci ha segnalato il relatore Azzaro: tutti argomenti che non dovrebbero in alcun caso formare oggetto di questo disegno di legge di conversione. Al riguardo, richiamo ancora una volta l'attenzione della Presidenza sull'applicazione rigorosa dell'articolo 96-bis, ultimo comma. Comunque, per tuziorismo, come

diciamo noi avvocati, vorrei fare un cenno brevissimo su tali materie. Come ho detto, alcuni di questi emendamenti li ho letti in un testo informale, altri dattiloscritti, di altri ho solo sentito parlare, quindi posso solo farne un cenno. Alcuni rappresentano la trasformazione di circolari in norme di legge: i funzionari ministeriali hanno pensato che, poiché passava il treno di un decreto-legge, sui suoi vagoni bene si potevano imbarcare le norme che avevano formato oggetto di circolari; norme tra le quali si dovrebbe fare una distinzione, perché alcune sono puramente interpretative, onde appare inutile introdurre nel testo legislativo, mentre altre sono nuove e per queste il problema della legittimità del loro inserimento nel decreto-legge si pone con immediatezza. Altre norme, infine, sono totalmente estranee alla materia del decreto-legge, come la previsione di un condono anche per i contribuenti che, a suo tempo non presentarono l'istanza di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, e che hanno pertinacemente presentato ricorso. La maggior parte di costoro si è acquietata ed ha pagato (ed evidentemente a torto, poiché si propone di non restituire nulla a tali contribuenti); i più pertinaci, quelli che seguono i consigli dei cattivi tributaristi (o forse dei buoni, se daremo loro ragione!), facendo sempre e comunque ricorso e non pagando, verrebbero premiati con l'ammissione al condono. Tutto ciò con evidente violazione del principio di eguaglianza. Noi continuiamo a premiare i contribuenti cattivi e cavillosi, ed a penalizzare quelli puntuali e deferenti alle leggi; e poi ci meravigliamo se il contenzioso si moltiplica e l'evasione si allarga!

La disciplina relativa ai sostituti d'imposta sarebbe forse meritevole di considerazione, ma certamente rappresenta un «buco» nella precedente legge. Come si fa, collega Garzia, a dire che siamo nel campo dell'interpretazione? Singolarmente, si prevede poi che la denuncia dei sostituti d'imposta sia, così si dice, «muta», cioè contenga una cifra, senza la

specificazione dei soggetti cui la ritenuta avrebbe dovuto essere, ma non fu applicata. Singolare diritto all'omertà, che viene riconosciuta ai sostituti d'imposta. Quando però si passa all'amnistia, la si riconosce non solo ai sostituti, ma anche ai sostituiti, quando concorrenti nel reato, andando incontro alla difficoltà insuperabile di conciliare una denuncia «muta» con la individuazione dei concorrenti amnistabili. È un aspetto su cui il Governo, che ha presentato un testo informale, non ci ha dato spiegazioni. Lo stesso presidente Azzaro — debbo dargliene atto — su questo argomento, sotto vari profili, ha prospettato dubbi di costituzionalità.

Si vuole estendere l'amnistia ai rapporti già definiti antecedentemente alla legge 1982; ci si domanda al riguardo: perché penalizzare i contribuenti che hanno definito i loro rapporti tributari rispetto agli altri? Caro presidente Azzaro, è proprio il concetto di contribuente pentito, di cui lei parlava tanto, che induce a distinguere la posizione di questo dalla posizione di quelli. Colui il cui rapporto è stato definito, certamente non è un contribuente pentito, direi anzi che è un contribuente impenitente.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Non si può pentire.

GUSTAVO MINERVINI. Certo. Ma questa era la *ratio* del differente trattamento giuridico, per la quale lei si è battuto in piena coerenza. Ora questa coerenza si spezza: ha ragione il collega Santagati quando dice che oggi vengono riproposte tutte le tesi che egli aveva portato in quest'aula in occasione della legge precedente, e che gli erano state bocciate.

Segue il problema dei cosiddetti reati connessi, di cui ha ampiamente parlato il collega presidente Felisetti. Per questi è stata avanzata la richiesta di estensioni illimitate, che non so come possano conciliarsi con la tesi dell'interpretazione autentica, dal momento che nella legge di delega dell'amnistia vi è al riguardo una indicazione precisa. Qui siamo molto al di là dall'interpretazione autentica. E

dell'articolo 96-bis, comma ottavo, nemmeno a parlare!

Vi è infine la richiesta della traduzione del condono secco in quelle che sono state chiamate le scritture contabili, vale a dire i bilanci; tutti i problemi trattati a suo tempo e risolti da questa Camera negativamente. Dobbiamo constatare conclusivamente che non esiste soltanto la figura del contribuente pentito; esiste il deputato pentito, una maggioranza che si è pentita di certe scelte fatte, o forse, per essere più realistico, che riceve le pesanti spinte delle categorie interessate e che nella possibile o probabile imminenza di un cimento elettorale non sa resistere ad esse. *(Applausi)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, svolgerò alcune brevissime considerazioni su questo decreto, innanzitutto perché condivido le argomentazioni svolte dagli onorevoli Antoni e Minervini ed inoltre perché mi sento come un pigmeo tra tanti dotti in materia tributaria.

Non so se il sottosegretario ricorda quel libro bianco pubblicato a cura dell'assessore alle finanze del comune di Milano sull'analisi delle denunce dei redditi relative ai modelli 740 del 1975 e 1976.

A questo riguardo colpiscono soprattutto due fatti. Il primo è che l'ammontare dei tributi imponibili su quanto denunciato è pari al 10 per cento della massa di tributi che avrebbero dovuti essere versati al fisco sulla base degli accertamenti. Il secondo elemento è che un'analisi comparata e dettagliata degli aggregati per categorie professionali dei vari contribuenti mostra l'enorme iniquità dell'attuale sistema tributario italiano. Per citare alcuni dati, gli agenti di borsa denunciano un reddito disponibile pari appena al 60 per cento in più di quello di un pensionato; i commercianti — dagli ambulanti, ai commercianti al dettaglio e all'ingrosso — eguagliano o a

mala pena superano il reddito disponibile di un operaio, si avvicinano quasi a quello di un pensionato, sempre secondo quanto da essi denunciato.

Questa è, ripeto, l'analisi comparata che viene fatta sui modelli 740, e che è stata pubblicata a cura dell'assessore alle finanze di Milano; e conosciamo quale sia l'apporto di Milano al reddito complessivo del paese.

Siamo pertanto appena al 10 per cento del gettito possibile, e l'analisi di queste dichiarazioni dimostra le disparità di trattamento e l'iniquità del sistema tributario italiano, come effettivamente si realizza. I provvedimenti di condono intervengono in una situazione di questo tipo. Non dobbiamo mai dimenticare in quale situazione si interviene con un provvedimento, qual è il livello e la situazione generale tributaria italiana. Non dimentichiamo mai quali sono i problemi da affrontare e da risolvere, cioè un gettito estremamente basso da parte dei contribuenti italiani, ed il fatto che il sistema fiscale provoca gravi disparità e iniquità nei confronti delle varie categorie. Il risultato è sempre lo stesso, che cioè la fascia di contribuenti che assicura al fisco le entrate è costituita essenzialmente e fondamentalmente dai lavoratori dipendenti. Di fronte a questi, abbiamo l'evasione dei lavoratori autonomi, dei ceti professionali, dei percettori di rendite, assolutamente scandalosa.

Premetto questo perché si ricorderà come il gruppo del PDUP sia stato fortemente contrario, si sia opposto alla conversione del decreto-legge n. 429, così come ad ogni provvedimento di proroga dei termini in esso previsti. Esso è ora fortemente contrario all'ulteriore proroga dei termini entro i quali presentare le famose domande integrative. Non ricordo in questa sede le ragioni del nostro atteggiamento sulla legge n. 516, quella sbandierata come «manette agli evasori»; voglio però ricordare i motivi addotti dal Governo e dalla maggioranza per legittimare il condono. Si intendeva, in primo luogo contribuire alla formazione di un atteggiamento positivo dei contribuenti italiani verso il fisco. Ci si giustificava

perciò dicendo che tale prova di fiducia era tanto più necessaria in quanto la cosa più importante era la caduta della pregiudiziale tributaria, che avrebbe consentito di mettere ordine in situazioni inique. Lo scopo fondamentale che si voleva raggiungere era quello di instaurare un atteggiamento positivo e di fiducia da parte del contribuente italiano verso il fisco in assenza del quale scattava una maggiore severità da parte dello Stato. Questo era lo spirito con il quale veniva sostenuto il condono.

Questo era già molto discutibile: perché io comprenderei un provvedimento di condono in occasione del varo di una riforma tributaria, quando cioè si è in presenza di una nuova situazione normativa, com'è avvenuto nel 1973, proprio per instaurare un diverso rapporto di fiducia con il contribuente.

Il condono del luglio scorso tendeva anche ad assicurare allo Stato in tempi brevi un gettito che si valutava intorno ai 4 mila miliardi, in una situazione economica difficile; si cercava di contribuire a ridurre attraverso questa strada il forte *deficit* del bilancio dello Stato. Questa era la seconda finalità: in sostanza lo Stato si regolava nei confronti del contribuente allo stesso modo in cui chi vanta credito nei confronti di debitori, in questo caso i cittadini italiani; trovandosi in difficoltà esige meno purché ottenga subito. Ma questo motivo alla base del condono viene a cadere nel momento in cui si è di fronte alla seconda proroga. Chi sa poi se è solo la seconda proroga: il Governo ci assicura che è la seconda proroga, però in altre occasioni abbiamo visto che le proroghe a volte si susseguono!

Il tempo quindi in questo caso è importante, perché un gettito di 4 mila miliardi ha diverso valore se perviene oggi o se perviene in ritardo, dilazionato nel tempo, particolarmente in presenza di una inflazione galoppante. Dal punto di vista della manovra economica, allora, questo obiettivo viene totalmente mancato.

Inoltre, la proroga continua dei termini indubbiamente induce il cittadino ad

avere sfiducia nel fisco, e questo proprio per l'argomentazione, più volte portata, per cui si punisce chi è puntuale e si premia chi tende a cavillare, chi cerca continuamente di evadere. Inoltre l'atteggiamento dello Stato di chiedere continuamente prove di buona volontà nei confronti del cittadino non serve, anzi invoglia ad una evasione continua.

In fondo questo decreto dimostra due cose: un'impotenza da parte dello Stato a svolgere in tempi rapidi le operazioni che esso stesso mette in atto, e il fatto che la proroga, anziché invogliare il cittadino ad un atteggiamento di fiducia nei confronti del fisco, ottiene l'effetto opposto.

In terzo luogo devo ancora sottolineare che ultimamente sono andato per motivi di famiglia all'ufficio tributi di una provincia, e ho notato che si continua ad intasare gli uffici con la questione del condono e della proroga, impedendo qualsiasi attività in direzione degli accertamenti. Ecco quindi i motivi fondamentali per cui noi siamo contrari a questo decreto, convinti che in una situazione come l'attuale che è quella della evasione generalizzata, della estrema iniquità e disparità di trattamento fiscale nei confronti dei cittadini, o si tiene un atteggiamento severo, per cui anche l'improrogabilità dei termini è indice di questa severità, di questa durezza che lo Stato deve avere per modificare una situazione abnorme e aberrante, che ci porta a livelli molto al di sotto delle medie europee per quello che riguarda il gettito fiscale da parte dei contribuenti italiani, o altrimenti non c'è dubbio che l'atteggiamento fondamentale che lo Stato induce nell'evasore è quello della fiducia nella sanatoria, perché fondamentalmente di sanatoria si tratta in questo decreto al di là anche del problema, posto da altri colleghi, dell'emendamento all'articolo 13.

È questo, infatti, che viene avanti come corrente di opinione e come spinta nella maggioranza e nel Governo, e che trova conferma, sia nei tentativi di estendere l'amnistia sia nell'interpretazione circa la retroattività della pregiudiziale tributaria. Quello che viene avanti è quindi il con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

dono come sanatoria di situazioni pregresse, per cui questa severità fiscale dovrebbe iniziare a cominciare dal 1° gennaio 1983, con la nuova normativa che a questo punto è già totalmente svalutata nell'atteggiamento del contribuente italiano, soprattutto per la scarsa prova di credibilità dello Stato italiano in materia di severità fiscale, e tanto più in tempi di crisi economica; scarsa credibilità che lo Stato ha, concretamente, in quella parte di cittadini che più ha evaso il fisco e che è sempre quella detentrica di parte considerevole della ricchezza nazionale.

Questo quindi è il motivo fondamentale della nostra opposizione, e voglio ribadirlo in conclusione, dicendo ancora una volta che soprattutto in un tema come questo o c'è un voltar pagina, una serietà di impostazione, una credibilità nella severità da parte dello Stato nei confronti degli evasori o altrimenti non si sortisce alcun effetto.

A me sembra poi, considerazione non secondaria, che c'è una parabola, diciamo la verità, c'è anche una parabola di questa maggioranza in tema di politica delle finanze. A mio avviso c'è una parabola che riguarda in primo luogo, nella maggioranza, i compagni socialisti: penso che il passaggio da Reviglio a Formica a Forte in tema di politica tributaria stia a indicare il punto di tenuta del PSI verso le spinte della DC: il passaggio da un momento di forza, di credibilità e, se volete, di aggressività della politica del partito socialista in questa direzione, a una politica quanto meno di incertezza, di titubanza e di concessione a quelle che sono poi le spinte più deteriori che vengono dal corpo elettorale e dalle varie pressioni che si esercitano nella società e di cui si fa portatrice la DC. Questo mi pare un po' l'elemento preoccupante, al di là della volontà soggettiva dei singoli ministri. Credo quindi che la politica delle finanze sia la spia del declino di una formula e della governabilità così come l'abbiamo conosciuta in una parabola molto discendente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mannuzzu Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, parlo a nome del gruppo comunista dopo il collega Antoni. Mi riferisco, quindi, senza ripeterle, alle ragioni che egli ha esposto. Il mio intervento è molto limitato nei contenuti e, mi auguro, anche nel tempo, ed è un intervento — come si dice — *als ob*, «come se»: come se la portata reale dei decreti-legge al nostro esame fosse quella che adesso appare dalle loro norme. O anche solo come se il collega Felisetti avesse espresso gli orientamenti della maggioranza.

Non credo che la mia sia ingenuità, ma volontà di sottolineare che davvero non ci prestiamo ad uno stravolgimento della legge 7 agosto 1982, n. 516. Che non solo non ci stiamo, ma nemmeno diamo udienza su questo; che non solo ci opponiamo, e con fermezza, ma lavoriamo per impedire anche solo la proposta di un simile discorso.

E ciò per ragioni di merito e per ragioni istituzionali. Perché non vogliamo che il decreto-legge sia — con le parole del collega Ingrao — «un sacco di patate», e in questo caso un sacco di patate vuoto, che si riempie di patate di cui ancora non conosciamo la natura qui alla Camera.

Certo, il collega Garzia ci assicura che non ci saranno stravolgimenti, ma il relatore ha già parlato di un allargamento preoccupante — per usare un eufemismo — dell'amnistia, e lo ha rilevato il collega Felisetti. Ma la vicenda in Commissione e alcune battute della discussione qui in Assemblea hanno ben altro senso: hanno il senso, appunto, di uno stravolgimento.

Anche noi però, come il collega Miner vini, vogliamo che questa discussione sia generale e non generica. E allora, per adesso, che intenzioni diverse non vengono formalizzate, che non esistono emendamenti con i quali ci si possa misurare, prendiamo in esame uno stravolgimento già contenuto nei decreti, in quella che è una loro scelta fondamentale, insieme all'altra relativa al prolungamento dei termini. Un prolungamento che avrebbe senso istituzionale — non voglio

dire giustificazione — solo a regime immutato; e che, invece, viene insieme proprio ad un rilevante mutamento del regime che si vuole prorogare.

L'articolo 2 del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, si sostiene ora sia una norma solamente interpretativa; si rivolga soltanto a chiarire il senso dell'articolo 13, capoverso, della legge 7 agosto 1982, n. 516. Questa è la tesi della relazione governativa che accompagna il provvedimento, questa è la tesi del relatore.

Ma a noi pare che ci sia ben poco da chiarire nell'articolo 13, capoverso, appena richiamato, che dice che l'azione penale ha corso anche in pendenza dell'accertamento di imposta, dopo il 10 gennaio 1983.

Il relatore afferma che non c'era soggettivamente in noi, quando abbiamo scritto ed approvato questa norma, alcuna intenzione retroattiva. I nostri ricordi sono diversi e comunque mi pare che ciò che conti sia la portata oggettiva della norma. E la portata oggettiva della norma è questa: si tratta di stabilire se ai fatti-reati precedenti il 10 gennaio 1983, data di entrata in vigore della nuova normativa penale tributaria, si applichi o no la pregiudiziale tributaria. L'articolo 13, capoverso, mi pare dia in termini univoci una risposta negativa.

E vi sono ragioni politiche pesanti, gravi di questa risposta negativa. I provvedimenti di clemenza che abbiamo adottato (un condono non del tutto equo e non del tutto razionale, un condono che a noi non piace, nonché l'amnistia) si concedevano riguardo alle infrazioni pregresse proprio perché per esse non si voleva operare più la pregiudiziale tributaria. Del resto, chi chiederebbe condono, con tutti gli effetti positivi che ci siamo promessi per la finanza pubblica, se l'azione penale restasse paralizzata? È facile rispondere: nessuno in una situazione siffatta chiederebbe condono.

Ancora di più: come è possibile per i giudici applicare l'amnistia se l'azione penale non può essere promossa per effetto della pregiudiziale tributaria? Credo che

la risposta sia molto difficile; e la difficoltà forse non è soltanto pratica, se è vero che già dalla magistratura vengono sollevati dubbi di incostituzionalità proprio sull'articolo 2 del decreto-legge n. 916 che stiamo esaminando.

Mi pare che sia rilevante osservare complessivamente che vi è una coerenza, una organicità del provvedimento che l'anno scorso abbiamo approvato in tema di repressione di reati tributari e di condono; una coerenza e una organicità là dove quel provvedimento salda la clemenza che concede alla abolizione retroattiva della pregiudiziale fiscale.

Ma dalla relazione governativa e dal relatore ci viene una ulteriore e assorbente obiezione: l'articolo 13, capoverso, della legge n. 516 del 1982, come noi lo leggiamo e come ci sembra non si possa non leggerlo, conterrebbe una anomalia ordinamentale: si adombra che sarebbe addirittura incostituzionale, cioè affetto da un vizio tale da indurre a rinunciare a qualsiasi diversa ragione politica.

Siamo stati concordi nell'approvare questo articolo e allora ogni obiezione del tipo di quelle che oggi vengono avanzate l'abbiamo superata. Ma adesso si chiama in gioco l'articolo 25 della Costituzione, quello che stabilisce la non retroattività della legge penale.

La realtà è — per rispondere a questo tipo di obiezione — che le norme sulla pregiudiziale tributaria disegnano un istituto processuale, non sono leggi penali: non si tratta di punizione ma si tratta invece di processo e cioè di un sistema di accertamenti e di garanzie per una pronuncia, in qualunque senso, nel merito.

Un altro argomento vorrei addurre: la abolizione della pregiudiziale tributaria non introduce una norma (processuale, lo sottolineo) necessariamente più severa verso l'imputato, giacché il procedimento amministrativo — nel quale secondo la logica della pregiudiziale tributaria si forma un giudicato esaustivo rispetto all'accertamento penale — comporta un regime della prova che può essere anche più sfavorevole per il contribuente; ad esempio, i meccanismi di presunzione

contro il contribuente, l'impossibilità di indagini testimoniali. In ogni caso, noi non riteniamo tutelabile, in forza dell'ordinamento vigente, l'affidamento dell'evasore ad una dilazione dell'accertamento delle sue responsabilità: dilazione lunghissima, sostanzialmente indebita, quasi sempre definitiva per effetto delle susseguenti amnistie e condoni.

Vorrei fare un'affermazione più ampia e generale: l'articolo 25 della Costituzione si riferisce esclusivamente a norme sostanziali penali, detta un principio di irretrattività delle norme sostanziali penali, non di quelle processuali; e questa è l'interpretazione della giurisprudenza costante — mi riferisco a sentenze della Corte costituzionale. Ed è anche il costante indirizzo del Parlamento; ma ci dimentichiamo che, anche di recente, abbiamo approvato restrizioni retroattive in tema di carcerazione preventiva, allargandone l'obbligatorietà, prolungandone i termini, in tema di libertà provvisoria, vietandola, il tutto — ripeto — retroattivamente? Sarebbe un'incoerenza gravissima, sospetta di compiacenza verso la criminalità economica, gli evasori, se scopriremo adesso l'irretrattività della norma processuale penale, solo adesso che si tratta di abolire la pregiudiziale tributaria.

Allora non è questione di compatibilità ordinamentale, ma è di volontà politica, affatto discrezionale. Si vuole proprio regalarlo, questo condono, addirittura si vuol regalare l'impunità, dando un colpo di spugna sul passato degli evasori, senza necessità di passare nemmeno per il condono? Ci sembra che questo si voglia fare. Richiamiamo qui l'attenzione di tutti i colleghi, senza distinzione di parte. È una norma di carattere nodale, in questo sistema di previsioni penali; è un tentativo — questo da noi denunciato — che dimostra una ulteriore involuzione degli equilibri politici.

Ribadiamo che faremo tutto quel che possiamo, tutto quel che ci spetta, per impedire questa e qualsiasi altra rivincita, contro l'abolizione della pregiudiziale tributaria e contro la nuova normativa pe-

nale fiscale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre sono pervenute mozioni, ordini del giorno e risoluzioni dai consigli regionali della Calabria, dell'Emilia Romagna, della Lombardia, delle Marche, della Toscana e dell'Umbria.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Mi consente, signor Presidente, di iniziare con un appunto alla sua persona, peraltro garbato e rispettoso?

Lei avrà sentito che tutti gli oratori che hanno preso la parola prima di me hanno manifestato il loro disagio perché stiamo esaminando un decreto-legge che non è il vero decreto, una legge di conversione del decreto che non è il decreto autentico perché, appunto, gli emendamenti che ne snatureranno la forma attuale non sono ancora conosciuti. Io pensavo che lei, raccogliendo da destra, da sinistra e dal centro il disagio di tutti i colleghi, avrebbe potuto prendere l'iniziativa di sospendere la discussione sulle linee generali per convocare il Comitato dei nove, cosa che si farà puntualmente non appena, dopo il collega Usellini, saranno terminati gli interventi, per conoscere finalmente l'oggetto misterioso.

Dobbiamo parlare di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che non è quello che sarà approvato?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

Non è intervenuto, questo suo potere discrezionale che mi attendevo: manifesto quindi anche il mio disagio; non so se debbo parlare. Quando tutti abbiamo chiesto ad Azzaro di continuare a parlare oltre i venticinque minuti, lo abbiamo fatto non tanto per deferenza verso lo stimabile collega presidente della Commissione finanze, bensì perché eravamo sinceramente interessati a conoscere il quadro complessivo di questa maggioranza composta di governo che non sembra marciare all'unisono. Dalla bocca di Azzaro ci aspettavamo quanto meno il quadro delle modifiche complessive, o per lo meno la disponibilità della maggioranza a modificare il decreto-legge ed in quale misura. Non è stato possibile conoscere compiutamente il pensiero di Azzaro e in un certo senso ciò dà maggiore tensione ai nostri lavori, ed allo stato attuale delle cose è difficile dire se domani questo provvedimento sarà convertito in legge.

Devo ringraziare sinceramente il collega Antoni che ha fatto un bell'intervento, preciso e puntuale. Egli ha detto delle cose sacrosante. Vorrei solo aggiungere delle brevi considerazioni a quanto detto dai colleghi, ed in particolar modo dal relatore, il quale ha espresso alcune perplessità che condivido. Il Governo Fanfani si è annunciato con questa «stangata», realizzata tramite dei decreti-legge, la quale si ripercuoterà su 50 milioni di cittadini: tagli sulle pensioni, sulla sanità, in altri termini sul potere reale di acquisto dei salari in quanto aumentano tutti i servizi. Il paese sa che la stretta è pesante per tutti e che i sacrifici si impongono se vogliamo uscire dalla crisi e se vogliamo combattere l'inflazione. È assolutamente vergognoso e scandaloso che prima di adottare questi provvedimenti il Governo Fanfani voglia convertire in legge questo decreto-legge il quale è, come hanno detto i colleghi, un'autentica regalia nei confronti dei contribuenti meno meritevoli, cioè di coloro che hanno frodato il fisco. Questo è il biglietto da visita del Governo Fanfani. Anche il partito socialista, che ha parlato così pompo-

samente a Parma — Craxi ha detto che con la democrazia cristiana, con la quale il suo partito ha governato per tanti anni, non si può più andare d'accordo e che si deve prendere la distanza da questa scatenata corsa al clientelismo ed all'assistenzialismo —, ha posto la firma a questo decreto-legge. Con ciò intendete — mi spiace che sia il collega Carpino a raccogliere i nostri strali — anche voi regalare qualcosa a chi ha rubato di più alla collettività, proprio nel momento in cui annunciate un'autentica serie di rapine, cioè i decreti della «stangata». Tutto il quadro è inaudito. Se con queste premesse vogliamo andare alle elezioni, credo che le conseguenze saranno inevitabili e chiare per tutti.

Prima di entrare nel merito di questo provvedimento vorrei colmare questo stato di incertezza in quanto siamo chiamati a esaminare due leggi di conversione, l'una di un decreto più ampio e l'altra di uno più stretto, alle quali si aggiunge, non si sa se come condimento o come *dessert*, la proposta di legge Usellini la quale contiene alcune considerazioni che noi abbiamo fatto in altre occasioni. Essa però viene accompagnata da una relazione che è a dir poco stupefacente. Invito il Presidente a leggere la relazione che accompagna il provvedimento numero 3670 ed a porre l'attenzione su una espressione che è invalsa nella cultura di questa Camera e di questa classe dirigente. In pratica si vuole l'amnistia perché altrimenti vi è il rischio che alcuni cittadini — si parla sempre di evasori — si trovino in balia del fisco, come se fossero degli onesti cittadini in balia dei banditi. Ma se il fisco è qualcosa che noi temiamo a tal punto da dovergli sottrarre il cittadino evasore, non corriamo il rischio di stravolgere i termini del nostro discorso? Se è vero quello che probabilmente sta all'origine delle parole del collega Usellini, e cioè che alcuni uffici finanziari hanno preteso tangenti per non penalizzare di più o per pattuire la mediazione, allora noi abbiamo l'obbligo di mettere in galera quei dirigenti dell'amministrazione finanziaria che hanno fatto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

queste pressioni. Del resto non mi stupirei che pressioni di questo tipo fossero state fatte, quando sappiamo tutti che al vertice della Guardia di finanza per anni abbiamo avuto il generale Giudice oggi felicemente consegnato alle patrie galere. Ma a voi che siete la maggioranza — visto che questo provvedimento porta la firma non solo di Usellini, ma anche di Reggiani, di Garzia, di Gottardo, di Fortuna e di Vernola, cioè di due che oggi sono ministri di questo Governo — non è lecito parlare del fisco come di una banda di briganti! Non è lecito perché il fisco è l'espressione di questa amministrazione finanziaria e questo Governo è moralmente responsabile di quello che il fisco fa in Italia. Non è lecito, Presidente Scalfaro, consentire a due ministri di esprimersi in questi termini, e cioè che il cittadino evasore è in balia del fisco! È inaudito!

Altrettanto inaudita è la filosofia di questo provvedimento. Quante volte, presidente Azzaro, abbiamo dovuto — esaminando il disegno di legge di conversione di un decreto-legge — constatare le discriminazioni che vengono ad attuarsi tra cittadino e cittadino di fronte allo stesso quadro che qui è stato presentato: mi riferisco al cittadino che non ha atteso la conversione del primo decreto-legge e che quindi ha fatto ricorso ai benefici che esso contemplava ed al cittadino che ha atteso il nuovo decreto-legge. Oggettivamente si crea una disparità di trattamento! Ma quante volte abbiamo detto che per evitare tutto questo non si debbono approvare decreti per ampliare i benefici e garantire l'impunità generalizzata, ma dobbiamo evitare che si approvino decreti in questa materia! Questa è l'unica strada percorribile se vogliamo non introdurre disparità o incertezza nel diritto tributario. Invece si continua a fare decreti, sapendo già che creeranno questa situazione, per cui si imporranno sanatorie che di fatto porteranno alla conclusione che c'è un cittadino stupido che è quello che paga le tasse, mentre quello furbo, saggiamente consigliato dai tributaristi, aspetta il privilegio che pun-

tualmente il Parlamento gli regalerà. Questo accade in tempi di austerità e di richiami alla serietà morale: è ridicolo! È ridicolo che nel momento in cui ci apprestiamo a varare una serie di provvedimenti pesantissimi per il paese non si abbia il rigore morale per cui si dica ai cittadini che non hanno assolto il loro obbligo nei confronti del fisco, che non si ha il coraggio di imporre la legge, non la vendetta del fisco, non il taglieggiamento del racket. Voi, infatti, parlate del fisco come fosse un racket: questo viene detto nella relazione di accompagnamento alla proposta di legge Usellini. Pertanto dal fisco ci si deve difendere! Noi dobbiamo rovesciare questa logica, garantendo che il diritto è unico, che non esistono metri diversi e che il cittadino che ha già pagato non può essere beffeggiato da quelli che calcolano già di poter contare su gruppi presenti in questa Camera per pagare di meno. Certo, sappiamo che non pagherà quanto dovrebbe per legge.

Io mi meraviglio che il ministro Francesco Forte non abbia voluto presenziare al dibattito su un provvedimento così grave, ma così caratterizzante di questa compagine governativa, quasi a prenderne le distanze, al punto che c'è da domandarsi di chi sia figlio questo provvedimento. Non vorremmo che si prendessero le distanze dal provvedimento stesso proprio per la sua natura, che non è quella contemplata nel testo di partenza. Potremmo discutere sull'opportunità di portare i termini di scadenza del 30 novembre al 30 dicembre e al 15 marzo. Questo doveva essere il decreto-legge; doveva essere una questione di termini temporali. Non si doveva riaprire la questione della pregiudiziale tributaria e non si doveva ampliare la gamma di coloro che saranno ammessi al beneficio del condono e dell'amnistia.

Di questi tempi, è quanto mai inaccettabile che si propongano regalie alla parte dei cittadini italiani che meno ha sentito il senso della crisi economica, visto che non ha pagato le tasse e visto che ha dei proventi su cui avrebbe potuto fare questa emozionante esperienza, e

visto che probabilmente non è tra quelli che saranno falciati, colpiti, stangati dai decreti che il Governo Fanfani si accinge a varare. Questo provvedimento è completamente inaccettabile.

Voglio dire al collega Antoni che i termini per impedire a questo provvedimento di andare in porto ci sono, che gli spazi per impedire che la volontà che era stata sconfitta — come diceva Mannuzzu — con il provvedimento delle manette, ritorni dalla finestra con la pregiudiziale tributaria e, quindi, con la garanzia dell'impunità, ci sono. Noi possiamo esercitare democraticamente in questo Parlamento un'opposizione per impedire che un testo diverso dal decreto-legge di partenza che — ripeto — contemplava soltanto una data, passi con gli emendamenti che ancora formalmente non conosciamo. Probabilmente, questa sera o domani mattina, quando conosceremo gli emendamenti, appronteremo i nostri subemendamenti agli emendamenti del Governo. Ed è chiaro che noi non siamo dell'idea di favorire alcuna operazione di regalia nei confronti della categoria degli evasori fiscali. Noi non siamo per introdurre surrettiziamente l'abolizione delle manette, e nessuna delle questioni sollevate anche dai colleghi della maggioranza, sia pure in termini dubitativi.

Antoni faceva riferimento al fatto che in Comitato dei nove si era fatto stamane un riferimento alla possibile inclusione del beneficio per la categoria degli esattori. Devo dare atto al sottosegretario Carpino di non avere posto particolare enfasi nel difendere questo emendamento. Lo ha presentato come emendamento degli uffici e si è rimesso subito al parere del Comitato dei nove.

Io sono convinto che, però, la gravità sia tutta a monte di tali decisioni tecniche. E noi potremmo essere d'accordo, presidente Azzaro, con alcune sue osservazioni, se fossimo liberati dall'angoscia di dover convertire in legge il decreto. Io credo che molte delle questioni sollevate dalla sua relazione potrebbero trovare spazio in un disegno di legge ordinario. Io non capisco perché emanare un decreto-

legge senza abrogare il precedente, i cui effetti restano e contrastano in qualche modo con il successivo. Questo è un modo inaudito di procedere! Perché, allora, non ritornare al testo-base? Certo, comunque dobbiamo ritoccare la data del 31 dicembre, ma comunque questo è il terreno per un provvedimento che abbia l'urgenza del decreto-legge.

In un certo senso la strada giusta la indicava Usellini, sia pure con uno strumento e con considerazioni che io non condivido: si riferiva infatti ad un progetto di legge ordinaria sottoscritto dai partiti della maggioranza. Quella era la strada da percorrere, senza imporre al Parlamento, con i termini perentori di un decreto-legge, l'approvazione in questo momento di uno strumento che sarebbe certamente vissuto come odioso dalla quasi totalità dei cittadini italiani. E mi riferisco a quelli che pagano le tasse al 100 per cento e che subiscono il drenaggio fiscale, a quelli cioè che vengono taglieggiati dal meccanismo dell'inflazione. A fronte di una fascia numericamente non definita di evasori totali, abbiamo infatti una parte del paese che contribuisce in misura superiore a quella dovuta. E le due situazioni sono talmente in contrasto stridente tra loro che non possono non determinare un giudizio estremamente negativo su questo Governo, che ha adottato questa doppia misura nei confronti dei cittadini italiani.

Io credo che, proprio per la situazione di incertezza che esiste anche all'interno della maggioranza, si possa sperare proficuamente in un ritorno al testo originario del decreto-legge, senza gli appesantimenti che sono stati quest'oggi annunciati sia pure in forma molto vaga. Noi, per quanto ci riguarda, ci batteremo per la cassazione dell'articolo 2 del decreto-legge n. 916 del 1982, ritenendo che le «manette» siano un'esperienza doverosa per chi frodi il fisco (e qui si parla di frode come abitudine inveterata, non di frode *una tantum*). Ma siamo anche dell'avviso che, se questo decreto-legge deve essere il primo della «stangata» di Fanfani, è bene che esso non passi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

Io credo che segnale più chiaro non possa essere dato al paese, oggi attraversato da gravissime tensioni proprio per la preoccupazione del quadro politico complessivo, per l'incertezza e per il fatto che elementi elettoralistici hanno turbato il normale confronto fra le forze politiche. Tale confronto dovrebbe infatti aver luogo attorno a progetti di legge e non a rincorse corporative, settoriali, per rinforzare i propri feudi elettorali.

Credo che l'occasione per invitare il Governo Fanfani ad un più corretto rapporto con le forze presenti in Parlamento sia proprio quella di impedire la modifica di questo provvedimento nel senso auspicato da alcune componenti della maggioranza.

Il rigore che in altri momenti ha avuto il collega oggi titolare del dicastero delle finanze, Francesco Forte, dovrebbe essere mantenuto in occasione di questo provvedimento. Credo che le parole dell'ex ministro delle finanze Reviglio, contro il condono, citato dall'onorevole Antoni, insieme ad una serie di altri giudizi estremamente pesanti sulla perversa logica del condono, che scatta nel momento in cui l'intero paese viene penalizzato ed invitato a pesanti sacrifici, non abbiano bisogno di ulteriori delucidazioni. Noi abbiamo espresso il nostro dissenso quando si discusse di un'altra materia, in cui la logica del pentimento veniva proposta come merce di scambio tra lo Stato e settori della criminalità. In palio, allora, con i terroristi pentiti, c'era la collaborazione fattiva con la giustizia. In pratica, il pentito, per essere tale doveva fare dei nomi. Ora, l'evasore fiscale può pentirsi... In realtà non si pente di niente, poiché gli unici pentiti sono coloro che hanno pagato le tasse e che si dolgono amaramente di averlo fatto. Gli evasori non si pentono, non collaborano con la giustizia e cercano una ratifica legislativa per la loro sistematica evasione contributiva e fiscale.

Siamo, dunque, convinti che è l'intero sistema che deve essere modificato.

Un'ultima considerazione, a riprova del fatto che questo Governo è incapace di

definire una strategia per la caccia all'evasione, per l'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria, mi veniva suggerita dal collega Calderisi, il quale diceva che uno degli interventi della manovra economica che discuteremo nei prossimi giorni in questa Camera riguarda un taglio relativo ad un decreto-legge varato qualche settimana fa dalla Camera, in base al quale dotavamo di 500 miliardi l'amministrazione finanziaria per attrezzarsi per la lotta all'evasione fiscale. Il Governo Fanfani ha pensato bene di risparmiare proprio in un settore che, invece, meritava di essere potenziato, se vogliamo prendere sul serio le parole più volte pronunciate dagli uomini di questa maggioranza, secondo i quali occorre attrezzare l'amministrazione finanziaria e la Guardia di finanza perché, nella somma complessiva delle entrate dello Stato, compaiano finalmente quelle migliaia di miliardi che, a detta dell'ex ministro socialista delle finanze Reviglio, raggiunge la cifra di 30-40 mila miliardi. Era la strada che avevamo indicato: potenziamento della macchina dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza, ammodernamento della stessa per poter recuperare questa somma enorme che non è mai entrata nelle casse dello Stato per la complicità, oltre che per l'incapacità, dei ministri responsabili. Incapacità o complicità — dicevo — con i settori più forti dell'evasione, come la storia dello scandalo dei petroli ha ampiamente comprovato e documentato.

Sembra a noi stupefacente che il Governo Fanfani abbia voluto tagliare in questa direzione, quasi a dimostrare che non è necessario alcun ammodernamento della Guardia di finanza, alcun potenziamento della macchina dell'amministrazione finanziaria, poiché, in realtà, la logica che questo Governo offre al mondo dell'evasione è soltanto un «mettiamoci d'accordo». «Quanto mi date perché vi garantisca l'impunità? Perché vi garantisca che non vi saranno le manette?». Dunque, la legge denominata «manette agli evasori» era solo uno scherzo. E il messaggio che questo Governo lancia al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

paese, con il provvedimento in esame e con le modifiche annunciate, è il seguente: avevamo scherzato, signori evasori, le manette non ve le metteremo mai. Per voi c'è soltanto un regalo.

Voglio sapere qual è il prezzo della contropartita. Voglio sapere che cosa gli evasori hanno promesso ai ministri delle finanze. Al ministro Francesco Forte che cosa è stato promesso, dalla banda degli evasori? Che cosa il ministro Forte intende fare per ottenere che il fisco non venga, dagli stessi ministri socialisti di questo Governo, considerato una banda di estorsori? I due ministri che hanno firmato il provvedimento che ho ricordato poc'anzi, considerano il fisco e lo Stato italiano una banda di estorsori. Ho l'impressione che il *racket* stia dall'altra parte!

Il gruppo radicale cercherà quindi di unire le sue modeste forze a quelle di tutti coloro che, intervenendo in questo dibattito, stanno tentando di impedire che ancora una volta il Parlamento consenta, in un momento così delicato, che si proceda con un doppio metro nei confronti dei cittadini italiani. Noi riteniamo che l'esperienza di pagare le tasse debba essere fatta da tutti, soprattutto da coloro che non l'avevano ancora mai compiuta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, colleghi, l'esauriente relazione del presidente Azzaro ha tracciato un ampio quadro dei problemi legati alla conversione di questo decreto-legge. Credo che molti dei problemi che sono ancora oggi sul tappeto e costituiscono oggetto di dibattito siano legati al fatto che il precedente decreto-legge fu esaminato da quest'Assemblea nel breve spazio di dieci giorni, pur consistendo di ben trentacinque articoli, una parte dei quali introduceva un nuovo sistema penale, che è entrato in vigore dal 1° gennaio di quest'anno, mentre la restante parte introduceva una serie di norme in materia di condono, talune delle quali non condi-

videvo e non condivido (soprattutto in merito al condono automatico ed alla rinuncia definitiva di pretese da parte dell'amministrazione finanziaria), ed altre, in conseguenza di una frettolosa stesura, sono caratterizzate da una sostanziale incomprendibilità. Tra gli emendamenti a suo tempo approvati, uno che io proposi fu quello di prevedere che fossero emanati appositi decreti ministeriali necessari per la preventiva istruzione sulla compilazione delle dichiarazioni e sulle modalità di attuazione del provvedimento, affinché i contribuenti e l'amministrazione avessero una guida tempestiva e indicazioni chiare e non contraddittorie. Debbo purtroppo rilevare che il Governo ha solo parzialmente dato attuazione a tale principio. Mancano infatti nelle norme di attuazione del condono le istruzioni per i cittadini che intendano avvalersene anche ai fini penali. I problemi sono estremamente delicati in questa materia e sino ad oggi sono ancora incerti gli orientamenti su quali siano le precise condizioni in base alle quali il contribuente può, attivando lo strumento del condono con certe modalità, fruire dell'amnistia.

Nel mese di ottobre, insieme a taluni colleghi del mio gruppo e di altri gruppi, tra cui gli onorevoli Fortuna e Reggiani, proposi una serie di norme che, se tempestivamente approvate (prima cioè che i termini del condono fossero aperti), avrebbero consentito di sciogliere opportunamente alcuni nodi e, probabilmente, di garantire un gettito maggiore. Tali norme furono informalmente discusse con il ministro, ma poi, nonostante su alcune di esse vi fosse un'intesa tra i commissari, il discorso venne abbandonato. Ci troviamo oggi a riprenderlo, in una condizione che, a mio avviso, non è pregiudicata, e lo dobbiamo al tempestivo decreto-legge del Governo che, intervenendo nell'ultimo giorno di proroga, ha consentito che i termini del condono fossero ulteriormente protratti e, quindi, che l'amnistia non venisse applicata, in quanto rinviata al termine ultimo di utilizzazione del condono.

In sostanza, siamo oggi ancora in grado di correggere le lacune che ci sono nella legge originaria, prima fra tutte quella in base alla quale il decreto del Presidente della Repubblica è stato pubblicato il 9 agosto 1982 in attuazione della legge 7 agosto 1982, n. 516, che entrava in vigore il giorno 22. Quindi, manifestamente, in via anticipata rispetto alla vigenza della legge e durante il periodo di *vacatio*, è stata data attuazione all'amnistia.

Questa è una questione che ha già dato luogo a dibattiti tra studiosi e che non è destinata ad essere risolta univocamente e che, probabilmente, procurerà ulteriori vertenze in sede di applicazione delle norme relative. È possibile risolvere tale questione attraverso una reiterazione della delega e del relativo decreto di amnistia.

Inoltre vi sono norme concernenti l'amnistia che dovrebbero, a mio giudizio essere inserite; mi riferisco, in particolare, a quelle relative a coloro i quali non erano legittimati, nel periodo che va dal 10 novembre al 15 dicembre, a presentare dichiarazioni di condono e che quindi non potevano, non essendo titolari di queste facoltà, fruire dell'amnistia.

Mi riferisco al caso di amministratori di società che non lo erano più nel periodo indicato; al caso di soggetti falliti e che quindi hanno perso la possibilità di produrre queste dichiarazioni integrative; al caso di aziende commissariate nei confronti delle quali i legali rappresentanti sono stati sostituiti dal commissario; al caso di dirigenti di azienda che, non avendo la rappresentanza legale, non sono in grado di attivare in modo autonomo le dichiarazioni integrative con efficacia anche per le aziende per le quali collaborano.

Questi sono casi nei quali l'amnistia, non essendo subordinabile al condono, deve essere concessa senza condizioni e, tutte le volte che ho avuto occasione di parlare di queste situazioni con i colleghi, non ho trovato alcuno che eccepisse qualcosa contro questo tipo di estensione. Tutto ciò dimostra che l'attuale norma è lacunosa, ma vi sono altri aspetti in ma-

teria di amnistia che occorrerebbe considerare; in particolare c'è quello relativo ai contribuenti che avendo ricevuto un accertamento negli anni passati invece di coltivare una controversia hanno pagato. Questi contribuenti non sono più in grado, per i periodi definiti, di presentare la domanda di condono e quindi di presentare una dichiarazione integrativa per godere della amnistia. Quindi, anche in questi casi, occorrerebbe prevedere l'amnistia in forma automatica.

Nella proposta di legge che, unitamente ad altri colleghi, ho presentato, uno dei punti più delicati era quello relativo agli effetti delle dichiarazioni integrative e delle relative franchigie. Si era diffusa, ed è ancora presente, l'interpretazione in base alla quale coloro i quali, a seguito della dichiarazione integrativa, avessero versato una imposta di importo superiore a 5 milioni di lire, si sarebbero trovati sostanzialmente nella condizione di auto-denunciarsi.

Questa interpretazione era legata al fatto che si dava, al secondo comma dell'articolo 13 del provvedimento sul condono, il significato di abolizione retroattiva della pregiudiziale tributaria.

È interessante notare che su questo argomento sono stati fatti, in questo periodo, una serie di studi. In sintesi, il pensiero di due studiosi è il seguente (mi riferisco a quanto hanno scritto Carlo Federico Grosso e Guido Neppi Modona).

Essi ritengono che (leggo testualmente) «facendo leva sulla differente formulazione degli articoli 1 e 2 del codice penale e dell'articolo 25, secondo comma, della Costituzione, si è rilevato che mentre il codice penale incentra la disciplina della irretroattività sulle nozioni di fatto-reato e pena, e cioè con specifico riferimento al diritto penale sostanziale, il principio costituzionale ha una portata più estesa, in quanto si fa riferimento in maniera generica e comprensiva alla impossibilità di punire se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso. Ora, è di immediata evidenza che si è puniti in forza di una legge non soltanto con riferimento alle norme che de-

scrivono i reati e le pene, ma anche con riferimenti alle norme processuali penali, che intervengono a rendere possibile l'applicazione delle norme di diritto penale sostanziale a chi ha commesso un reato. In altre parole, la punibilità di un soggetto presuppone l'intervento di entrambi i settori del diritto penale, sostanziale e processuale; e quindi la garanzia della irretroattività deve logicamente riferirsi sia alle norme penali incriminatrici, sia a quelle processuali, che determinano le modalità di accertamento del reato e dell'applicazione della sanzione penale».

Tale conclusione trova conferma dall'esame dei lavori preparatori dell'Assemblea costituente sull'articolo 25, secondo comma, della Costituzione, al quale si è ampiamente rifatto anche Siniscalco. Il problema dell'estensione del principio della irretroattività anche alle norme processuali penali era ben presente ai costituenti, tanto che l'irretroattività delle norme processuali sfavorevoli all'imputato è data per scontata da quasi tutti gli intervenuti al dibattito, senza alcuna voce contraria. In particolare, gli onorevoli La Pira e Basso, in sede di Commissione per la Costituzione, prima Sottocommissione, propongono, in data 16 settembre 1946, una formulazione del principio secondo tale tenore: «Nessuno può essere sottoposto a processo né punito se non in virtù di una legge entrata in vigore anteriormente al fatto commesso». I costituenti hanno cioè chiaramente avvertito la dimensione processuale del principio di irretroattività, al punto che venne addirittura proposto (intervento dell'onorevole Mancini) di eliminare l'inciso «né punito», in quanto ritenuto superfluo. Anche gli altri interventi, sia in Commissione che in adunanza plenaria, danno tutti per scontato che il principio di irretroattività abbraccia sia le norme penali sostanziali che quelle processuali. L'inciso «sottoposto a processo» scompare poi nel testo definitivo dell'articolo 25, secondo comma, della Costituzione, per ragioni che non hanno alcun rapporto con una supposta volontà di escludere le norme processuali dalla portata del prin-

cipio di irretroattività. Prevalse, infatti, l'esigenza di esprimere i principi costituzionali con formule rigorosamente sintetiche, e si osservò al riguardo (confrontate l'intervento dell'onorevole Lombardi) che, essendo processo e punizione due aspetti di un medesimo fenomeno, la doppia affermazione sarebbe stata non solo superflua, ma in contrasto appunto con il criterio della sinteticità della formulazione. L'eliminazione dell'inciso «sottoposto a processo» non significò dunque volontà di abbandonare il principio che anche le norme processuali penali dovessero essere sottoposte alla regola della irretroattività; al contrario, le parole di autorevoli costituenti, come l'onorevole Moro, valgono a escludere ogni dubbio al proposito, posto che, dopo aver manifestato la sua propensione per il mantenimento della formula più ampia «sottoposto a processo né punito», rileva che «ove si debba, per ragioni di sinteticità, eliminare uno dei due termini, da eliminare sarebbe il «sottoposto a processo», in quanto l'espressione della punizione, in effetti, richiama anche il fenomeno processuale». Questa frase è dell'onorevole Moro, ed è testuale.

Non voglio continuare, per non tediare ulteriormente, la lettura di questo documento, ma la conclusione è che nella interpretazione del testo del secondo comma dell'articolo 13 del decreto n. 429 del 1982, prima della modifica apportata dal Governo con questo provvedimento, si ravvisa, da una parte, l'inefficacia della retroattività della norma, se intesa in quel senso; e, dall'altra parte, si dice che la norma stessa ha solo un significato reiterativo della volontà politica che era emersa, e che si era condensata nel provvedimento del Governo, di abolire la pregiudiziale in un quadro di reati nuovi e definiti con norme nuove.

Se così non fosse stato, sarebbe stato sufficiente abolire la pregiudiziale, e dal 1° gennaio si sarebbe potuto procedere con le vecchie norme. Ma che la pregiudiziale fosse una norma assolutamente legittima, lo ha ribadito recentemente proprio la Corte costituzionale. E gli studiosi

che per più anni hanno elaborato testi, cercando di rimuovere la pregiudiziale, hanno dovuto spostare completamente la configurazione del reato, che non è più un reato di evento, ma è oggi un reato di pericolo.

Si è anticipata cioè la condizione di punibilità per poter colpire senza i vincoli di questa subordinazione processuale. In sostanza, quindi, questi elementi indicano come la norma del Governo, tutto sommato, non è indispensabile per dare questo significato; ritengo però che sia utile, perché senza una norma chiarificatrice questo tipo di dibattito sarebbe proseguito nelle aule dei tribunali e avrebbe sicuramente reso un cattivo servizio, che credo non sia voluto da nessuno, cioè una applicazione retroattiva della disposizione: cosa che tra l'altro non è mai emersa nemmeno in Assemblea quando la norma è stata votata, e nessuno ha dichiarato che con quella norma si intendeva abolire retroattivamente la pregiudiziale.

La questione è emersa solo successivamente, a riprova che la volontà non era quella di andare a ritroso, ma semmai di affermare che certamente dal 1° gennaio non sarebbe stata più applicata: ma, evidentemente, con il quadro penale che è entrato in vigore dal 1° gennaio.

Ho ritenuto di fare queste considerazioni perché ho visto che diversi colleghi hanno esaminato la questione. Circa il rilievo mosso dal collega Alessandro Tessari sul tono della relazione, che è stata fatta con altri colleghi, lascio a lui le valutazioni. Voglio solo dire che non ho dati esatti, ma quelli che ho indicano in circa 150 mila gli accertamenti fatti dagli uffici in due mesi; cioè sono stati fatti in due mesi un numero di accertamenti pari a quello che normalmente si effettua in un periodo di tre anni. Occorre allora stabilire qui o che gli uffici normalmente non fanno niente, e hanno lavorato solo questi due mesi, o che, è un sospetto, in questi due mesi non si sia lavorato con quella accuratezza che normalmente richiede un atto di accertamento, che la legge dispone sia analitico. E credo che tutti i

membri della Commissione finanze e tesoro avrebbero ricevuto da ogni parte d'Italia atti di accertamento che non hanno le caratteristiche previste dalla legge.

Devo dire che la norma, che ha causato questa grave anomalia di funzionamento, è stata introdotta dal Parlamento; e devo ricordare che, in Commissione, i colleghi Minervini e Spaventa sostennero a lungo — poi mi rimproverarono in Assemblea di non aver ripresentato l'emendamento — la necessità di non consentire agli uffici, in pendenza di termini aperti per il condono, la possibilità di effettuare accertamenti, per evitare il rischio sempre possibile che si creassero rapporti non corretti tra amministrazione e contribuente. Quindi la norma che cercai in quel momento di ottenere era semplicemente rivolta ad evitare che i termini via via stringenti del condono, che si avvicinavano, rendessero, come poi è avvenuto, sempre più distorsiva l'attività degli uffici, perché questi sono arrivati a compiere, in una serie di meccanismi del processo di accertamento, irregolarità gravi, sia nelle fasi di notifica, sia nelle fasi di stesura degli atti, sia nelle fasi di accesso presso i contribuenti. Ora io credo che lo Stato ha il dovere, e noi abbiamo il dovere, di far sì che le norme non consentano applicazioni anomale. D'altra parte c'era anche una lesione più grave, che era quella del principio di parità dei cittadini di fronte al condono. Cioè, nel momento in cui si stabiliva che determinate erano le condizioni per poter fruire del condono, non si poteva da parte dello Stato, unilateralmente, ad opera dell'amministrazione finanziaria, modificare la situazione di singoli cittadini rispetto alle possibilità che gli stessi avevano di fruire del condono, perché l'atto di accertamento obbligava il cittadino a ricorrere ad un meccanismo di condono completamente diverso, con effetti anche ai fini delle norme penali e quindi con conseguenze sostanzialmente diverse. E non è escluso che su questa questione la magistratura sarà poi attivata fino alla suprema Corte, perché ci sono evidenti ragioni di dispa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

rità di trattamento in questa specifica norma.

Vorrei concludere con due questioni. La prima è molto semplice: per la prima volta abbiamo previsto un condono automatico, in forza del quale non è prevista esplicitamente una normativa che consenta alle imprese di regolarizzare i bilanci. Sappiamo che, in forza di questo condono e dati gli effetti di questo condono automatico, il contribuente viene a fruire di un'amnistia che copre reati, tra i quali quello previsto dall'articolo 2621 del codice civile (falso in bilancio), per i quali, se non si prevede con norme specifiche, i contribuenti potranno operare regolarizzazioni in assoluta libertà.

Credo non sia inutile ricordare che la giurisprudenza della commissione centrale tributaria, ha stabilito, in applicazione delle disposizioni relative al condono previsto nel 1973, che, quando il condono è previsto in forma automatica, il contribuente ha assoluta libertà di apportare tutte le regolarizzazioni che vuole, trattandosi di materia coperta dal condono. Ora, questo tipo di regolarizzazione è prevista, evidentemente, per evitare che i bilanci successivi ai periodi condonati continuino a non essere fedeli, quindi a costituire documenti falsi ed a mantenere gli amministratori in una condizione di reato. Occorre, quindi, che siano regolarizzati ma, se possibile, con norme che devono essere di cautela per l'amministrazione finanziaria e che possono essere restrittive dal punto di vista fiscale.

In assenza di queste norme, il contribuente avrà il beneficio più ampio, nel senso che, evidentemente, per i principi che vietano la doppia imposizione, potrà fruire di modifiche che avranno una efficacia nel senso di sospendere o di far diventare solo un anticipo di imposta quella che è stata la definizione a mezzo del condono automatico. In questa materia ho presentato un emendamento che delega al Governo l'attivarsi in materia. Sarebbe auspicabile che il Governo, come si è detto più volte in Commissione, presentasse un suo emendamento che stabi-

lisca entro quali limiti intende riconoscere effetti fiscali a queste regolarizzazioni e con quali modalità.

L'ultima questione che volevo trattare è quella concernente il primo comma dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972, in relazione alla quale ho presentato un emendamento per considerare ancora pendenti le controversie relative e per farle fruire della legge sul condono senza limitazioni, cioè con le limitazioni previste dalle norme ma senza esclusione di soggetti. Anche qui devo dire che la Commissione, direi in tutti i suoi rami e settori anche politici, ha espresso da tempo una indicazione unanime nel senso che venisse risolta questa questione, ma non c'è stato fino ad oggi una tempestiva ed esauriente risposta del Governo.

Mi auguro che in questa sede, attraverso questa norma o un'altra eventualmente più restrittiva che il Governo vorrà proporre al Parlamento, si possa finalmente sciogliere questo nodo che — come ho ricordato poco fa — è generalmente sentito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, vorrei cominciare rivolgendo un ringraziamento all'onorevole Usellini per l'onestà intellettuale con la quale ha toccato soprattutto l'argomento che si riferisce all'anomalia degli accertamenti; contributo che credo possa essere una critica di fondo e di sostanza al provvedimento che la Camera oggi deve discutere.

Dico questo perché obiettivamente non ci troviamo di fronte ad una proroga tecnica, di pochi giorni, dovuta all'agitazione dei dipendenti bancari, ma ad una proroga che, da una parte, è di dimensioni molto ampie e, dall'altra, già di per sé introduce elementi di modifica del decreto-legge sul condono. Questi sono motivi di perplessità per il gruppo del partito repubblicano.

Il condono non è stato per noi un provvedimento facile e ha certamente intro-

dotto, nel giudizio che il mio gruppo ne ha dato, valutazioni articolate, piene di risvolti positivi, ma anche di critiche.

La nostra critica oggi deve essere rinforzata nel momento in cui su una proroga, cioè su un treno in corsa (al momento sono voci, che trovano però una trasparente conferma nell'intervento del relatore), tutto quello che si è lasciato per via oggi si ripresenta anche — io credo — in termini di pressioni di parte, in una logica e in uno sfondo che — come diceva Minervini — può avere forti connessioni con appuntamenti elettorali possibili.

Credo che la rapidità in questa materia sia un fattore di sostanza; invece un condono portato avanti con molte imprecisioni e con molte possibilità di interpretazione avrebbe avuto però la certezza di stabilire, con una data fissa, che si voleva dare un riconoscimento al contribuente già pentito, cioè a quel contribuente che aveva maturato la volontà di rimettere a posto le cose, e non aprire invece una fase nella quale si cerca di stimolare, allettare, creare le condizioni per un condono che a quella data fissa non era possibile.

Inoltre, la dimensione della proroga introduce certamente moltissime perplessità su quelli che possono essere, o sono già, i comportamenti dell'amministrazione finanziaria.

È vero, i dati che riportava l'onorevole Usellini sono noti anche ad altri di noi: ci sono pressioni che vengono fatte, e spero che tendano solo alla proroga dei termini del condono. Altrimenti, credo che l'appello che indirettamente l'onorevole Usellini rivolgeva alla magistratura debba essere l'appello di tutti noi.

Ciò porta acqua al mulino della tesi che vede il dilatarsi dei termini con la proroga come uno spazio obiettivamente aperto a manovre e a disonestà possibili. Quindi, la dimensione della proroga è un fatto di sostanza, anche soltanto per l'aspetto temporale; e lascio perdere le considerazioni che l'onorevole Minervini svolgeva sul concetto di decreto-legge, sulla necessità e urgenza che questa Camera ha riconosciuto e che ha trovato il consenso del gruppo repubblicano su

quel tipo di provvedimento. Qui torniamo invece alle valutazioni sul condono, valutazioni che non possiamo circoscrivere soltanto alle esigenze del fabbisogno finanziario e quindi alla necessità di determinare un gettito adeguato di fronte ai tanti problemi del paese. Uno degli elementi di sostanza che il gruppo repubblicano ha considerato predominanti nel giudizio sul condono era quello relativo alla pregiudiziale tributaria e, da questo punto di vista, già nel testo che viene presentato si introduce una modifica a quella che era la nostra interpretazione sulla pregiudiziale tributaria, che consideravamo un elemento fondamentale non soltanto del condono ma di una corretta gestione dell'apparato finanziario. Noi crediamo che il contribuente debba compiere il proprio dovere avendo di fronte la certezza di sanzioni e di un efficiente funzionamento degli uffici, cioè la certezza che non si ripetano episodi come quello del condono che non devono diventare elemento strutturale anziché occasione eccezionale.

Già altri colleghi più illustri hanno ricordato, nel precedente dibattito alla Camera e al Senato, che un condono si giustifica soltanto di fronte a mutamenti sostanziali del sistema, come la «riforma Vanoni» e la riforma tributaria. La novità che giustifica oggi il condono è soltanto la caduta della pregiudiziale tributaria: nel momento in cui questo elemento di base dovesse trasformarsi o perdere validità, per il gruppo repubblicano verrebbero meno i motivi che lo hanno portato in precedenza ad una valutazione forzata e dovuta; verrebbero meno anche le ragioni politiche.

Se dunque dovesse essere presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 2, il gruppo repubblicano lo considererebbe con attenzione, inserendolo sicuramente in una valutazione negativa della proroga e calcolando i pericoli derivanti dall'imbarcare in tale proroga altri emendamenti di sostanza che modifichino la portata del decreto-legge. Dico ciò anche per sottolineare l'esigenza che il normale andamento dell'apparato finanziario del no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

stro paese non venga assicurato attraverso recuperi che assomigliano sempre più ad una riffa, per cui ogni giorno potrebbe essere in quest'aula presentata una nuova opzione per il contribuente: devono sempre esistere gli elementi della certezza, della chiarezza, dell'indirizzo preciso delle decisioni, senza aprire la via all'elemento psicologico del dubbio sul trattamento. Gli stessi contribuenti che hanno chiesto il condono sapendo della caduta della pregiudiziale, come si comportano oggi? E quale è la valutazione che può spingere persone che non hanno aderito al condono nei termini previsti e che oggi potrebbero invece aderire?

Molti colleghi, tra cui lo stesso onorevole Usellini, hanno già parlato di incertezze e perplessità nella formulazione del condono e sul funzionamento dell'apparato finanziario in queste settimane. Non vorrei che il servirsi di una proroga per introdurre cambiamenti o nuovi allettamenti significasse creare un nuovo clima di incertezza e confusione, che costituirebbe un danno non solo per il Parlamento e per questo Governo ma per la stessa credibilità del sistema fiscale italiano, un danno cui non si rimedierebbe facilmente.

Anche io sono portato a giudicare curiosa la grande quantità di accertamenti compiuti in questi mesi: se gli uffici finanziari sono in grado di svolgere questa mole di accertamenti, di lavorare con questo ritmo, che bisogno c'è del condono? Si poteva, in maniera più serena e meno traumatica, attuare il progetto Reviglio e ciò che in esso era previsto, senza arrivare a questo pasticcio: ogni giorno c'è una novità e ne apprendiamo in parte dai giornali ed in parte dall'intervento dell'onorevole relatore Azzaro; vorremmo maggiori certezze, sicuri come siamo che il gettito oggi garantito dal condono sia un fatto apparente e momentaneo.

La nostra preoccupazione è quella di offrire e garantire allo Stato un gettito stabile nel tempo perché nascente da un rapporto corretto fra contribuente ed apparato statale, nonché dalla fiducia del

cittadino verso quelli che sono i comportamenti dell'amministrazione!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Azzaro.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Come è a tutti noto, questo decreto-legge è stato emanato il 15 di dicembre e ne discutiamo oggi, 18 gennaio: non vi è quindi materia, veramente, per lamentarsi dell'adozione da parte della Presidenza della Camera, della norma-ghigliottina — che poi è stata però approvata dal Parlamento — che ha impedito costantemente alla Commissione di svolgere la propria attività, con l'effetto che tutti i colleghi che hanno parlato sono stati costretti a farlo più sulle intenzioni della maggioranza e del Governo, che sulle proposte; ne è derivato il negativo effetto di esporre la maggioranza (che fortunatamente non era presente) all'affascinante persuasività di interventi come quello dell'onorevole Tessari, e di offrire all'opposizione che criticava il decreto-legge non fatti, di fronte ai quali avrebbe potuto anche limitare le proprie critiche, bensì intenzioni molto vaghe che probabilmente, se gli emendamenti fossero stati presentati, si sarebbero sostanzialmente definite: quindi non più intenzioni, ma proposte.

So di parlare con un autorevole componente dell'Ufficio di Presidenza della Camera: non possiamo ancora procedere a lungo con un'attività di esame della decretazione d'urgenza che sostanzialmente, per la tirannia del tempo, finisce con l'espropriare la Commissione di uno dei suoi diritti-doveri che è quello di far maturare, proprio in quella discussione preliminare, i problemi che alla fine devono essere sottoposti all'Assemblea dopo che la discussione ampia ed approfondita li ha fatti maturare e divenire presentabili nella forma migliore per l'Assemblea.

Altrimenti, si rischia di svolgere una discussione che non sempre può raggiungere gli obiettivi insiti nella provvida atti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

vità prevista dal regolamento (usare cioè la Commissione come filtro).

Questo si verificherà nuovamente la prossima settimana, signor Presidente, quando la Commissione finanze e tesoro si troverà di fronte ad un decreto-legge fiscale tra i più difficili (perché comporta una penalizzazione fiscale nei confronti di moltissime categorie che devono avere il diritto di potersi esprimere; come pure deputati e relatori devono avere il diritto di poter esporre alla Commissione le proprie valutazioni e seguire il dibattito). Domani, probabilmente dopo la discussione su un altro delicatissimo problema posto dal Governo (l'anticipazione straordinaria della Banca d'Italia al Tesoro), ci resterà solo mezza giornata, la mattinata di giovedì, per discutere di questo importantissimo problema.

Signor Presidente, proprio perché lei è stato testimone dell'andamento poco soddisfacente di questo dibattito in Assemblea, vorrei pregarla di considerare queste mie osservazioni che faccio solennemente in aula, affinché possano essere prese in considerazione.

MARIO POCETTI. Speriamo che ne tenga conto il Governo che presenta gli emendamenti!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. La critica non è rivolta alla Presidenza della Camera, la quale si trova costretta ad adottare decisioni concernenti i provvedimenti al nostro esame. Indipendentemente dal destinatario della critica, che in questo momento non è presente, la sollevò affinché tutto possa svolgersi ordinatamente e nessuno abbia la possibilità di criticare il Parlamento italiano come il centro della inconcludenza — così hanno scritto personaggi autorevolissimi nei mesi scorsi —, in maniera che la gente possa realmente scorgere nel Parlamento un'istituzione fondamentale ed essenziale per l'interesse del paese.

VARESE ANTONI. Però non procediamo contro ignoti!

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, scusi se aggiungo una parola da questa posizione molto delicata. Non posso non sottolineare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che è nato poco più di un mese fa. Su questo provvedimento, nato esattamente 33 giorni fa, si ritiene — da parte di chi l'ha messo al mondo — di presentare un «pacco» — non sono riuscito ancora a leggerli e credo che neanche i membri della Commissione li conoscano — di emendamenti. A questo punto la delicata procedura, così come concepita costituzionalmente, e più delicata per alcuni meccanismi che la Camera ha ritenuto di inserire nel suo regolamento, finisce in una fase totalmente patologica. La logica vorrebbe che, se fossimo in una procedura più tranquilla, si dicesse: onorevoli colleghi, c'è un «pacco» di emendamenti, questa discussione si aggiorna al fine di permettere alla Commissione di discutere con calma sulle modifiche proposte. Noi abbiamo però delle scadenze ancor più pressanti, se si pensa che questo decreto dovrà essere inviato all'altro ramo del Parlamento.

Constato, come lei poc'anzi ha fatto autorevolmente, questa delicatissima situazione, e cioè che non è pensabile che con questi interventi successivi si possa legiferare. Questi interventi sono fattibili in presenza di una procedura normale, cioè nei confronti di un disegno di legge ordinario, oppure tornando a impostazioni costituzionali, che per altro non trovano molti seguaci e che dicono: questo è il decreto, prendere o lasciare. E in tal caso i termini hanno un loro significato, anche se ritengo che nessuno accetti una tesi costituzionale così rigida. Tuttavia tra questa tesi rigida e l'inserimento di una serie — può darsi anche indispensabile, non ho titolo da questo banco per entrare nel merito della questione — qualitativa e quantitativa eccezionale di emendamenti, si perviene ad una situazione patologica, onorevole Azzaro, che investe le sue responsabilità di presidente della Commissione e del Comitato dei nove. Tutto ciò rientra in una fase che non si sa come possa giungere serena-

mente, intelligentemente e responsabilmente a buon fine.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, la ringrazio per aver colto il senso e lo spirito del mio intervento preliminare. Può sembrare che tutto ciò sia la coda di un dibattito fra poche persone in Parlamento, ma credo che tanto lei, signor Presidente, quanto io abbiamo fatto il nostro dovere sollevando un problema di estrema delicatezza che attiene alla funzionalità delle istituzioni, e che non può a lungo proseguire sulla strada delle istituzioni che vanno a singhiozzo o che non assolvono alle funzioni per cui sono state determinate o costituite.

Detto questo, farò una brevissima replica, anche perché tra i miei illustri contraddittori ve ne sono stati anche di simpatici. Ma questo mi basta per una breve replica.

MARIO POCHETTI. Chi sono i più illustri?

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. I più illustri sono l'onorevole Minervini, l'onorevole Mannuzzu e l'onorevole Felisetti, che hanno sollevato problemi di carattere giuridico di estrema importanza.

VARESE ANTONI. Quindi noi siamo di serie B, ma siamo simpatici!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Tra l'illustre ed il simpatico, io avrei preferito il simpatico. Lei, onorevole Antoni, è più vanitoso di me, evidentemente: le chiedo scusa! Lei sarà illustre e simpatico!

MARIO POCHETTI. Volevamo solo sapere quali erano i criteri di valutazione!

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, i problemi che sono stati sollevati, e che lo sono stati anche da me, meritano almeno alcune battute di replica. Intendo riferirmi in primo luogo all'articolo 2, poiché il Governo è stato nientemeno che accusato di avere operato una specie di colpo di mano per impedire

alla magistratura di colpire coloro i quali sono perseguibili con il secondo comma dell'articolo 2. Io avrei voluto ricordare che non vi è mai stata, nel corso della discussione che abbiamo avuto in luglio, una sola voce che abbia dato valore e forza di retroattività al secondo comma dell'articolo 13, poiché altrimenti ne avremmo discusso in maniera completa ed esauriente. Certamente questa Camera non avrebbe introdotto il principio della retroattività nelle norme penali. Sono grato all'onorevole Usellini, il quale ci ha fatto quelle considerazioni sulle norme processuali e sul loro coinvolgimento nel criterio della retroattività. Tuttavia, onorevole Usellini, mi permetto di dire che non c'è bisogno nemmeno di questo, perché ci troviamo di fronte ad una pregiudiziale tributaria che è condizione di punibilità. Avrei voluto dire agli onorevoli Mannuzzu e Minervini che non vi è un reato completo per cui si può procedere, caduto lo schermo della procedura, cioè quello della pregiudiziale tributaria; mi riferisco al reato previsto al punto c) del terzo comma dell'articolo 56 già citato, cioè quello che si commette quando si supera il tetto dei cinque milioni di evasione. Quel reato può essere consumato solamente quando l'accertamento è diventato definitivo, cioè quando vi è stata l'applicazione della pregiudiziale tributaria. Quindi siamo effettivamente di fronte ad una condizione di punibilità che non può non prevedere la retroattività e pertanto non vi è una retroattività processuale, ma vi è una retroattività a tutti i fini rispetto ad una condizione di punibilità e ad un reato che ancora non esiste. Esiste quindi la necessità della pregiudiziale tributaria.

Su questo secondo articolo vorrei fare ancora una considerazione: essa riguarda l'articolo 20, già ricordato, della legge 7 gennaio 1929, n. 4, che concerne l'ultrattività. Quest'ultima — come ho detto nella mia breve relazione introduttiva — non consente l'utilizzazione di altre norme che non siano quelle presenti nel momento in cui il reato si consuma. Quelle norme erano e sono norme che

prevedono, ai fini dell'accertamento del reato, la effettiva utilizzazione della pregiudiziale tributaria. Quindi non è possibile che un emendamento introdotto dalla Camera possa demolire uno dei punti fondamentali del nostro ordinamento giudiziario.

Pertanto immaginare che sia possibile accusare maggioranza e Governo di avere stravolto il principio della perseguibilità del reo mi pare sia una questione non facilmente accettabile.

Uno dei punti cui volevo dare una risposta è quello relativo alla estensione dell'amnistia. L'onorevole Minervini, facendo riferimento all'articolo 416 del codice penale, ha parlato di estensioni illimitate. Vorrei precisare agli onorevoli colleghi che non mi sarei mai sognato né mi sogno di proporre l'introduzione nel comma quinto, fra i reati che sono connessi e amnestiabili, anche della fattispecie contemplata dall'articolo 416, perché sono io il primo a rendermi conto che il reato in questione è un reato non di evento e di condotta, e so benissimo che l'articolo 416 prevede la molteplicità dei fini. Non mi sarei mai immaginato di poter proporre l'intero articolo 416, perché avrei anch'io considerato che una serie di reati non relativi all'attività di evasione, che possono essere stati commessi, potevano essere coinvolti proprio per questa molteplicità dei fini. Infatti, l'articolo 416 si riferisce a chi compie diversi delitti, vari delitti. Proprio per questa ragione, reati diversi da quelli fiscali avrebbero potuto essere coinvolti nell'amnistia.

Ho detto che mi pare opportuno e giusto introdurre l'ipotesi di cui all'articolo 416 del codice penale perché, quando l'associazione per delinquere è commessa allo scopo esclusivo di evadere o di far evadere le imposte, significa che essa è direttamente connessa con l'attività relativa all'evasione.

Anche lei, onorevole Antoni, diceva che si tende ad introdurre l'amnistia per le fatture false. L'amnistia per l'annotazione e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti esiste già. Ci diceva giu-

stamente anche il collega Felisetti che essa è contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 50, rientrando quindi tra i reati amnestiabili. L'associazione può essere rilevante per il fatto che più di tre persone svolgendo attività fiscali tengono un certo comportamento. Quindi, è perfettamente inutile amnistiare per l'articolo 50, quando è possibile enucleare ed espungere questa attività che viene considerata di associazione per delinquere, e che invece è direttamente funzionale all'evasione. Avrei detto all'onorevole Felisetti, se fosse stato presente, che non c'entra niente l'esportazione clandestina di valuta, perché essa è fatta allo scopo di esportare clandestinamente valuta, e non allo scopo di evadere le imposte. Infatti, non è possibile immaginare che chiunque, pagando il 25 per cento, cioè operando la definizione automatica o operando la dichiarazione integrativa pagando il 20 per cento dell'imponibile della dichiarazione originaria, abbia pensato di non lucrare affatto l'amnistia per questi fatti. Il ministro Forte, in Commissione, ha detto di essere favorevole all'introduzione dei reati connessi e della associazione per delinquere, perché aveva constatato che tutto il condono era basato sulle imposte dirette e non sull'IVA, e ne riscontrava una delle ragioni nel fatto che la gente, a causa di questa attività impropria di parte della magistratura italiana, aveva individuato nelle fattispecie contemplate l'associazione per delinquere, ditalché nessuno si era più esposto, perché altrimenti si sarebbe messo nella condizione di autodenunciarsi. E questo è avvenuto perché il magistrato, eludendo sostanzialmente la legge, ha enucleato il reato di associazione per delinquere, riscontrandolo non nell'organizzazione fatta per un certo scopo, anche se l'evento non si è verificato, ma all'interno di questa attività fiscale. Ecco perché ritenevo che l'inclusione nell'amnistia anche del reato di associazione a delinquere quando esso fosse stato commesso esclusivamente a fini fiscali, per far evadere o per evadere le imposte, avrebbe messo alcune cose a posto. Non so se questo si

verificherà o meno, ma qui non siamo di fronte ad un provvedimento che ha valore di pacificazione sociale: questo provvedimento ha anche lo scopo di recuperare imposte che, altrimenti, sarebbe stato difficile reperire.

Onorevoli colleghi che avete parlato di ingiustizia, vorrei dirvi che certamente, in questo condono, c'è stata qualche ingiustizia. Ma vi chiedo: nell'attuale situazione strutturale della nostra amministrazione, era forse possibile verificare ben 100 milioni di dichiarazioni (è questo infatti il numero delle dichiarazioni che il fisco ha l'obbligo di verificare)? Mi pare assolutamente improbabile. E poi era il caso, effettivamente, di voltare pagina.

A me piace la cautela dell'onorevole Felisetti, che stimo fra le persone più degne di questo Parlamento; però francamente mi pare eccessivo non lavarsi la faccia temendo il raffreddore. Quando i problemi esistono bisogna affrontarli, magari in un dibattito più ampio, più chiaro, più approfondito.

Ecco, senza infingimenti, senza ipocrisie, manifestando esattamente il mio pensiero, ho tentato di affrontare questo argomento. Ma su questo, onorevoli colleghi, non vorrei dire più niente, così come non vorrei dire più niente su tutto il resto. Mi premerebbe soltanto esporre il mio punto di vista sulla proposta che farà il Governo (non so se l'abbia già presentata): quella della cosiddetta pulizia dei bilanci, su cui si è intrattenuto l'onorevole Antoni. Ebbene, in che cosa consiste questa norma? Mi pare, onorevole Antoni, che alla base di una sua considerazione vi sia un equivoco. Quando si parla di pulizia dei bilanci ci si riferisce alla possibilità, concessa a chi utilizza la definizione automatica per chiudere il proprio rapporto con il fisco, di operare su base di legittimità, mettendo il contribuente nella condizione di regolarizzare la sua posizione per rendere utilizzabile quel 25 per cento. Come lei sa, il pagamento del 25 per cento d'imposta non consente al fisco di andare a fare degli accertamenti, mentre invece ciò è consentito quando è stata fatta una dichiarazione integrativa

per il 20 per cento. Con quale effetto? Con l'effetto che le verifiche che verranno fatte negli anni successivi partiranno da una situazione che non è regolamentata, perché il 25 per cento è pagato sull'imposta, non sull'imponibile. Con la dichiarazione integrativa, invece, si modificano le componenti attive e passive del bilancio, o del rendiconto, o del conto profitti e perdite, al fine di regolarizzare una situazione, di farla trovare regolarizzata a chi domani dovrà verificarla. Ma, quando ho definito automaticamente pagando il 25 per cento e non ho il mezzo per apportare una modifica alla mia contabilità, perché non me ne sono occupato, come potrò trovarmi in una condizione diversa dall'essere esposto al pagamento doppio? Io infatti faccio pagare al contribuente l'irregolarità che non ha potuto sanare, non avendo la condizione per farlo, e gli faccio pagare il 25 per cento che aveva già pagato. Questo, tra le altre cose, è stato detto con molta chiarezza anche dagli uffici: può darsi che non sia stato sufficientemente chiaro. Potremo tentare di chiarirlo a nostra volta; probabilmente lo faremo nelle prossime ore. Ma chiederei a tutti i colleghi di presentarsi senza pregiudizio di fronte alle discussioni che ancora dovremo avere sui problemi in questione, che sono di una delicatezza eccezionale.

VARESE ANTONI. A mio avviso esiste un equivoco, nel senso che con questa rettifica da una mano pagano e dall'altra, operando opportunamente, riprendono nell'anno successivo, impedendo all'amministrazione di poter recuperare le imposte.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. No, non lo riprendono. Non lo possono riprendere.

VARESE ANTONI. E come no? Le altre imposte non le può giustificare.

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. Dico subito perché non lo possono riprendere...

PRESIDENTE. Non credo ci sia ancora molto da chiarire...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. No, signor Presidente, ha perfettamente ragione. Ognuno, naturalmente, ha le proprie opinioni. La verità è che non è possibile regolamentare niente e non è possibile riprendere alcunché, perché l'interessato si trova già in una situazione irregolare che il fisco gli farà pagare ancora una volta. Ma, ripeto, avremo occasione in altra sede di poter più approfonditamente discutere di questo.

La ringrazio, signor Presidente, della sua pazienza e ringrazio i colleghi che mi hanno seguito con qualche attenzione. Mi auguro che questo provvedimento possa essere, alla fine, approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente tutti gli interventi, compreso il suo e il messaggio che, attraverso la mia modesta persona, ha inviato altrove. Ma debbo subito chiarire che forse, così come i membri della Commissione finanze e tesoro, lei è rimasto impressionato dalla mole degli emendamenti, che d'altra parte la Commissione stessa già conosceva perché sono stati depositati prima. Poiché tutto è stato poi rimesso al Comitato dei nove, gli emendamenti in questione sono stati necessariamente ripresentati in Assemblea, ivi compresi quelli dell'onorevole Azzaro, che non avrebbero più potuto essere proposti. Ma entreranno successivamente nel discorso degli emendamenti.

Vorrei soltanto dire che le critiche mosse al decreto-legge in esame e le argomentazioni introdotte giustificano, da sole, l'ampiezza del termine concesso per la scadenza delle operazioni di condono. Si aggiunga a tali critiche ed argomentazioni la incertezza del flusso finanziario, determinata dalle agitazioni bancarie che hanno interessato il nostro paese fino alle festività.

Le critiche più importanti sono state rivolte all'articolo 2. È ritornata in questa

sede la questione, già venuta alla luce in sede di esame del decreto-legge ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, in ordine alla interpretazione dell'articolo 13 ed alla correttezza della normativa di cui al decreto in esame.

Ebbene, senza lasciarmi eccessivamente trasportare dalla polemica e senza far ricorso alle dotte citazioni di giuristi, come ha fatto l'onorevole Usellini, ritengo di dover sommestamente ricordare che la *ratio* del primo provvedimento di condono era strettamente legata all'entrata in vigore della normativa penale. Non vi sarebbe stato un problema di condono e di amnistia, se non si fosse introdotta una modifica della normativa penale per quanto attiene alle questioni tributarie. Sarebbe stato veramente poco serio introdurre una novità in sede penale dicendo poi che tale nuova normativa avrebbe avuto vigore anche per il passato. Non vi è alcun dubbio che la caduta della cosiddetta pregiudiziale tributaria operi esclusivamente per le nuove ipotesi di reato che sono previste dal titolo primo del decreto n. 429 del 1982. La letterale interpretazione del secondo comma dell'articolo 13 poteva però far nascere dubbi ed incertezze, con riferimento alle vecchie ipotesi di reato, che sono state soppresse dalla normativa penale entrata in vigore il 1° gennaio 1983. Si è pertanto resa necessaria la formulazione dell'articolo 2 del presente decreto, in modo da dare certezza ai contribuenti che volevano far uso dei benefici di cui al condono.

Detto questo, e riportandomi peraltro alle dotte argomentazioni dei colleghi intervenuti, in particolare Usellini ed Azzaro, ritengo che resti da dare una risposta ai problemi che sono stati sollevati nel corso del dibattito, che per la verità non è stato generico, come diceva il mio vecchio amico Minervini, bensì generale, nel senso che ha affrontato in modo forse anche esauriente, tutta la problematica che l'applicazione del condono, nei suoi vari aspetti, ha fatto emergere: problematica che forse è più evidente oggi, dopo il primo impatto con la realtà, perché le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

leggi debbono avere il loro collaudo nel sociale.

Quali sono, in sostanza, i problemi sollevati? Vorrei subito sgomberare il campo dal terrore che può essere suscitato dalla vista di una rilevante mole di emendamenti, dicendo che si tratta — fatta eccezione per quanto attiene al problema dei sostituti d'imposta, sia ai fini del condono, sia ai fini della formulazione necessaria di apposito articolo per l'applicazione dell'amnistia — di un complesso di disposizioni, alcune specificative di nomenclatura, altre di coordinamento o recepimento di direttive trascritte in circolari, proprio per evitare... (*Interruzione del deputato Antoni*). Basta leggere gli emendamenti, onorevole Antoni!

VARESE ANTONI. Ma via!

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quanto riguarda le altre questioni sollevate, credo che non si debba dir altro sull'argomento dell'associazione per delinquere, se non per ribadire che nessuno, meno che mai il Governo, ha mai pensato di includere l'ipotesi di associazione per delinquere in una norma che dovesse avere collocazione nel disegno di legge di conversione del decreto di cui ci occupiamo. L'onorevole Azzaro ed altri hanno detto con chiarezza che l'amnistia non può estendersi nel modo più assoluto all'associazione per delinquere che è e resta un reato di pericolo e che la norma penale punisce come organizzazione.

Resta invece il problema sollevato per quanto riguarda l'ipotesi di cui all'articolo 44, e devo dire che il Governo ha recepito le istanze emerse un po' da tutte le parti politiche in sede di Commissione finanze e tesoro, ma non si è potuto addiungere alla formulazione di un emendamento per la complessità e per le difficoltà connesse al problema.

Il collega Antoni ha detto che esistono 150 mila ricorsi ancora pendenti.

VARESE ANTONI. Potrebbero usufruire del condono. Lo avete scritto voi.

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nel senso che esiste ancora un *plafond* di contribuenti che hanno fatto ricorso avverso le ordinanze di rigetto o che ancora non hanno visto notificarsi queste ordinanze. Tutto ciò riguarda solo le imposte dirette, mentre vi è ancora tutta la parte riguardante le imposte e le tasse indirette; comunque, il problema pone dei quesiti ai quali non si è riusciti a dare questa mattina una risposta esauriente perché gli uffici non sono in condizione di avere una visuale precisa del problema in quanto non vi è una memorizzazione dei ricorsi presentati in base alla vecchia e alla nuova legge.

Altri problemi sorgono per quanto attiene ai rimborsi, per i quali gli uffici si stanno sforzando di trovare una soluzione; il Governo esaminerà con animo aperto e senza pregiudiziali gli emendamenti che su questo argomento sono stati proposti.

Per quanto riguarda il problema della cosiddetta pulizia dei bilanci, abbiamo ascoltato argomentazioni a sostegno dell'onorevole Azzaro e dell'onorevole Usellini e argomentazioni contrarie dell'onorevole Antoni. Ebbene, anche per questo problema, tenendo nella giusta considerazione le diverse argomentazioni, il Governo esaminerà gli emendamenti senza pregiudizi — ciò vale anche in riferimento ai benefici ai cosiddetti terzi — così come esaminerà tutti gli altri emendamenti con spirito aperto e costruttivo.

Per concludere, ribadisco che il Governo è aperto ad accogliere tutti i suggerimenti capaci di migliorare l'interpretazione e la applicazione di questo provvedimento che non intacchino la sua struttura centrale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

lanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 19 gennaio, alle 12:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (*Approvato dal Senato*) (3628).

— *Relatore:* Alici.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525).

— *Relatore:* Alici.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).

— *Relatore:* Bassi.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

— *Relatori:* Sacconi, per la maggioranza; Macciotta, Valensise, Calderisi, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 878, concernente la proroga dei termini che scadono il 30 novembre 1982 previsti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3784);

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria (3812);

USELLINI ed altri — delega per la concessione di amnistia per reati tributari e ulteriori disposizioni per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (3670).

— *Relatore:* Azzaro.
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 20,35

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FERRUCCIO PISONI
IN REPLICA PER LA SUA INTERPELLANZA N. 2-02286
SUL PROBLEMA DEGLI SCOMPARI IN ARGENTINA.

Nel corso di una riunione che si è svolta sabato scorso nella sede del consolato generale d'Italia di Buenos Aires, tra la missione parlamentare italiana e gli esponenti della collettività, i quattro deputati hanno ampiamente illustrato ai presenti i motivi che hanno mosso il Parlamento italiano a dar loro mandato per la visita in Argentina.

I parlamentari hanno tenuto a sottolineare che si tratta di una visita preparatoria per una futura più ampia della stessa Commissione (prevista verso marzo 1983), con lo scopo di approfondire tutta la problematica della comunità italiana d'Argentina.

Infatti, si sono trattati in tale riunione diversi temi specifici non ancora del tutto risolti o in studio al momento, tali come: cittadinanza, sicurezza sociale, assistenza, educazione e cultura e strumenti di partecipazione.

Dentro la problematica generale è incluso il problema degli scomparsi e detenuti. Al rispetto, i parlamentari hanno espresso che, in questo senso, la loro non è una commissione investigatrice, ma bensì di interessamento che risponde alla posizione che il Parlamento italiano sostiene da sempre, occupandosi della salvaguardia dei diritti dei cittadini italiani in ogni parte del mondo.

Chiarito lo spirito ed il contenuto della visita, i presenti hanno espresso il loro compiacimento per tale incontro, facendo voti che questo riallacciarsi dei rapporti diretti aiuti a risolvere la problematica della comunità all'estero e rafforzi i vincoli tra l'Italia, le stesse comunità ed i popoli dei paesi ove esse risiedono.

«Firmato: CAV. PIERO LANGIU
per il comitato di redazione:
PASQUALE SERGIO AMMIRATI».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARTOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nell'ambito del « concorso a 2.230 posti di operaio dello Stato nella categoria degli specializzati, qualificati e comuni nel ruolo delle lavorazioni e dei servizi generali per enti e stabilimenti della Difesa », sono previsti solo 7 posti di operaio per lo stabilimento SMALT di Terni e nessuno per quello di Baiano di Spoleto.

Considerato poi che i profili professionali previsti per i predetti 7 posti sono per la quasi totalità non rispondenti alle attuali esigenze dello SMALT ed in particolare tenendo conto del fatto che, a cura dello stesso Ministero della difesa, della regione umbra e dell'ANAP che ne è l'ente gestore, si stanno svolgendo a Terni dal 1981 n. 5 corsi di formazione professionale con la partecipazione di 75 allievi che termineranno nel prossimo mese di giugno 1983 e che altri tre corsi con 45 allievi sono iniziati di recente e quindi in fase di regolare svolgimento, l'interrogante chiede di conoscere:

1) in quale modo si intende operare per assicurare il necessario ampliamento degli organici degli stabilimenti della Difesa di Terni e di Baiano e se, in tale contesto, è prevista per questi stabilimenti una quota dei 700 posti compresi nel concorso sopra menzionato e non ancora assegnati;

2) quali prospettive si intendono, da parte del Ministero della difesa, offrire agli allievi dei corsi di formazione professionale in atto e ciò anche in considerazione del fatto che i programmi di

questi corsi si svolgono sulla base di profili professionali armonizzati con le esigenze produttive dei due stabilimenti di Terni e di Baiano a proposito dei quali i competenti organi del Ministero della difesa hanno più volte riconosciuto la necessità e l'urgenza di procedere all'ampliamento dei rispettivi organici.

(5-03719)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle recenti dichiarazioni del presidente della giunta regionale del Piemonte, Enrietti, circa la proposta di raddoppio del traforo del Monte Bianco.

A giudizio dell'interrogante, è una affermazione molto demagogica ed al di là di ogni concreta prospettiva. È necessario evitare questo tipo di notizie che non fa che disturbare tutto il settore delle infrastrutture stradali, in particolare quello che riguarda il Monte Bianco, con un suo collegamento da Courmayeur ad Aosta per un previsto costo di oltre 600 miliardi.

Aggiungasi a questo, che il traffico proveniente da quel traforo, dopo l'apertura del Fréjus che è complementare e come tale con necessità di realizzare la nota struttura stradale da Bardonecchia a Torino, non è tale da iniziare simili proposte anche in relazione a quelli che erano alcuni principi della stessa giunta regionale del Piemonte formatasi dopo il 1975, che sollecitava il totale blocco della realizzazione di trafori, di autostrade e di superstrade.

(5-03720)

BONFERRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritengano che sia in palese contrasto con le vigenti disposizioni quanto previsto nel modello di questionario approvato con decreto ministeriale del 14 ottobre 1982 (supplemento ordinario *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 29 ottobre 1982).

Tale modello, riguardante le richieste di ulteriori dati e notizie di carattere spe-

cifico relativi agli stessi conti previsti dal nuovo testo dell'articolo 32 n. 7 del decreto del Presidente della Repubblica numero 600 del 1973, è sicuramente formulato in modo illegittimo nel quadro « Altre richieste particolari » e, più precisamente, laddove sono contemplate le richieste di produrre copia delle situazioni patrimoniali e delle fidejussioni fornite a fronte degli affidamenti.

Infatti:

a) il nuovo testo dell'articolo 32 numero 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 configura il solo obbligo, per le banche e per l'amministrazione postale, di comunicare « ulteriori dati e notizie di carattere specifico » ma non anche quello, del tutto diverso, di produrre documenti, né copia di documenti;

b) inoltre è da rilevare che le « situazioni patrimoniali » non rappresentano un dato od una notizia di carattere specifico relativi ai conti del contribuente, bensì un complesso di dati relativi all'intero patrimonio di un soggetto, senza alcun carattere di « specificità » in rapporto ai suoi conti bancari, di cui le Banche non sono affatto necessariamente in possesso;

c) per quanto riguarda la richiesta di copia delle fidejussioni, si deve rilevare che l'obbligo di indicare anche le « garanzie prestate da terzi » (articolo 32 numero 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973), va inteso, in forza dell'interpretazione unanimemente accolta ed ora rafforzata dalla previsione diretta a tutelare esplicitamente la riservatezza dei terzi, nel senso che debbono essere precisati la natura e l'importo della garanzia ma non anche il nome del garante che è un soggetto diverso dal contribuente. Ne consegue che la richiesta di copia della fidejussione, necessariamente contenente le generalità del terzo garante, è in contrasto con il disposto dell'articolo 35, secondo comma, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, il quale vieta agli organi tributari di rilevare « documenti, dati e notizie relativi a soggetti diversi dal contribuente ».

L'interrogante chiede altresì di conoscere la natura e la sostanza dei provvedimenti che si intendano adottare onde risolvere in maniera chiara ed inequivocabile questo contrasto fra disposizioni che non pochi problemi e difficoltà di ogni sorta sta creando in seno al mondo economico e bancario. (5-03721)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se risulti al Governo che la regione Piemonte ha distribuito 50 mila questionari ad altrettanti lavoratori disoccupati cassa-integrati, i quali dovranno rispondere se sono disponibili ad operare in futuro nel campo della protezione civile e sulla scheda gli interessati dovranno scrivere il loro nome, cognome ed indirizzo ed attendere che la regione li chiami e ciò dovrebbe succedere a partire dal 31 gennaio in avanti (« dovrebbe » perché la legge sul servizio di protezione civile deve ancora passare all'esame del Parlamento);

per conoscere il pensiero del Governo su tale iniziativa della regione Piemonte, che desta molte perplessità per il motivo che la regione Piemonte non può approvare e non ha approvato nessuna legge in materia, ma ha semplicemente presentato una proposta al Parlamento.

(4-18195)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se è vero quanto denunciato dalla cooperativa « 1 maggio » relativamente al comportamento della SIP nei confronti dei soci residenti in piazza Avis a Pino-rollo (Torino); durante la fase di costruzione di due fabbricati, la SIP infatti ha sempre assicurato di eseguire le opere necessarie per il funzionamento dei telefoni nelle previste abitazioni (e tutti i soci hanno provveduto ad effettuare le relative domande prima ancora di occupare gli alloggi) e in quest'occasione veniva loro risposto invece che gli allacciamenti sarebbero stati eseguiti compatibilmente con le esigenze tecniche, installando nel mese di settembre i telefoni nelle abitazioni ed a tutt'oggi mancano gli allacciamenti;

perché la SIP non rispetta nemmeno i contratti approfittando del fatto che l'utente per far valere i propri diritti deve seguire le vie legali facendo causa alla azienda e pagando ancor di più un servizio del quale non dispone. (4-18196)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'ostetrica è una professionista che opera nel campo sanitario e sociale, e che, per la sua specifica professionalità, è in grado di ricoprire un ruolo autonomo che non è alternativo ma integrativo e complementare rispetto a quello del medico —

se il Governo non ritenga una grossa contraddizione l'intenzione di preparare l'ostetrica attraverso sette anni di studio facendola uscire dalla scuola con un grosso bagaglio di nozioni teoriche e pratiche per poi impiegarla all'uno per cento delle sue capacità, quando in tutto il mondo la figura dell'ostetrica italiana è viva ed apprezzata, per cui esse pretendono di riavere la loro dignità su tutti i piani, su quello morale e su quello pratico. (4-18197)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali notizie siano in possesso del Governo su un problema di grande viabilità, cioè di come inserire la città di Biella nel tracciato dell'autostrada Torino-Milano, considerato che è allo studio il progetto di rendere gratuito il percorso 7 Torino e costruire all'ingresso di Torino un vasto auto parcheggio per lasciarci l'automobile ed accedere al centro metropolitano attraverso i mezzi pubblici e considerato che sulla Torino-Milano sarà presto realizzato un « cunicolo » tecnologico, ospitante un cavo di fibre ottiche in grado di migliorare le comunicazioni telefoniche, televisive e commerciali fra le due metropoli;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

perché invece di costruire un collegamento autostradale tra Biella e la Torino-Milano si è preferito ampliare le statali che attualmente, sia la strada Trossi, sia la strada di Cavaglia, sono diventate piuttosto anguste a causa dei numerosi insediamenti civili ed industriale realizzati ai loro margini, tali da ridurre la velocità commerciale su queste strade a limiti pressoché urbani;

se il Governo non ritenga di intervenire per realizzare una volta per tutte questo collegamento autostradale tra Biella e la Torino-Milano. (4-18198)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere - considerata l'aria di scandalo sul « burro di Natale » arrivato ai consumatori soltanto con la Befana -

se il Governo non ritenga di far fare chiarezza presso organi competenti affinché ogni dubbio sia risolto;

se è vero quanto sostiene Giovanni Perfugo, presidente dell'Associazione commercianti di Torino, che su *La Stampa* ha chiesto se le 1.675,70 lire il chilo corrispondenti al contributo della Comunità europea ai produttori si riversano nelle tasche dei consumatori, sostenendo che questi produttori dovendo sopportare qualche spesa di qualche decina di lire su ogni chilo, al massimo cento o duecento lire, per essere generosi, dovrebbero essere paghi, dovendo infatti fare stampare essi una carta apposita per la confezione, produrre un certo quantitativo imposto dalla CEE sulla base della produzione tra ottobre '80 e gennaio '81, e potrebbero non vendere in fretta il prodotto ed essere costretti ad immagazzinarlo (i soldi dell'AIMA li riceveranno soltanto in seguito con le normali lentezze burocratiche);

se è vero che su dieci ditte produttrici soltanto una di queste pratica sul

prezzo vecchio lo sconto quasi completo di 1.640 lire il chilo, mentre la maggioranza sconta invece al commerciante soltanto 1.000, 1.050, 1.100 lire il chilo (Soresina, da 6.340 a 4.700 lire con ribasso di 1.640; Burro Giglio, sconto 1.180 lire; Valparma Burro Paesan, sconto 1.300; Burrificio Bortolotti, sconto 1.100; Corradini, sconto 1.050; Virgilio Cooperativa Mantova, sconto 1.100; Parmalat, sconto 1.250; Campo dei Fiori, sconto 1.050; Prealpi, sconto 1.000; Valparma, sconto 1.300 lire il chilo);

dove finiscono quelle 500 lire che la CEE paga nel contributo, ma che ai negozianti e di conseguenza ai consumatori non arrivano, essendo il prezzo fissato di 5.200 lire il chilo il massimo e molti dei negozianti hanno venduto « burro di Natale » a cifre inferiori, tra le 4.700 e le 5.000 lire il chilo, secondo le marche e le qualità, ma è certo che non tutto il beneficio della sovvenzione CEE si ritrova al consumo;

dopo che la Cooperativa Sun (Supermercati uniti nazionali) da Torino ha chiesto spiegazioni all'AIMA ed ha avuto come risposta che occorre vendere al pubblico al massimo di 5.200 lire al chilo (questo si sapeva già), se il Governo non ritenga che occorra chiarire se non esista un minimo sotto il quale i produttori non possono scendere nella cifra di sovvenzione ottenuta dalla CEE. (4-18199)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che soltanto 90 radio private sulle 300 che operano in Piemonte, pagano i diritti d'autore, secondo la SIAE piemontese, la quale sostiene che l'utilizzo delle opere musicali tutelate è regolato dalla legge n. 683 del 1941, periodo in cui non esistevano le radio e televisioni private e tale legge prevede che chiunque diffonde opere musicali tutelate deve richiedere una preventiva autorizzazione all'autore.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

Per sapere -

considerato che l'autorizzazione preventiva non necessita se a utilizzare le opere è la Rai ed infatti per questo motivo la pretura penale di Torino, in data 5 luglio 1979, aveva rilevato che nell'ipotesi in cui la radiodiffusione venga eseguita, senza preventiva autorizzazione, da emittenti private, i responsabili delle medesime incorrerebbero alle pene previste dalla legge del '41 e che tale differenziato trattamento non appare giustificato e rispettoso del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione;

in attesa di un pronunciamento definitivo sulla materia di questo giudizio rimesso dal pretore alla Corte costituzionale, e tenuto conto che in questi giorni è giunta notizia di una sentenza della Cassazione che renderebbe obbligatoria la richiesta di autorizzazione da parte delle radio e TV private, prima di diffondere opere tutelate;

dato che la maggioranza delle radio di Torino e provincia avevano sottoscritto con la SIAE una lettera di autorizzazione che prevedeva la corresponsione agli autori di un compenso mensile di circa 260 mila lire, concordato tra la SIAE e l'associazione delle radio private, l'APERT, e dato che dal gennaio dello scorso anno queste radio private non hanno più versato alla SIAE le rate mensili previste dall'accordo perché la SIAE ha concesso alla Rai condizioni economiche più favorevoli -

se è vero che la protesta delle radio private trova conforto in una precisazione della Presidenza del Consiglio dei ministri che dice: « la SIAE, a norma dell'articolo 2597 del codice civile ha l'obbligo di contrattare con chiunque richieda licenze generali per utilizzazioni del repertorio dei piccoli diritti musicali, osservando la parità di trattamento. Tale osservanza non impedisce alla SIAE di tener conto della diversità di alcune situazioni di fatto dell'emittenza radio-televisiva privata rispetto alla Rai, che non

consente alla SIAE di porre condizioni più gravose per l'emittenza privata »;

se è vero che le radio private hanno richiesto il rinnovo delle autorizzazioni dichiarando di voler tracciare, tramite l'associazione cui l'emittente aderisce, la determinazione del compenso dovuto contestando quello generalmente preteso dalla SIAE, non ritenendo equi i criteri che lo vanno a formare, in quanto la SIAE ha negato l'autorizzazione perché nella richiesta erano state inserite clausole di riserva e di parziale modifica alla disciplina fissata, considerando che la SIAE stessa, che ha tutti gli strumenti e i mezzi per il recupero delle somme non versate e per il pagamento delle rate future, con le denunce penali vuole imporre il pagamento dei compensi sulla base dei criteri contestati, rifiutando ogni trattativa che potrebbe portare alla definitiva soluzione del problema. (4-18200)

BELLOCCHIO, TRIVA, CARMENO, AMARANTE E BROCCOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della sbalorditiva e scandalosa vicenda verificatasi ad Aversa (Caserta), dove la locale giunta, non nuova a episodi del genere invero, si è segnalata questa volta per una manifestazione che definire di... allegra finanza è senza dubbio eufemistico.

Fra i tanti retaggi del dopo terremoto 1980, va annoverata la vicenda di 100 famiglie (per un totale di circa 400 persone) che occuparono abusivamente gli alloggi dell'IACP siti nel territorio del comune di Aversa. Per far sgombrare detti alloggi si rese necessario l'intervento delle forze dell'ordine richiesto dal sindaco, il quale dovette affidare ad una ditta specializzata il compito di prelevare, trasportare e sistemare in deposito le suppellettili (assai scarse per la verità) degli occupati abusivi. La stessa ditta avrebbe dichiarato poi di aver impiegato otto automezzi con altrettanti autisti e 32 operai che avrebbe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

ro effettuato complessivamente 300 viaggi, cioè a dire che ogni nucleo familiare avrebbe utilizzato un automezzo per ben tre volte e con quattro operai.

La ditta in parola, intestata a tale Carmina Di Martino, classe 1902, di condizione pensionata, deceduta l'11 aprile 1981, non risulta essere mai stata iscritta al registro delle ditte, né a quello degli esercenti presso la camera di commercio di Caserta. A questo punto, incredibile a dirsi, la giunta comunale di Aversa, nella seduta del 2 maggio 1981, con delibera n. 395, stabiliva di liquidare alla ditta Di Martino la cospicua somma di lire 54 milioni (inutile dire che tale delibera non è stata mai approvata dal CO.RE.CO.).

Per sapere altresì se i Ministri interessati sono a conoscenza del tentativo della giunta di Aversa di onerare dell'importo di cui sopra il Commissariato straordinario per le zone terremotate di Napoli, in quanto, a dire degli amministratori avversari, l'intervento della ditta Di Martino era stato effettuato per eventi dipendenti e connessi al sisma).

Per sapere, inoltre, se siano a conoscenza del fatto che, a seguito di risposta negativa da parte della prefettura di Caserta in ordine alla possibilità di effettuare l'addebitamento sopra descritto, con delibera intervenuta dopo 15 mesi (10 agosto 1982) la giunta decise di coprire la spesa, vantata dalla ditta Di Martino, con fondi di sua competenza; e che a tale liquidazione si pervenne con sorprendente e sospetta rapidità il giorno successivo al ferragosto, allorché ci si era accorti del decesso della signora Di Martino alla quale succedevano per la corresponsione della prestazione i di lei figli, che, sempre con notevole celerità, avevano nel frattempo provveduto al rilascio di una procura speciale per nominare uno di essi.

Per sapere infine, tutto ciò premesso, è considerato che sembrano sussistere gli estremi per ritenere tale menzionato comportamento perseguibile anche in sede penale, se non si ritenga opportuno denunciare l'esposta vicenda alla procura

generale della Corte dei conti - Sezione enti locali - anche alla luce della particolare sensibilità manifestata rispetto ad episodi di finanza allegra da parte degli amministratori dal procuratore generale della Corte dei conti in occasione della relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. (4-18201)

CASALINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

nella primavera del 1982 si è svolta a Chicago, negli USA, la prima edizione della Mostra internazionale del vino, nel cui ambito si è registrata una consistente, qualificata e positiva partecipazione italiana;

i risultati della Mostra di Chicago hanno suscitato vivo interesse di partecipazione presso le maggiori regioni vinicole nazionali e attesa negli operatori statunitensi, provocando contrarietà e preoccupazione negli ambienti della concorrenza internazionale ai nostri vini, sicché è auspicabile una più razionale, consistente e largamente rappresentativa partecipazione delle varie regioni vinicole e degli operatori, alle iniziative tendenti a far conoscere ed esportare il nostro vino nel mondo;

considerato che per il prossimo maggio è in programma a San Francisco, in collegamento e con il supporto di importanti Istituzioni professionali americane, la seconda edizione del Salone del vino italiano -

quali misure sono state prese o si intendono prendere per agevolare tali manifestazioni, realizzate con successo dalla iniziativa privata (anche perché la manifestazione promozionale per l'esportazione del vino italiano, che si terrà a San Francisco nel mese di maggio, ha creato molto interesse di partecipazione presso le regioni vinicole nazionali e attesa negli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

operatori economici statunitensi), e pertanto vanno sostenute con ogni mezzo possibile in quanto sono atte a qualificare ulteriormente il vino italiano contribuendo altresì a ridurre il grave deficit finanziario della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero. (4-18202)

COMINATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che il Polesine è investito da una crisi occupazionale senza precedenti negli ultimi 15 anni e che in questa grave situazione, che rasenta la drammaticità, si inserisce la proposta dello smantellamento della Siderlandini di Loreo (Rovigo) appartenente al gruppo SAFAU che occupa 150 operai, e per la quale è stato nominato un commissario governativo;

che contro questa eventualità si sono mobilitati, oltre i lavoratori e le loro organizzazioni, gli enti locali e tutte le forze politiche, non ritenendo tale decisione giustificata dallo stato degli impianti (ritenuti tecnologicamente validi) né dalla produttività aziendale, né tanto meno dalla situazione sociale del territorio in cui è ubicata;

rilevato che in contrasto con gli impegni assunti dal Sottosegretario Fontana alla presenza dell'ingegner Gori, commissario governativo, in data 23 novembre 1982, in una riunione presso il Municipio di Loreo, non si è provveduto alla manutenzione straordinaria degli impianti, mentre la procedura di smantellamento dell'azienda era già stata avviata, senza comunicarlo, il 21 novembre 1982 e non si è proceduto ad un ulteriore esame dei dati aggiornati sullo stato aziendale prima di ogni definitiva decisione -

se il Ministro non intenda intervenire immediatamente per bloccare ogni procedura avviata dal gruppo SAFAU intesa a smantellare l'azienda per accedere ai fondi CEE previsti per il ridimensionamento del settore siderurgico e promuovere

subito un incontro con le forze interessate allo scopo di trovare soluzioni idonee a salvaguardare l'attività produttiva e l'occupazione. (4-18203)

COMINATO E RAMELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere -

premessi che finora, da parte del Governo, non sono stati mantenuti gli impegni per assicurare il passaggio dei lavoratori della centrale termoelettrica di Polesine Camerini, ad altra occupazione;

premessi altresì che a seguito della scadenza della cassa integrazione guadagni speciale per crisi territoriale, concessa ai dipendenti dalle imprese operanti alla « centrale », circa mille lavoratori saranno licenziati;

considerato che questo ulteriore colpo alla economia bassopolesana è destinato a provocare un ulteriore grave deterioramento della già precaria situazione e pericolo di esasperazione da parte delle centinaia di capi-famiglia e lavoratori sul lastrico -

quali decisioni intenderanno prendere per prorogare la cassa integrazione guadagni speciale, sino alla creazione dei posti di lavoro assicurati. (4-18204)

MACALUSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

in forza di quale convenzione o trattato internazionale, o con quale altra autorizzazione o permesso, la dirigenza dell'Aviovia italiana autorizzi sistematicamente l'atterraggio a Punta Raisi (aeroporto di Palermo) di aerei da guerra sovietici diretti in Libia;

se sia rispondente alle misure di sicurezza e difesa militare della nazione italiana il fatto che detti aerei volino con i colori della Aer Flot (linea aerea civile dell'URSS) e con equipaggi vestiti con abiti civili, nel tentativo di rendere vana

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

la loro identificazione malgrado le frequenti missioni operate nel Mediterraneo con scalo diretto Punta Raisi-territorio libico;

se tale autorizzazione (nel caso che esistesse) non possa pregiudicare o comunque turbare i rapporti di buon vicinato con altri paesi del Mediterraneo di area occidentale quali Tunisia ed Egitto.
(4-18205)

MACALUSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia diffusa da un quotidiano politico in data 13 ottobre 1982 secondo la quale l'industria bellica italiana avrebbe rafforzato l'esercito libico del colonnello Gheddafi fornendogli il seguente materiale bellico:

- 1) 200 carri armati *Leopard*;
- 2) 500 mezzi blindati M13;
- 3) 4 navi lanciamissili;
- 4) 250 aerei di vario tipo;
- 5) centinaia e centinaia di missili.

Per conoscere - in ordine a tali notizie - quali provvedimenti il Ministro della difesa intenda adottare per fugare la ipotesi (del resto ribadita nell'articolo dell'anzidetto quotidiano) secondo cui lo esercito libico, così fortemente armato con il nostro concorso, sarebbe nelle condizioni di effettuare in poche ore aviosbarchi in qualunque località dell'Italia meridionale.
(4-18206)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è al corrente delle notizie, diramate dai notiziari sindacali della RAI-TV, dalla stampa nazionale e locale o raccolte in verbali di assemblee del personale interessato, in merito alla condizione di sfascio dell'Ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo (ENPALS). Risulterebbe infatti che, a causa del continuo aggravarsi delle condizioni economiche e gestionali dell'ente, le liquida-

zioni delle nuove pensioni ai lavoratori del settore sono ormai bloccate da alcuni anni.

Con circa 7.000 pensioni definite e non liquidate, una massa di arretrati da corrispondere che ha superato i 20 miliardi, con i maggiori costi che derivano dalla rivalutazione delle pensioni, oggi l'ente denuncia una minor entrata di circa 40 miliardi per l'esercizio 1982 e di 56 miliardi per il 1983 dovuti essenzialmente alla normativa della legge 1420 ormai da ritenersi superata. Il risultato di questa gestione rende impossibile la messa a ruolo delle nuove pensioni, sottoponendo i lavoratori arrivati alla fine della loro attività lavorativa, ad attese che ormai superano i 3 anni prima di vedere riconosciuti i loro diritti.
(4-18207)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave e pesante stato di crisi in cui versano le unità socio-sanitarie locali (come ad esempio in Piemonte) a causa della mancata corresponsione a tempo debito delle quote provenienti dal Fondo sanitario nazionale.

Infatti molte unità socio sanitarie locali, per la insostenibile situazione di cassa, sono costrette a non far fronte da un anno al pagamento dei fornitori di beni vari compresi i generi alimentari per gli ospedali, a sospendere il pagamento degli oneri derivanti dalla spesa farmaceutica in farmacie convenzionate, a disattendere persino i pagamenti derivanti dalla spesa degli oneri riflessi del personale; molte unità socio sanitarie locali sono costrette, per onorare gli impegni più urgenti, a ricorrere ad anticipazioni di cassa presso le tesorerie a tassi elevati.

Per sapere pertanto quali opportuni provvedimenti in merito intendano prendere e se non ritengano necessario che venga aperta un'inchiesta onde far luce sulle vere responsabilità di questa situazione che pure concorre ad affondare quella riforma sanitaria che da molti è stata esaltata.
(4-18208)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in merito alla legge n. 336 del 1970 sull'esodo degli ex combattenti dalle pubbliche amministrazioni, che sta procurando un mucchio di guai sia per i comuni e sia per gli ex combattenti che hanno chiesto il collocamento a riposo avvalendosi di tale legge —

se è vero che non avendo provveduto il Parlamento, nell'approvare detta legge, alla sua copertura finanziaria, ora i comuni non possono, o non vogliono, far fronte ai versamenti nella Cassa pensioni dipendenti enti locali presso il tesoro (CPDEL) dei contributi inerenti ai sette o dieci anni di abbuono concessi alla categoria interessata; la quale, a sua volta si trova in una situazione imbarazzante, perché in forza di tale legge dello Stato, gli ex combattenti hanno accettato di essere collocati a riposo, allo scopo, non solo di rendere disponibili dei posti di lavoro per coloro che aspiravano ad ottenere un impiego, ma anche e soprattutto dal fatto che il servizio militare, e l'aver servito la Patria in tempo di guerra, è stato considerato un servizio a tutti gli effetti giuridico-amministrativi, poiché l'aver adempiuto tale dovere impedì loro di ottenere un impiego (come recita la relazione dell'estensore della legge n. 336 del 1970 e in tale veste approvata dai due rami del Parlamento);

per sapere, inoltre, se è vero che ora, con la sentenza della Corte costituzionale n. 92 dell'aprile 1981, gli statali ex combattenti si trovano in condizione di essere degli illegali e questo nonostante che a loro volta essi si sentano fortemente amareggiati per la diatriba che ha comportato tutta la faccenda a seguito di tale sentenza, per cui questi benemeriti della patria, e come tali riconosciuti, che in virtù della legge che li doveva gratificare hanno perduto il posto di lavoro, sono chiamati a giudizio per restituire le somme « illegalmente » percepite e tutto ciò per una « finezza » giuridica, mentre tutti si sbracciano nel dire che è un assurdo che va sanato, ma che persiste e

nonostante che siano passate ormai decine di mesi non si è trovata ancora la strada per eliminarlo;

per sapere, dato che di fronte a tanti problemi dei pensionati questo è un problema inventato per rendere loro la vita ancor più difficile, se il Governo non ritenga di sciogliere la matassa che tiene in ansia una categoria che per la patria ha adempiuto il proprio dovere ed ora si sente truffata proprio da quello Stato che li ha chiamati per difenderlo. (4-18209)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — in merito al problema degli optometristi accusati dai medici oculistici di « abuso di arte medica » — se è vero che nel mondo sono ben 33 le università specifiche di optometria;

per sapere il pensiero del Governo sulla necessità di istituire anche in Italia una scuola statale di optometria, per far sì che aumenti il numero degli operatori professionisti, molti dei quali, non potendosi inserire tra i liberi professionisti, potranno attendere nelle USL al compito di tecnico sanitario non medico e non alle dipendenze dell'oculista ma con la propria specializzazione, riuscendo così ad alleviare le mansioni del medico oculista stesso che avrà così la possibilità di meglio interessarsi della parte patologica e chirurgica della oftalmologia. (4-18210)

PICANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che in data 28 maggio 1979 fu deliberato dalla Cassa per il Mezzogiorno di concedere alla Winchester (oggi OLIM), per lo stabilimento di Anagni, un contributo in conto capitale di un miliardo e duecentottantacinquemilioni e un finanziamento di 2 miliardi restituibile in 10 anni;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

che nel maggio '80 è stato versato l'80 per cento del contributo in conto capitale;

che l'azienda col piano di investimenti si era impegnata a portare il numero degli occupati da 346 a 476, con un incremento di 130 unità;

che invece l'incremento occupazionale è stato di sole 56 unità;

che la Winchester deve ancora incassare il 20 per cento del contributo in conto capitale;

che la società ha proceduto al licenziamento di 20 unità lavorative, per cui gli operai hanno bloccato la fabbrica da quasi un mese -

se non ritenga opportuno richiamare l'azienda al rispetto dei piani d'investimento con il ritiro delle lettere di licenziamento, prima di concedere la parte residua del contributo in conto capitale, in modo da riportare la normalità nella fabbrica. (4-18211)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga opportuno assumere iniziative per una più puntuale applicazione delle leggi sulla cantieristica approvate circa un anno fa, che fino ad oggi hanno avuto scarso rilievo attuativo.

Tuttavia alcuni cantieri navali italiani hanno realizzato un maggior carico di lavoro nella prospettiva dei prossimi due anni, mentre alla Italcantieri di Monfalcone sono state attribuite due sole commesse insufficienti a sanare la pesante situazione del lavoro, così che 600 operai posti in cassa integrazione guadagni e rientrati al lavoro saranno fra pochi mesi compresi fra i 2000 lavoratori per i quali si prospetta la rinnovata ripresa della cassa integrazione ulteriormente appesantita.

La situazione cantieristica monfalconese fa parte di un quadro di autentico disastro nel campo del lavoro isontino e i lavoratori non possono darsi pace del fatto che da parte dei Ministeri dell'indu-

stria e delle partecipazioni statali non sia ancora provveduto ad attivare la produttività navale, quando si pensi al degrado della marina mercantile italiana le cui condizioni pregiudicheranno in Italia più che in altri paesi la ripresa dei traffici per i quali già si profilano altrove indirizzi di prospettive migliori. (4-18212)

BONFERRONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza dell'atteggiamento assunto dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro in merito alla gestione del patrimonio immobiliare CPDEL di Reggio Emilia (un edificio di 84 alloggi sito in via 4 giornate di Napoli).

È stato constatato che la direzione amministrativa ha inspiegabilmente ritardato l'applicazione del canone di locazione previsto dalla legge n. 392 del 1978.

È stato altresì rilevato che tale direzione persiste in un atteggiamento scorretto nei confronti degli inquilini ai quali invia moduli di pagamento per spese varie non documentate, non rispettando in tal modo gli accordi presi in merito al nuovo contratto di locazione e per le spese accessorie ed opera al di fuori delle norme giuridiche vigenti in materia.

È stato notato infine che l'ufficio in questione omette di rispondere alle lettere inviate per richiamare l'impegno della Cassa proprietaria a dare soluzione positiva ai problemi esposti.

L'interrogante chiede dunque se il Ministro non ritenga necessario intervenire presso la direzione generale in questione perché assuma un atteggiamento di correttezza nei confronti degli inquilini e di rispetto delle leggi e degli accordi tra le parti. (4-18213)

BOFFARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'evidente malu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

more che è in atto presso le popolazioni delle zone della provincia di Genova e La Spezia (comuni di Borzonasca, Carasco, Carro, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese, Maissana, Mezzanego, Moneglia, Né, Rezzoaglio, Sestri Levante, Varese Ligure) colpite dalle violenti precipitazioni a carattere alluvionale dal settembre al novembre 1982 che l'interrogante ha già evidenziato in precedente interrogazione che non ha ancora ottenuto risposta.

A tutt'oggi le amministrazioni comunali non hanno ottenuto nessun significativo intervento, posto solo quello della emergenza da parte delle amministrazioni provinciali e la dichiarata disponibilità della regione Liguria nello stanziamento straordinario di contributi, e tale da affrontare gli oneri derivanti dall'evento calamitoso.

L'interrogante desidera conoscere:

1) se è stato predisposto un piano complessivo di risanamento idro-geologico interessante i bacini del Petronio, dello Sturla, del Gromolo e dell'Alta Val di Tara;

2) se per le opere occorrenti è stato predisposto un adeguato finanziamento;

3) se sono stati assegnati i fondi necessari per la concessione delle provvidenze previste dalla legge n. 364 del 1970 e n. 590 del 1981 relativi al fondo di solidarietà nazionale in agricoltura;

4) in quale modo s'intenda intervenire al fine di garantire il piano rispetto delle necessità e delle volontà dei comuni interessati e delle comunità montane delle zone. (4-18214)

BOFFARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in riferimento a notizie riportate dalla stampa sul progetto AGIP Carbone di ristrutturazione del comparto cockerie indipendenti che in prevalenza esistono sul territorio ligure —:

1) lo stato di attuazione del piano;

2) se in presenza di tale decisione non ritengano convocare il presidente della giunta regionale ligure e l'assessore all'industria di quella regione per un esame di merito sui criteri industriali ed economici che hanno originato la formulazione del piano stesso. (4-18215)

RAVAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, tenendo conto dell'esigenza di ottenere al più presto il potenziamento dell'intera tratta ferroviaria Faenza-Firenze, abbia incluso all'interno del piano poliennale delle ferrovie dello Stato apposito progetto che preveda lo ammodernamento e l'elettrificazione della linea in questione e se per la suddetta linea abbia dato corso alle opere già progettate e previste come indicato dal decreto ministeriale n. 3162 del 1982.

(4-18216)

SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia stato progettato il nuovo carcere di Vigevano e se siano intervenute le intese necessarie con le autorità comunali a proposito della localizzazione, della struttura e della utilizzazione dell'impianto. (4-18217)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure siano state adottate per risolvere gli annosi problemi del Provveditorato agli studi di Milano, in relazione all'attuale insufficiente sede di detto ente e alle varie ipotesi di soluzione attorno alle quali si sono determinate interessate polemiche strumentali e ritardatrici. (4-18218)

RAUTI. — *Al Ministro del lavoro e della provvidenza sociale.* — Per sapere — anche in riferimento alla risposta avuta dall'interrogante a suo atto ispettivo n. 4-15054 del 22 giugno 1982 — se si intende intervenire perché l'elaborazione delle riliquidazioni definite ai pensionati interessati dalla sentenza n. 34 del 1981

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

della Corte costituzionale sia seguita al più presto dai pagamenti relativi. Nonostante quanto affermato dalla recente risposta ministeriale all'interrogante, infatti (secondo la quale il pagamento delle spettanze arretrate avrebbe dovuto avvenire « nel corso del terzo quadrimestre 1982 »), a tutt'oggi niente è stato percepito dalle tante migliaia di pensionati interessati. Per quanto riguarda, in particolare, il caso del pensionato Giuseppe Tarquinio, già citato nella precedente interrogazione per ottenere il disbrigo della ri-liquidazione, si precisa che esso attiene all'INPS di Roma - Categoria VO-n; certificato 6196292; che l'interessato ha presentato domanda dal 1° marzo dello scorso anno e che tale domanda ha il numero 48275840. (4-18219)

ZURLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che con una precedente interrogazione l'interrogante ha richiamato l'attenzione sull'urgente necessità di potenziare le forze di polizia e della finanza per far fronte ai crescenti fenomeni di malavita organizzata operante soprattutto nel settore della droga e del contrabbando con centri di confluenza,

d'irradiazione e di commercio nel porto di Brindisi e nel comune di Fasano - quali misure abbia adottato o intenda adottare per ricreare condizioni di normalità e di tranquillità nella città di Fasano.

L'interrogante fa presente che la situazione in tale città è diventata estremamente tesa e drammatica a seguito di una serie di ricatti, di *racket* e di incendi dolosi ai quali le categorie commerciali ed industriali hanno deciso di reagire con una grande manifestazione di protesta e la minaccia di sospensione delle attività. Trattasi di un'esplosione di rabbia comprensibile che dimostra chiaramente che la situazione non è ulteriormente tollerabile, ma che rischia di determinare ulteriori guasti anche sul piano economico, danneggiando in particolare il settore turistico e commerciale.

Pertanto, l'interrogante, nell'esprimere viva gratitudine alle forze dell'ordine operanti nella città di Fasano, per il colpo inferto in questi giorni ai fenomeni di *racket*, prospetta l'urgenza di adeguati interventi diretti a rafforzare numericamente gli organi di polizia e dotarli di efficienti e moderni mezzi di lotta contro la criminalità organizzata. (4-18220)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BASSANINI, BALDELLI E RODOTA.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.*
— Per sapere —

premessi che un procedimento penale relativo a gravi irregolarità presso l'IRRSAE-Lazio ha portato all'arresto di un funzionario ministeriale e a una indagine nei confronti del presidente e del segretario dell'Istituto;

premessi altresì che nessuna indagine ha invece coinvolto i membri del consiglio direttivo —

se il Ministro non intenda revocare l'ingiustificato provvedimento di scioglimento dell'intero consiglio.

Tale provvedimento infatti, genericamente motivato con « difficoltà nello svolgimento della normale attività decisionale e della concreta attività di gestione », crea esso tali difficoltà: un funzionario amministrativo non può infatti certo provvedere agli interventi tecnici di ricerca, sperimentazione e aggiornamento che il sistema scolastico laziale chiede all'IRRSAE.

Il provvedimento non era inoltre imposto da necessità legate all'indagine, poiché il presidente viene eletto dal consiglio, che può anche eleggere un diverso suo componente qualora l'eletto dovesse essere sospeso; ed appare iniquo nei confronti dei consiglieri, su cui vengono fatte pesare le conseguenze di una indagine quando proprio alcuni tra essi erano stati coloro che avevano richiesto chiarezza nella gestione amministrativa. (3-07279)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

preoccupato per la mala sorte de *Il Giornale del Mezzogiorno*;

premessi:

che la società editrice « Officine Grafiche Meridionali » — nella cui tipogra-

fia si stampa da circa quarant'anni *Il Giornale del Mezzogiorno* — occupava un immobile dell'INPDAL (Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti industriali) a Via in Arcione n. 71;

che, nel 1978, l'INPDAL otteneva — a conclusione di un'azione giudiziaria condotta spietatamente nel momento più critico del « settore grafico-editoriale » — una sentenza di sfratto per morosità contro le « Officine Grafiche Meridionali »;

che, subito dopo la sentenza, si sono svolti al Ministero del lavoro numerosi incontri per comporre la « vertenza » ed evitare lo sfratto;

che alle suddette riunioni erano presenti, come protagonisti: per l'INPDAL il vice presidente e il direttore generale *pro tempore* dottor Stelio Valentini e ingegner Mario Piazzoni, il capo ufficio legale, il capo ufficio affitti ed un tecnico dell'Istituto; per le « Officine Grafiche Meridionali », l'amministratore unico della società editrice, giornalista Carlo Gallo e il direttore de *Il Giornale del Mezzogiorno* dottor Vito Bianco;

che le trattative si concludevano con la rinuncia all'esecuzione dello sfratto e con l'impegno dell'INPDAL a sistemare nel migliore dei modi l'intera vicenda;

che, nel 1982, dopo avere ottenuto dal comune di Roma la licenza di esercizio n. 2827/C per la « manutenzione straordinaria » del fabbricato di Via in Arcione n. 71, l'INPDAL contestava (quattro anni dopo) improvvisamente tutti gli accordi sottoscritti con le « Officine Grafiche Meridionali » al Ministero del lavoro;

che la licenza n. 2827/C rilasciata dal comune di Roma cammuffa una « ristrutturazione » dell'immobile per la quale si sono verificati, fino a questo momento, episodi a dir poco sconcertanti, come, per esempio, un rocambolesco intervento dei vigili del fuoco che hanno dichiarato, dalla sera alla mattina, pericolante un palazzo che, viceversa, sfida i secoli oppure come l'avviso di reato emesso dal pretore di Roma dottor Alba-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

monte contro i presidenti dell'INPDAl, il titolare dell'impresa PLASTWERKE (che esegue i lavori) e il direttore dei lavori ingegner Gilberto Valle -

quali tracce della importante transazione avvenuta nel 1978 tra l'INPDAl e le « Officine Grafiche Meridionali » esistono negli archivi del Ministero del lavoro e dell'INPDAl e, in ogni caso, quale « memoria » hanno delle intese allora raggiunte i personaggi che parteciparono direttamente o indirettamente alla vicenda.

Ove questa documentazione - che è indispensabile per stabilire il diritto dell'INPDAl a sfrattare da Via in Arcione n. 71 le « Officine Grafiche Meridionali » e conseguentemente *Il Giornale del Mezzogiorno* - fosse stata sottratta, smarrita o manomessa, l'interrogante chiede al Ministro come intenda porvi rimedio per scongiurare il fallimento delle « Officine Grafiche Meridionali » e la chiusura de *Il Giornale del Mezzogiorno*.

L'interrogante ritiene che ove dagli accertamenti dovessero emergere responsabilità per infedele comportamento degli uffici ministeriali o dell'INPDAl; per omissione di atti dovuti; per incuria di coloro ai quali spettava di verbalizzare o prendere nota degli incontri e dei rispettivi contenuti, i fatti stessi dovrebbero essere riferiti all'autorità giudiziaria per le conseguenze di legge; e ritiene altresì che l'indagine del Ministro debba estendersi anche alla condotta dei membri del consiglio di amministrazione dell'INPDAl non potendo i consiglieri non essere responsabili dell'andamento degli uffici e degli atti commessi dai funzionari quale che siano il loro grado gerarchico e le funzioni che svolgono.

In ogni caso, tutta la condotta dell'INPDAl nei confronti delle « Officine Grafiche Meridionali » offre il convincimento che l'ente abbia operato con slealtà amministrativa e politica manifestando volontà di prevaricazione ai danni di una azienda giornalistica che, viceversa, svolge una azione pubblicistica degna di alta considerazione e di rispetto. Non vi è memoria in Italia di simili comporta-

menti contro organi di opinione e per fini che non sono, almeno fino a questo momento, né chiari né definibili. (3-07280)

BASSANINI, SPAVENTA, RODOTA, GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE, MINERVINI, GIANNI, MILANI E CAFFIERO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere -

premessi che il direttore generale dell'INPS dottor Lucio Fassari gode di una pensione di invalidità a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti con decorrenza dal 1° giugno 1968, come risulta da dichiarazioni rese dallo stesso interessato e riportate dalla stampa;

premessi che nessun dubbio dovrebbe sussistere sull'illegittimità di tale pensione, perché:

1) l'attuale ordinamento pensionistico dell'INPS stabilisce che l'invalidità è pensionabile quando, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, risulta ridotta oltre un determinato limite e in modo permanente la capacità di guadagno dell'assicurato e non la capacità di lavoro (articolo 10, regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636);

2) il riferimento alla capacità di guadagno costituisce criterio seguito nella normale prassi amministrativa dall'INPS per l'istruttoria e la decisione delle domande di pensione per invalidità;

3) la posizione previdenziale del direttore generale dell'INPS rientra specificamente tra le situazioni previste dalle precise e circostanziate disposizioni impartite dalla direzione generale dell'ente con circolare n. 53333 Prs/3 Ris del 13 marzo 1968 al fine di escludere che possa essere riconosciuto il diritto alla pensione per invalidità nei confronti dei pubblici dipendenti. Secondo la circolare citata, infatti « per il personale in attività di servizio, il protrarsi della effettiva ed abituale occupazione costituisce indice presuntivo, ma sicuro - secondo il dettato della Suprema Corte - che l'assicurato è ancora

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

in possesso della capacità di procurarsi un reddito superiore al limite fissato dalla legge per il diritto alla pensione per invalidità. E poiché la misura della capacità di guadagno - sia ai fini della concessione che della revoca della pensione - deve essere determinata in base ai criteri non solo medico-legali ma anche di natura economico-sociale, sarebbe in contrasto con le norme vigenti ritenere incapace di riprodurre un guadagno superiore al limite indicato nel richiamato articolo 10, un lavoratore che invece concretamente lo realizza in modo continuativo e normale. Deve ritenersi d'altra parte inammissibile che una pubblica amministrazione o un ente pubblico consentano - in contrasto con i principi costituzionali relativi alla tutela della salute - la permanenza in servizio di propri dipendenti nei confronti dei quali sia accertato che il lavoro è prestato con usura »;

premessò altresì che, nella fattispecie, la capacità di guadagno del dottor Fasari risulta più che integra, come è dimostrato dal fatto che egli ha potuto, dal 1968 ad oggi, percorrere tutta la carriera dirigenziale pubblica, pervenendo ai massimi livelli (direttore generale);

premessò inoltre che la questione è stata sottoposta al consiglio di amministrazione dell'INPS e che detto organo, unitamente al collegio dei sindaci, ha affermato la regolarità della posizione assicurativa del direttore generale « sulla base di presupposti di fatto e di diritto ineccepibili », con una decisione che appare in evidente contraddizione con la legge e con le disposizioni amministrative emanate dall'Istituto medesimo;

premessò infine che la sopra descritta situazione, comunque illegittima e inammissibile, dei conti dell'INPS e della finanza pubblica impone una politica di rigorosa eliminazione o di sprechi e privilegi (ivi compresa la revisione delle pensioni di invalidità) e addirittura alimenta ripetute (ancorché discutibili) richieste di riduzione delle conquiste che caratterizzano il moderno Stato sociale -

se non ritengano doverosa ed urgente l'assunzione di provvedimenti idonei a ristabilire nell'INPS la legalità e la correttezza amministrativa, tenuto conto che della questione sono stati formalmente e direttamente investiti gli organi dell'INPS preposti alla vigilanza sulla erogazione delle pensioni e, cioè: il presidente del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (articolo 13, p. 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 1970); il collegio dei sindaci; i dirigenti i servizi tecnici competenti funzionalmente (prestazioni, sanitario, personale). (3-07281)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro del commercio con l'estero.
— Per sapere —

premessò che durante l'ultima crisi di Governo, con una procedura volutamente affrettata e sostanzialmente scorretta per la forma e le modalità adottate, si è provveduto alla nomina del nuovo presidente dell'ICE nella persona di Giuseppe Ratti, ex-responsabile del coordinamento degli affari internazionali dell'ENI;

premessò altresì che tale nomina non risponde alle reali esigenze dell'istituto, che avrebbe avuto bisogno di persona più qualificata e qualificante per il suo rilancio indispensabile, specie nell'attuale momento di crisi della nostra economia, e per far cessare il persistente malcontento presente nell'organico operativo dell'istituto stesso -:

1) per quali motivi, a quattro giorni dal suo insediamento alla presidenza dell'istituto, che ha visto per la prima volta il Ministro competente nella sede dell'ICE, il dottor Ratti si è recato a Los Angeles per conto dell'ENI, per prendere parte alle trattative con l'Occidental Petroleum, per la vicenda « Enoxy »;

2) se corrisponde al vero che il dottor Ratti continua ad essere parte attiva dell'ENI per il contratto di forniture di gas dall'Algeria;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

3) se è vero, ed in caso affermativo quali contropartite gli siano state offerte, che il dottor Ratti ha rinunciato al posto all'ENI che gli rendeva 80 milioni all'anno, per i 24 milioni annuali dell'ICE.

(3-07282)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — preoccupato per la mala sorte de *Il Giornale del Mezzogiorno* —:

se è informato che il giornale, da circa sessanta giorni, è stato fatto sloggiare, *manu militari*, dalla sede di Via in Arcione 71 e che gli uffici — amministrazione, redazione, tipografia — sono stati « sigillati » con il completo arresto dell'attività produttiva dell'intera azienda editoriale;

se gli è noto che lo sfratto è stato eseguito con accanimento e disprezzo per il pubblico interesse, dall'INPDAl (Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti industriali), ente di diritto pubblico sottoposto alla sorveglianza ed al controllo dei Ministeri del lavoro e del tesoro;

se è al corrente che l'INPDAl ha realizzato il *blitz* contro la società editrice « Officine grafiche meridionali » dove da circa quarant'anni si stampa il giornale con largo impiego di forza pubblica ed all'insaputa del Sottosegretario di Stato *pro tempore* onorevole Mario Gargano che, a nome del Governo, conduceva da mesi una trattativa tra le parti per la composizione della vertenza;

se è a conoscenza delle dichiarazioni arroganti e tendenziose fatte al *Corriere della Sera* del 29 dicembre 1982 dal direttore generale dell'INPDAl dottor Romolo Barbafina;

se, in relazione a quanto fin qui esposto, il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di dover intervenire, con il peso dell'autorità politica e del prestigio che gli sono propri, sull'INPDAl per la difesa delle sorti di un giornale che da trentasette anni onora l'editoria ed il gior-

nalismo italiano con una coraggiosa, ininterrotta battaglia a sostegno del Mezzogiorno e della politica meridionalistica.

(3-07283)

GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI E CATALANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la azienda « Piaggio » di Pontedera, nella giornata del 13 dicembre 1982, ricorrendo ad ingente spiegamento di guardiani ed altre persone non meglio identificate, ha impedito lo svolgimento, presso i locali dello stabilimento, di una assemblea indetta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, cui avrebbero dovuto partecipare esponenti del sindacato, deputati, sindaci delle zone (anche a questi ultimi è stato impedito l'accesso) — quali siano i motivi per i quali le forze dell'ordine presenti ai fatti suesposti non abbiano in alcun modo garantito l'esercizio dei diritti di associazione sindacale, denotando un atteggiamento antioperaio, nel non impedire ai guardiani della Piaggio un comportamento gravemente minaccioso e coercitivo nei confronti dei lavoratori e delle persone a vario titolo presenti. (3-07284)

GREGGI — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere in base a quali norme di legge e di regolamento il famoso film *Querelle* (secondo quanto dicono i giornali) sarebbe esaminato dalla commissione di censura, dopo quattro bocciature in prima istanza e di appello, « per la quinta volta ».

Con l'occasione, l'interrogante gradirebbe anche conoscere in quale comune di Italia (cioè nella competenza di quale tribunale d'Italia) il film è stato presentato per la prima volta. Questa informazione è importante perché — in base a una delle molte assurdità della legge di censura del 1962 — è stata data facoltà ai produttori dei film di « scegliere » il loro giudice penale nel caso — estremamente probabile per *Querelle* — di denuncia per violazione di norme penali. (3-07285)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere - in conseguenza del mancato rinnovo del contratto alla direzione della divisione per i diritti umani delle Nazioni Unite per il signor Theodor Van Boven, contestato dal segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar, che giudica incompatibile con lo stato di funzionario internazionale le condanne dei governi dell'America latina che praticano l'esecuzione sommaria, l'eliminazione fisica e la tortura degli oppositori politici e che violano i diritti umani e la convivenza democratica -:

quale giudizio il Governo italiano dia di una prassi censoria e discrezionale che sembra opporsi ai criteri di obiettività, di rigore e di imparzialità necessari perché le organizzazioni internazionali possano adempiere la loro funzione secondo i principi istitutivi;

quali iniziative intenda assumere in sede ONU per esprimere il proprio formale dissenso dal comportamento del segretario generale che sembra dare un indiretto appoggio ai governi dittatoriali che violano in ogni parte del mondo i diritti umani;

quali siano le indicazioni che il Governo italiano intende dare per garantire, per quello che sta nei suoi poteri, che la carica di direttore della divisione per i diritti umani conserverà la doverosa qualificazione culturale, politica e morale e che il lavoro di competenza, condotto con tanta correttezza dal signor Van Boven, potrà continuare senza cambiare la natura dell'istituzione.

(2-02293) « CODRIGNANI, GIADRESO, BOTTARELLI, CHIOVINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, ciascuno per quanto di propria competenza, per conoscere:

1) se il Governo non ritenga di riesaminare immediatamente le proprie decisioni in ordine al trasferimento dei presunti camorristi e di tanti pericolosi criminali nelle carceri della Sardegna che sono sovraffollate;

2) se il Governo abbia valutato la gravità delle decisioni a suo tempo assunte con il trasferimento in Sardegna di tanti camorristi o presunti tali - gravità peraltro evidenziata dall'attuale interpellante con altra iniziativa di sindacato ispettivo n. 3-06136 del 10 maggio 1982 - che hanno avuto come conseguenze più eclatanti anzitutto il trasferimento in Sardegna della dimora da parte di camorristi liberi e di famiglie di camorristi detenuti che mantengono i contatti con lo interno delle carceri e che hanno organizzato un vasto commercio di cocaina, ed inoltre l'appesantimento della situazione anche nelle carceri più sicure come Bad'e Carros di Nuoro. Non va dimenticato che già si trovavano in Sardegna amici e parenti di terroristi, e che nelle carceri si è svolta opera di indottrinamento dei detenuti comuni con il conseguente arruolamento di questi nelle Brigate rosse e la immediata estensione alla Sardegna della area di operazioni di queste ultime;

3) se al Governo risulti che a seguito delle azioni della autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine in Sicilia contro la mafia da quell'isola abbiano trasferito in Sardegna la loro dimora alcuni trafficanti di eroina che continuano in tale nuova dimora la propria attività;

4) quali misure i Ministri intendano adottare per combattere tali fenomeni, prima fra tutte quella del trasferimento dei presunti camorristi in altre carceri, indispensabile per la sicurezza dei cittadini sardi che è meritevole di eguale tutela, ad esempio, di quella dei cittadini di Firenze.

(2-02294)

« PAZZAGLIA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere - premesso:

che in Guatemala negli ultimi 18 mesi sono state assassinate migliaia di persone tra cui 220 religiosi e 49 giornalisti;

che 40 esponenti politici attualmente detenuti possono essere fucilati da un momento all'altro se non vi saranno interventi diplomatici immediati;

che a centinaia di migliaia i guatemaltechi cercano rifugio e sicurezza nei paesi confinanti e principalmente in Messico e che nelle zone di frontiera si ammassano circa 100.000 persone, soprattutto donne e bambini;

che il Messico ha d'altronde respinto a più riprese gruppi di rifugiati e che in particolare nel giugno 1981 circa mille persone respinte alla frontiera messicana sono state uccise dai militari della giunta di Rios Montt -:

quali iniziative il Governo italiano abbia assunto o intenda assumere nelle sedi internazionali per denunciare la violazione da parte del Governo guatemalteco dei trattati internazionali a tutela dei diritti civili;

quali iniziative unilaterali intenda adottare per rappresentare anche formalmente la condanna del nostro paese nei confronti della politica assassina della giunta di Rios Montt responsabile di tali crimini;

quali direttive abbia impartito al nostro ambasciatore a Guatemala e se non ritenga di doverlo richiamare immediatamente in patria.

(2-02295) « BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, TEODORI, CALDERISI, FACCIO, ROCCELLA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per sapere -

mancando finora in Italia un Ministero specifico per la famiglia, in relazio-

ne in particolare a recenti accordi che sarebbero intervenuti fra alcuni Ministri e i rappresentanti di alcune organizzazioni sindacali, circa un certo aumento degli assegni familiari che escluderebbero, però, ogni aumento degli assegni stessi per la moglie a carico, donna di casa (secondo una linea ovviamente non costituzionale, antipopolare, antifamiliare);

considerato che la Costituzione non solo riconosce ed impone ai genitori il « dovere e diritto » di « mantenere », istruire ed educare i figli (articolo 30), non soltanto impegna la Repubblica ad agevolare con « la formazione della famiglia » anche « l'adempimento dei compiti relativi » e a « proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù » (articolo 31), e nell'articolo 36 afferma non soltanto il principio del « salario familiare » in quanto la retribuzione cui il lavoratore ha diritto deve in ogni caso « essere sufficiente per assicurare una esistenza libera e dignitosa » al lavoratore e « alla sua famiglia », ma riconosce anche ed afferma e tutela la « essenziale funzione familiare della donna » e assicura « alla madre e al bambino una speciale ed adeguata protezione »;

considerato che ripetute inchieste di diverse associazioni (di indirizzo sociale e politico) hanno sempre confermato che la stragrande maggioranza delle madri di famiglia « lavoratrici fuori casa » lavorano fuori casa essenzialmente per ragioni di necessità economiche e che - in ogni caso - alla donna madre di famiglia che lavora fuori casa è imposta una condizione estremamente faticosa e pesante di « doppio lavoro »;

considerato che nessuna utopistica e costosissima organizzazione di servizi potrà mai sostituire le esigenze di questo doppio lavoro (nella fabbrica e dentro la casa);

considerate, anche infine le importanti indicazioni ed esortazioni contenute nella enciclica *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II, secondo le quali « l'esperienza conferma che bisogna adoperarsi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

per la rivalutazione sociale dei compiti materni, della fatica ad essi unita e del bisogno che i figli hanno di cura, di amore e di affetto, per potersi sviluppare come persone responsabili »... « Tornerà ad onore della società rendere possibile alla madre - senza ostacolarne la libertà, senza discriminazione pratica o psicologica, senza penalizzazione nei confronti delle sue compagne - di dedicarsi alla cura e all'educazione dei figli, secondo i bisogni differenziati della loro età ». « L'abbandono forzato di tali impegni, per un guadagno retributivo fuori di casa, è scorretto dal punto di vista del bene della società e della famiglia, quando contraddica o renda difficili tali scopi primari della missione materna ». « Si deve sottolineare in via più generale che occorre organizzare e adattare tutto il processo lavorativo in modo che vengano rispettate le esigenze della persona e le sue forme

di vita, innanzitutto della sua vita domestica, tenendo conto dell'età e del sesso di ciascuno » -

« a quale linea sociale, politica e storica » il Governo intenda ispirare la sua azione - anche nei rapporti con le forze sociali oltre che nell'esercizio dei suoi poteri e nei rapporti con il Parlamento - operando scelte impegnative ed alternative fra una via (civile, popolare, costituzionale) di rispetto ed esaltazione della funzione e delle esigenze familiari della donna madre di famiglia e la vita (non costituzionale, non cristiana e materialistica) di pratica « forzatura » della donna a uscire dalla famiglia, anche avendo la responsabilità di figli minori (con danno sicuro dei figli, con danno spesso di tutti i rapporti familiari, con danno complessivo e sicuro di tutta la società).

(2-02296)

« GREGGI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

a) da tempo, ma segnatamente negli ultimi anni, è aperto un ampio dibattito tra le forze politiche e sociali, che ha investito ormai l'intera pubblica opinione ed ha sollecitato e sollecita il vivo interesse ed impegno degli uomini di cultura e dei soggetti responsabili delle istituzioni democratiche dello Stato, delle regioni e delle autonomie locali, avente per oggetto e per fine l'adeguamento dell'ordinamento istituzionale ed amministrativo anche attraverso la revisione di disposizioni costituzionali, per il comune obiettivo di rafforzare la democrazia politica repubblicana, rendendola più capace di efficienza e di indirizzi durevoli e stabili, anche con la previsione di procedimenti per deliberare in piena trasparenza e tempestività, e dotandola di moderni apparati materiali;

b) si intende, ancora una volta, confermare che lo spirito informatore che anima tali intenti e ne vincola partitamente le corrispondenti proposte è la conservazione piena dei principi costituzionali che formano il regime democratico, e sono il frutto più alto dell'esperienza ideale e politica della Resistenza democratica e repubblicana, che ha condotto dalla vittoria di popolo sul fascismo alla prima costituzione per volontà popolare dello Stato unitario;

c) per queste profonde ragioni, che costituiscono il patto democratico e garantiscono il consenso su cui si fonda la Costituzione repubblicana, l'opera di elaborazione delle proposte e di deliberazione delle scelte sul vitale e delicato terreno delle istituzioni pubbliche, costituzionali ed amministrative, deve collocarsi in un quadro che, come è stato detto dal Capo dello Stato, e la Camera pienamente consente, sia « il frutto di una profonda maturazione democratica comune, con la ricerca delle procedure di

revisione costituzionale che la Costituzione prescrive »;

d) la Camera ha dato un importante contributo a tale dibattito, sia nelle occasioni causate da argomenti specifici, sia nella discussione dei propri bilanci interni, sia con la raccolta di dati e di alcuni primi generalissimi orientamenti, promossa dal Presidente e realizzata con il concorso di rappresentanti dei gruppi parlamentari, in procedimento di documentazione svoltosi con il parallelo atto di iniziativa del Presidente del Senato, e conclusosi il 31 di ottobre;

e) in spirito di continuità con gli impegni assunti nei dieci punti istituzionali dal precedente esecutivo, il Governo ha dato il proprio necessario contributo di proposta, all'atto stesso della costituzione del rapporto di fiducia, che ha definito l'intesa dei gruppi parlamentari della maggioranza di indirizzo, che richiama l'impegno sui disegni di legge già presentati in Parlamento circa la struttura di vertice del Governo, nonché su di « una serie di interventi legislativi volti ad adeguare o definire l'organizzazione e l'efficacia degli apparati di governo centrale e locali, e superare i fattori di crisi della giustizia e ad assicurare il corretto funzionamento degli altri istituti di garanzia »;

f) vi è l'urgenza nell'avviare il procedimento nelle sedi istituzionali proprie che ne hanno la responsabilità politica, perché il logoramento di alcune istituzioni, ed il non funzionamento di altre, della comunità nazionale, anche nei suoi rapporti con la comunità europea, rappresentano un costo assai elevato per la economia e lo sviluppo sociale e civile, nonché un grave ostacolo supplementare e distorcente per la soluzione dei problemi politici aperti nella società italiana;

g) la stessa Camera è persuasa della urgenza di affrontare con adeguata concretezza, e per giungere a soluzioni specifiche, i temi istituzionali, tanto che ne ha dato atto nella concessione della fiducia al Governo, ritenendo che, indi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

pendentemente dal merito delle singole scelte da adottarsi, questa sia una questione politica di primaria importanza;

h) la Camera inoltre, in questo stesso spirito, si è già impegnata per la trasparenza, efficienza e tempestività dei propri procedimenti, approvando, nella materia riservata alla propria esclusiva competenza, alcune importanti modifiche al regolamento, ed altre elaborandone, la cui definizione è particolarmente urgente;

delibera

richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali di costituire una commissione speciale di venti deputati, in virtù dell'articolo 22, n. 2 del regolamento, nominati dal Presidente della Camera sulla designazione dei gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 143 e 144 del regolamento, nonché di ogni altra facoltà di disporre di mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente della Camera, di intesa con il Presidente del Senato, se la commissione sarà bicamerale.

La commissione ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere e tenendo conto delle iniziative legislative in corso. La commissione, che dovrà altresì considerare la connessione esistente, per i singoli problemi, tra l'Italia e la Comunità europea:

a) insieme con la uguale commissione del Senato costituisce una commissione bicamerale;

b) è presieduta da un suo componente eletto dalla commissione;

c) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro dodici mesi dalla sua prima seduta;

d) esamina tutte le questioni riferibili alla premessa, ed in particolare:

1) problemi del Parlamento concernenti la sua formazione con riguardo

alla rispondenza degli attuali meccanismi elettorali, alla esigenza della diversificazione tra i due rami del Parlamento e della composizione di essi, nonché al numero dei componenti le due Camere, ed alle connesse e conseguenti modifiche da introdurre nella vigente legislazione elettorale delle assemblee politiche;

2) problemi del Parlamento relativi alla sua struttura, e delle prospettate opzioni tra ordinamento monocamerale e bicamerale ineguale, e dei criteri distintivi di questa ultima ipotesi (separazione funzionale esclusiva o prevalente, con il ricorso alla nozione di leggi bicamerali e leggi monocamerali);

3) problemi del Parlamento sotto il profilo del procedimento deliberativo e di controllo, anche con ipotesi di miglior coordinamento regolamentare tra le due Camere al fine di garantire la tempestività delle decisioni ed il rafforzamento dei mezzi e degli strumenti disponibili, per ciò che attiene l'efficacia e le forme della ispezione politica, nonché la documentazione e la circolazione delle notizie;

4) problemi del Governo, relativi alla sua struttura costituzionale e politica, riorganizzazione dei Ministeri ed eventuale distinzione tra due livelli di Ministri; ordinamento della Presidenza del Consiglio, partendo dal disegno di legge governativo e dagli altri atti di iniziativa legislativa in corso di esame, e disciplina di principio delle funzioni di Governo, compresa quella di normazione primaria e secondaria;

5) problemi del Governo, relativi alla sua legittimazione politica ed ai rapporti costituzionali intragovernativi (nomina, concessione della fiducia distinguendo eventualmente tra Presidente del Consiglio e Governo, potestà di revoca del Ministero);

6) problemi del Presidente della Repubblica (elezione, durata del mandato, eventuale abrogazione del semestre bianco, rieleggibilità);

7) problemi dell'amministrazione, relativi alla organizzazione ed alla regolazione funzionale, partendo dalle indicazioni del rapporto Giannini; delimitazione delle competenze dell'amministrazione diretta statale, rispetto all'amministrazione pubblica indiretta, all'amministrazione regionale e degli enti locali; problemi del rapporto tra amministrazioni ministeriali ed enti pubblici economici;

8) problemi dell'ordinamento giudiziario e della giustizia, relativi alla posizione di indipendenza del giudice ed alla garanzia della sua autonomia, alla posizione del pubblico ministero, alle responsabilità civile e disciplinare del giudice, alla disciplina del procedimento giudiziario in rapporto alla certezza dei tempi, alla disponibilità degli strumenti, ed alla tutela dei diritti della persona;

9) problemi dei controlli amministrativi, sotto il profilo della prevalenza del controllo successivo su quello preventivo, e della estensione del controllo sulla gestione, nonché revisione dell'articolo 81 della Costituzione, in vista dell'effettivo rispetto degli equilibri finanziari e delle rinnovate esigenze della finanza pubblica;

10) problemi delle autonomie locali e delle regioni, con la ipotesi di revisione della nozione costituzionale di ente locale, ed il completamento dell'ordinamento regionale, con particolare riguardo alla questione della effettiva autonomia finanziaria e delle leggi quadro, per le quali vi è l'ipotesi di una particolare posizione nel sistema delle fonti legislative, essendo riaffermata in ogni caso la specificità delle esigenze che sostengono l'autonomia propria di ciascuna regione a statuto speciale;

11) problemi della democrazia diretta, con la revisione della disciplina del referendum abrogativo delle leggi ordinarie;

12) problemi del rapporto tra potere pubblico e comunità civile, compreso

il tema dello statuto dei diritti del soggetto privato, sia direttamente tutelati, sia indirettamente (istituzione del difensore civico, legge sul procedimento amministrativo); tutela della riservatezza e tutela degli interessi diffusi;

13) problemi relativi al rapporto tra Stato e formazioni sociali, nonché alla partecipazione di queste alla programmazione: conseguenti ipotesi di riforma del CNEL;

14) problemi relativi alla democrazia ed alla rappresentatività sindacale, all'attuazione del diritto di sciopero ed alla ridefinizione della partecipazione dei lavoratori alle decisioni di impresa;

15) problemi della disciplina dei reati ministeriali e delle relative procedure, nonché nuova disciplina per le prerogative parlamentari della irresponsabilità e della inviolabilità;

16) problemi di una diversa e più ampia legittimazione al ricorso alla giustizia costituzionale.

La commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari che, insieme con il presidente, formano l'ufficio di presidenza.

L'ufficio di presidenza della commissione mantiene gli opportuni contatti con i Presidenti del Senato e della Camera per assicurare il migliore svolgimento dei lavori della commissione, nel quadro delle garanzie e del rispetto dei principi di cui nella premessa della presente mozione, nonché per disporre di ogni strumento informativo utile, e per la piena e diffusa pubblicità dei lavori.

Le spese necessarie per il funzionamento della commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci della Camera e del Senato.

(1-00229) « LABRIOLA, BIANCO GERARDO, BOZZI, REGGIANI, BATTAGLIA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma